

ECONOMIA E POLITICA

AFFARI E FINANZA	24/02/2025	2	L'energia riparte e l'Italia frena = Tornano i maxi prezzi per l'industria <i>Filippo Santelli</i>	4
AFFARI E FINANZA	24/02/2025	3	"Nucleare e rinnovabili per rifornire le imprese" <i>Redazione</i>	8
AFFARI E FINANZA	24/02/2025	5	Il piano del governo per accendere i reattori <i>Redazione</i>	10
AFFARI E FINANZA	24/02/2025	11	La Russia più forte fa paura ma la filiera europea è indietro = Più spese per la difesa e le azioni già festeggiano <i>Carlotta Scozzari</i>	11
AFFARI E FINANZA	24/02/2025	18	Dati e flussi finanziari = Il vero soft power degli usa piu delle armi puo il controllo sui flussi finanziari e dei dati <i>Maurizio Ricci</i>	14
AFFARI E FINANZA	24/02/2025	23	Il ritorno di Jack Ma alla corte di Pechino <i>Redazione</i>	16
CORRIERE DELLA SERA	24/02/2025	2	Vince Merz, raddoppia l'ultradestra = Vittoria della Cdu, boom dell'AfD Crollo dei socialdemocratici <i>Ma G.</i>	18
CORRIERE DELLA SERA	24/02/2025	3	«E adesso tocca a me, subito a Parigi e Varsavia» Merz ricomincia a 69 anni <i>Mara Gergolet</i>	20
CORRIERE DELLA SERA	24/02/2025	5	Intervista a Manfred Weber - «Un esito che premia lo spirito della Ue» = «La maggioranza dei tedeschi ha votato per l'Europa Ora si torna alla stabilità» <i>Francesca Basso</i>	22
CORRIERE DELLA SERA	24/02/2025	9	Tajani: vincono i popolari Salvini festeggia Weidel <i>Marco Cremonesi</i>	24
CORRIERE DELLA SERA	24/02/2025	20	Il presidente degli Emirati al Quirinale. Oggi il forum <i>Enr.ma.</i>	25
CORRIERE DELLA SERA	24/02/2025	32	Un leader alla prova = La partita difficile di un leader <i>Paolo Valentino</i>	26
FOGLIO	24/02/2025	8	All'armi siamo trumpisti L'eco torva che arriva dall'America in Europa = All'armi siamo trumpisti. Un'eco dall'America <i>Giuliano Ferrara</i>	28
FOGLIO	24/02/2025	8	L'Afd e noi, Combattere il russobrunismo anche in Italia si può. Una guida = Anch ein Italia si può combattere il russobrunismo <i>Claudio Cerasa</i>	30
GIORNALE	24/02/2025	2	Dalle banche all'industria Berlino in difficoltà ora è terra di conquista <i>Sofia Fraschini</i>	34
GIORNALE	24/02/2025	5	Una sponda per la Meloni = A Berlino una sponda per la Meloni <i>Augusto Minzolini</i>	35
L'ECONOMIA	24/02/2025	6	«Sbagliato aver paura di Trump, c'è spazio per il Made in Italy» = Laura Dalla Vecchia Trump? Il pericolo è la cina <i>Dario Di Vico</i>	37
L'ECONOMIA	24/02/2025	21	Imprese e governo «un tavolo alle terme per biliari e sala viaggi in sicilia <i>Carlo Cinelli Federico De Rosa</i>	40
L'ECONOMIA	24/02/2025	35	Vecchio Continente e Cina: scommesse tattiche da fare <i>Pieremilio Gadda</i>	42
LIBERO	24/02/2025	5	Salvini e Tajani «soddisfatti» Dem confusi dal tonfo socialista = Tajani e Salvini soddisfatti La sinistra perde. E festeggia <i>Fabio Rubini</i>	43
LIBERO	24/02/2025	9	Così Giorgia punta il timone verso Occidente = Così Giorgia ha spiazzato la sinistra <i>Fausto Carloti</i>	45
MESSAGGERO	24/02/2025	25	Italia ed Emirati Arabi Uniti una partnership strategica = Italia ed Emirati Arabi Uniti, una partnership strategica <i>Derrick De Kerckhove</i>	47
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	24/02/2025	4	AGGIORNATO - La giustizia che meritiamo = Populismo penale Se vince la paura perdono i diritti <i>Francesco Zardo</i>	49
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	24/02/2025	5	Ingiuste detenzioni, caro indennizzi = Ingiuste detenzioni, caro ristori <i>Enrica Procaccini</i>	52
QUOTIDIANO NAZIONALE	24/02/2025	5	I tedeschi hanno scelto la linea filo Ue = I tedeschi hanno scelto la linea filo-Ue <i>Raffaele Marmo</i>	54
QUOTIDIANO NAZIONALE	24/02/2025	8	Gli italiani e la guerra: quest'anno sarà finita = Gli italiani e la guerra «Nel 2025 sarà finita» (Forse) grazie a Trump <i>Livio Gigliuto</i>	55
QUOTIDIANO NAZIONALE	24/02/2025	14	Le Big-tech strizzano l'occhio a Trump E la Silicon Valley sogna il rilancio <i>Ermelinda Campani</i>	58

Rassegna Stampa

24-02-2025

REPUBBLICA	24/02/2025	15	Kiev, l'annuncio di Zelensky: mi dimetto subito se l'Ucraina entra nella Nato = La mossa di Zelensky "Mi dimetto in cambio di Kiev nella Nato" <i>Paolo Brera</i>	60
REPUBBLICA	24/02/2025	16	Meloni parteciperà al G7 sul conflitto trattativa sulla dichiarazione finale <i>Lorenzo De Cicco</i>	62
REPUBBLICA	24/02/2025	17	Il dilemma della difesa comune = Ue sempre più lontana dal cuore degli italiani Ma giovani e over 59 la vogliono rafforzare <i>Ilvo Diamanti</i>	63
REPUBBLICA	24/02/2025	23	La nuova America e i tempi bui dell'Occidente = I tempi bui dell'Occidente <i>Paolo Gentiloni</i>	66
SOLE 24 ORE	24/02/2025	4	Con aiuti e misure deboli la diversità crea disuguaglianza = Con politiche deboli la diversità diventa disuguaglianza <i>Alessandro Rosina</i>	68
STAMPA	24/02/2025	14	AGGIORNATO - Via del Cotone, Italia ed Emirati firmano l'intesa Il progetto nato con Biden piace anche a Trump <i>Federico Capurso</i>	70
STAMPA	24/02/2025	14	Il G7 media con Trump su Kiev e Meloni apre al compromesso <i>Francesco Malfetano</i>	71
STAMPA	24/02/2025	24	Il pasticcio del cuneo <i>Paolo Baroni</i>	73
STAMPA	24/02/2025	26	L'Italia in balia degli alleati = L'Italia in balia degli alleati <i>Giovanni Orsina</i>	75
STAMPA	24/02/2025	27	Uno scontro di civiltà sulla pelle dell'Ue = Uno scontro di civiltà sulla pelle dell'ue <i>Anna Foa</i>	77
TEMPO	24/02/2025	8	Zakharova attacca di nuovo Mattarella e poi canta Bella Ciao = Zakharova di nuovo all'attacco di Mattarella E la zarina festeggia con l'inno della Resistenza <i>Luigi Frasca</i>	78
VERITÀ	24/02/2025	22	Opposizione divisa pure sulla crisi tra Ue e Stati Uniti <i>Stefano Folli</i>	81

MERCATI

L'ECONOMIA	24/02/2025	2	Banche, scalate e potere i veri conflitti d'interesse = Grandi soci e poteri L'intreccio pericoloso = _ <i>Ferruccio De Bortoli</i>	82
L'ECONOMIA	24/02/2025	32	Azioni e bond: Euro scommessa con tre portafogli = Come investire sul ritorno dell'Europa <i>Pieremilio Gadda</i>	85
STAMPA	24/02/2025	25	Saipem-Subsea7 c'è il via libera nasce un colosso da 20 miliardi <i>Claudia Luise</i>	87

AZIENDE

AFFARI E FINANZA	24/02/2025	28	Svolta calamità Per le imprese scatta l'obbligo di assicurarsi <i>Adriano Bonafede</i>	88
ITALIA OGGI SETTE	24/02/2025	16	Dalla concorrenza alla privacy: piovono obblighi per le imprese = Imprese, adempimenti à gogo <i>Antonio Ciccia Messina</i>	90
NAZIONE LIVORNO	23/02/2025	56	«Pagate da fame nei servizi» Ora l'agitazione <i>Redazione</i>	92
NOTIZIA OGGI VERCELLI	24/02/2025	13	Contratti Sanità e Cura e Vigilanza Privata Senza soste Il lavoro dei sindacalisti CISL <i>Redazione</i>	93
NUOVA DEL SUD	23/02/2025	9	Crisi dei salari e cambi di appalto che riducono posti e orari: la Uiltucs lancia l'allarme per il settore terziario <i>Arturo Giglio</i>	94
SOLE 24 ORE	24/02/2025	6	Formazione in patria: coinvolti già quasi 5mila lavoratori extra Ue = Formazione in patria per 4.818 lavoratori in 15 Paesi extra Ue <i>Derrick De Kerckhove</i>	97

CYBERSECURITY PRIVACY

CITTADINO DI LODI	24/02/2025	18	Altro attacco hacker, colpito sito di Meloni <i>Redazione</i>	99
CORRIERE ROMAGNA DEL LUNEDÌ	24/02/2025	10	Privacy e sicurezza informatica Come possono tutelarsi le aziende <i>Redazione</i>	100

Rassegna Stampa

24-02-2025

GIORNALE DI LECCO	24/02/2025	2	Attacco hacker a Fiocchi Munizioni <i>Redazione</i>	101
ITALIA OGGI SETTE	24/02/2025	15	Sanzioni privacy, niente paletti <i>Antonio Ciccia Messina</i>	102
TEMPO	24/02/2025	9	Intervista a Simone Lisi - «La strategia degli hacker di NoName057 è attaccare i Paesi nemici della Russia» <i>Giulia Sorrentino</i>	104
VOCE DEL POPOLO	24/02/2025	4	Attacchi hacker filorussi all'Italia <i>Redazione</i>	105

INNOVAZIONE

AFFARI E FINANZA	24/02/2025	24	L'IA in portafoglio dopo il caso Deepseek <i>Luigi Dell'olio</i>	106
AFFARI E FINANZA	24/02/2025	36	IA e private markets la difesa dei margini <i>Luigi Dell'olio</i>	108

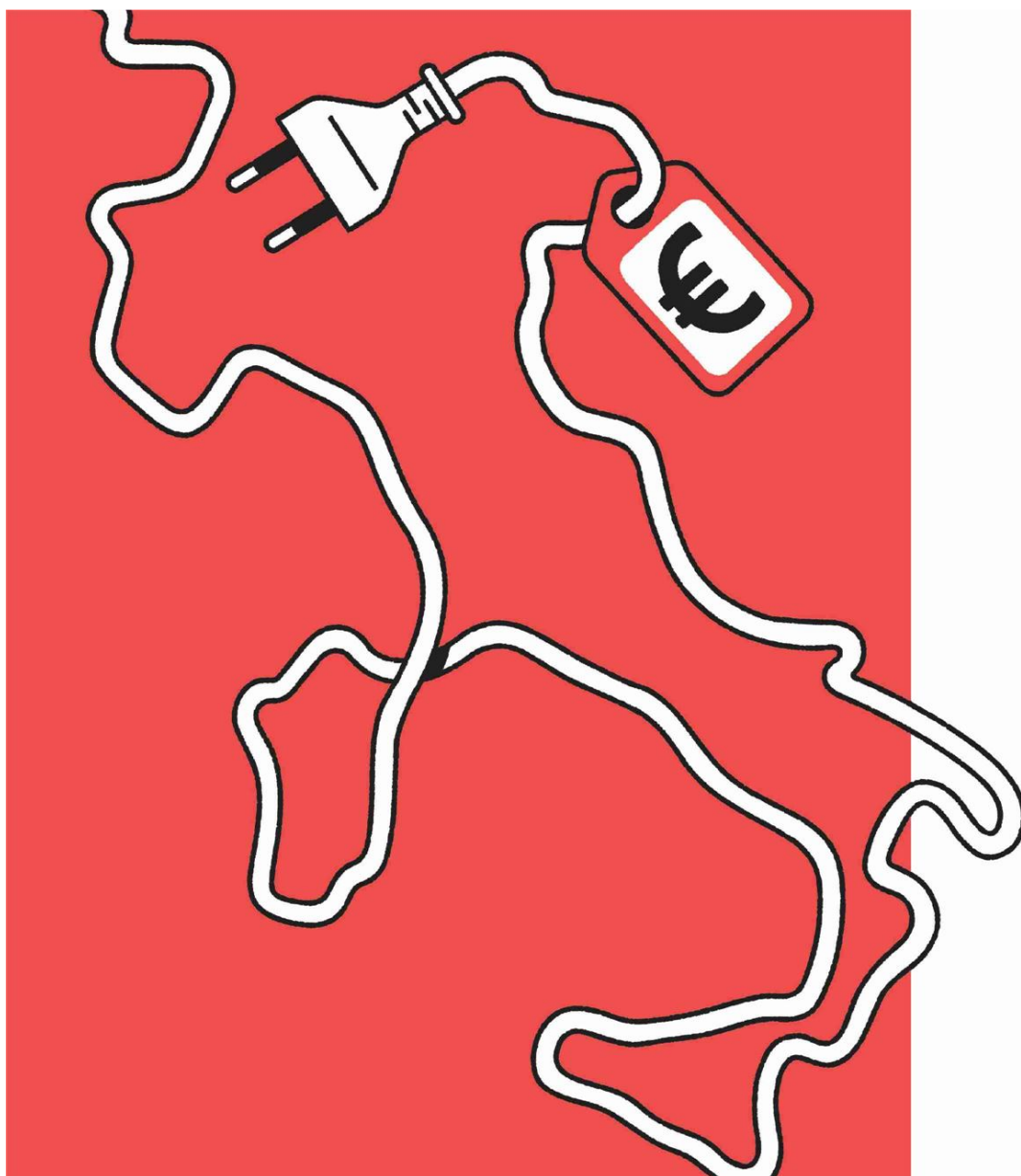
VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

ADIGE	24/02/2025	9	Più telecamere e vigilanza = Per la sicurezza più vigilanza e telecamere <i>Redazione</i>	111
ARENA	22/02/2025	14	Vigilantes all'ex Lido E in centro guardia arruolata da cittadini = Sicurezza all'ex Lido Controdegrado e spaccio arrivano i vigilantes <i>Roberto Vacchini</i>	113
CENTRO	24/02/2025	13	L'Ugl: più vigilanza all'ospedale <i>Redazione</i>	116
CITTÀ DI SALERNO	24/02/2025	7	«Vigilantes al mercato del sabato» <i>Anna Villani</i>	117
CITTÀ DI SALERNO	24/02/2025	7	Sicurezza negli uffici comunali La giunta stanZIA 40mila euro <i>Alfonso Romano</i>	118
CRONACA DI VERONA E DEL VENETO	22/02/2025	6	Vigilanza privata, pagano i residenti <i>Redazione</i>	119
EDICOLA DEL SUD LECCE	24/02/2025	1	Doppio furto sventato È allarme criminalità <i>Elisabetta Conte</i>	120
GAZZETTINO PORDENONE	22/02/2025	38	Guardie mediche: volontari dell'Arma contro le violenze <i>Mirella Piccin</i>	121
NAZIONE FIRENZE	23/02/2025	63	Furia al pronto soccorso <i>Redazione</i>	122
SECOLO XIX LEVANTE	22/02/2025	25	Aggressioni in ospedale, niente posto di polizia «Avanti con i vigilantes» <i>Alessandro Ponte</i>	123

L'energia riparte e l'Italia frena

Il prezzo del gas torna a salire, le fonti rinnovabili stentano
L'industria chiede nuove regole contro la speculazione
e alternative. Gli investimenti sul nucleare ci sono, ma all'estero

➔ pag. 2-7



Peso: 1-54%, 2-57%, 3-23%

Tornano i maxi prezzi per l'industria

Il nuovo picco del metano
trascina al rialzo il costo della
produzione. Speculazione
incentivi e grandi profitti:
pressing per le nuove regole

Filippo Santelli

I mercati europei dell'energia non funzionano più? Le loro regole vanno riscritte? È un inizio di anno orribile per l'industria italiana, con i prezzi europei del gas che ballano attorno ai 50 euro al Megawattora, quattro volte più alti che negli Stati Uniti, e quelli nazionale dell'energia a 140 euro, tra il 40 e il 50% più della media Ue, scavando un divario di competitività anche con i vicini. Ma dietro ai numeri dell'emergenza, e agli interventi tampone che il governo sta studiando, c'è una crisi strutturale del campo di gioco, fotografata in modo chiaro Mario Draghi nel suo rapporto: i mercati dell'energia, disegnati quanto l'Europa marciava

a gas (russo), nella nuova era della transizione e del disordine globale sono diventati un moltiplicatore di volatilità, speculazione e rendite di posizione. Contribuendo a produrre maxi prezzi per chi consuma, e ora spinge per una riforma, e maxi profitti per chi produce o commercia, e difende lo status quo.

Dal gas bisogna partire, perché è lì l'innescò della crisi. Dal Ttf di Amsterdam, Borsa europea di riferimento, sempre più popolato da operatori finanziari e sempre meno legato ai fondamentali di offerta (oggi sufficiente) e domanda (debole). «Sul mercato del gas la situazione è scappata di mano», dice Massimo Beccarello, professore di Economia industriale e dell'ambiente all'Università Bicocca. Basta vedere cosa sta succedendo con il gas liquefatto americano, la ciambella di salvataggio (interessata) che gli Stati Uniti hanno lanciato all'Europa dopo il divorzio da Putin. Il suo costo, compresi trasporto e rigassificazione, è stato in questa prima parte del 2025 di 23,5 euro, il prezzo medio europeo al Ttf, a cui poi è stato venduto, di 50. «C'è una marginalità enorme per gli intermediari, anche europei e italiani, che lo importano, in media lo scorso anno dell'85%, all'inizio di questo addirittura del 113%», spiega Beccarello. Acquisti comuni europei e freni anti speculazioni - compresi tetti al prezzo - sono alcune delle raccomandazioni di Draghi. Ma incontrano resistenze tecniche e politiche, nella solita divergenza di interessi tra Paesi europei. In Italia poi il gas costa un paio di euro

in più, legati al trasporto: si ragiona su come azzerarli con il decreto Bollette. Ma per Biccharello quel differenziale evidenzia un'ulteriore storia: «Il gas che entra dalla frontiera Nord, il più costoso e su cui paghiamo questa differenza, fa il prezzo per tutto il metano importato, anche se la sua quota sul totale è molto bassa e non sembrerebbe essere necessario in tutti i mesi dell'anno».

Il caro elettricità, europeo e soprattutto italiano, è figlio del caro gas. Perché nel mercato dell'energia tutti i prezzi si allineano alla fonte più cara che tiene in equilibrio il sistema, e da noi è per il 70% del tempo il metano. Draghi ha sottolineato come il meccanismo riduca i benefici sul prezzo dell'espansione delle rinnovabili, oggi molto economiche, e suggerito di separare la loro remunerazione attraverso strumenti come i contratti diretti tra produt-



Peso:1-54%,2-57%,3-23%

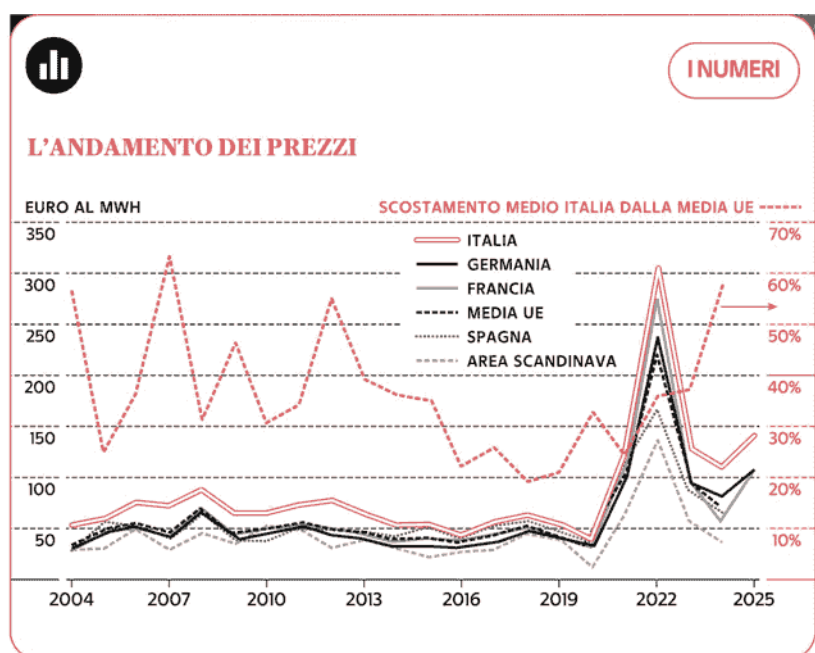
tori e consumatori. Una svolta, rispetto ai timidi passi della Commissione, che ha subito provocato le critiche di Eurelectric, sigla dei produttori europei, a cui lo status quo garantisce ingenti profitti sul proprio parco rinnovabile. L'argomento è che separare i due mercati rallenterebbe gli investimenti verdi.

La battaglia di interessi e lobby attorno al cosiddetto "disaccoppiamento" infuria anche in Italia. Qualche giorno fa le aziende energivore, dal vetro alla chimica, lo hanno chiesto con forza: nessun produttore sigla contratti diretti con loro, se può vendere sul mercato ai super prezzi

determinati dal gas. A stretto giro Eletticità Futura, associazione di cui fanno parte i rinnovabilisti puri ma soprattutto i big energetici nazionali come Enel, Edison e A2a, che producono sia da fossili che da rinnovabili, ha replicato ricordando che gli energivori già godono di ingenti sussidi (in verità molto inferiori a quelli di francesi e tedeschi). Confindustria, dove la convivenza tra produttori e consumatori è sempre stata tesa, ha trovato un punto di equilibrio rilanciando una strada mediana, che senza smontare l'attuale mercato allarghi la quota di rinnovabili indirizzata alle imprese, partendo dalla energy release appe-

na varata dal governo.

Ma allarghi quanto? L'esecutivo Meloni sembra ascoltare soprattutto la voce dei big dell'energia, partecipati e non, sempre molto vicini alla politica. Lo testimonia il destino un emendamento di maggioranza al decreto Emergenze che avrebbe permesso al Cse di stipulare contratti di lungo termine con le imprese, derubricato a ordine del giorno. E il tentativo di rimangiarsi con l'Europa l'impegno, inserito da Draghi nel Pnrr, di mettere a gara le concessioni idroelettriche, prima fonte rinnovabile del Paese che vale quasi il 20% dei consumi. A tutto beneficio degli attuali concessionari.



70

ALLINEAMENTO

Il prezzo dell'energia in Italia si allinea a quello del gas (la fonte più cara) che pesa per il 70%

LO SPREAD DEL PREZZO

87%

L'Italia paga l'elettricità l'87% in più della Francia

3

Il gas in Italia si paga tre euro in più rispetto all'Europa

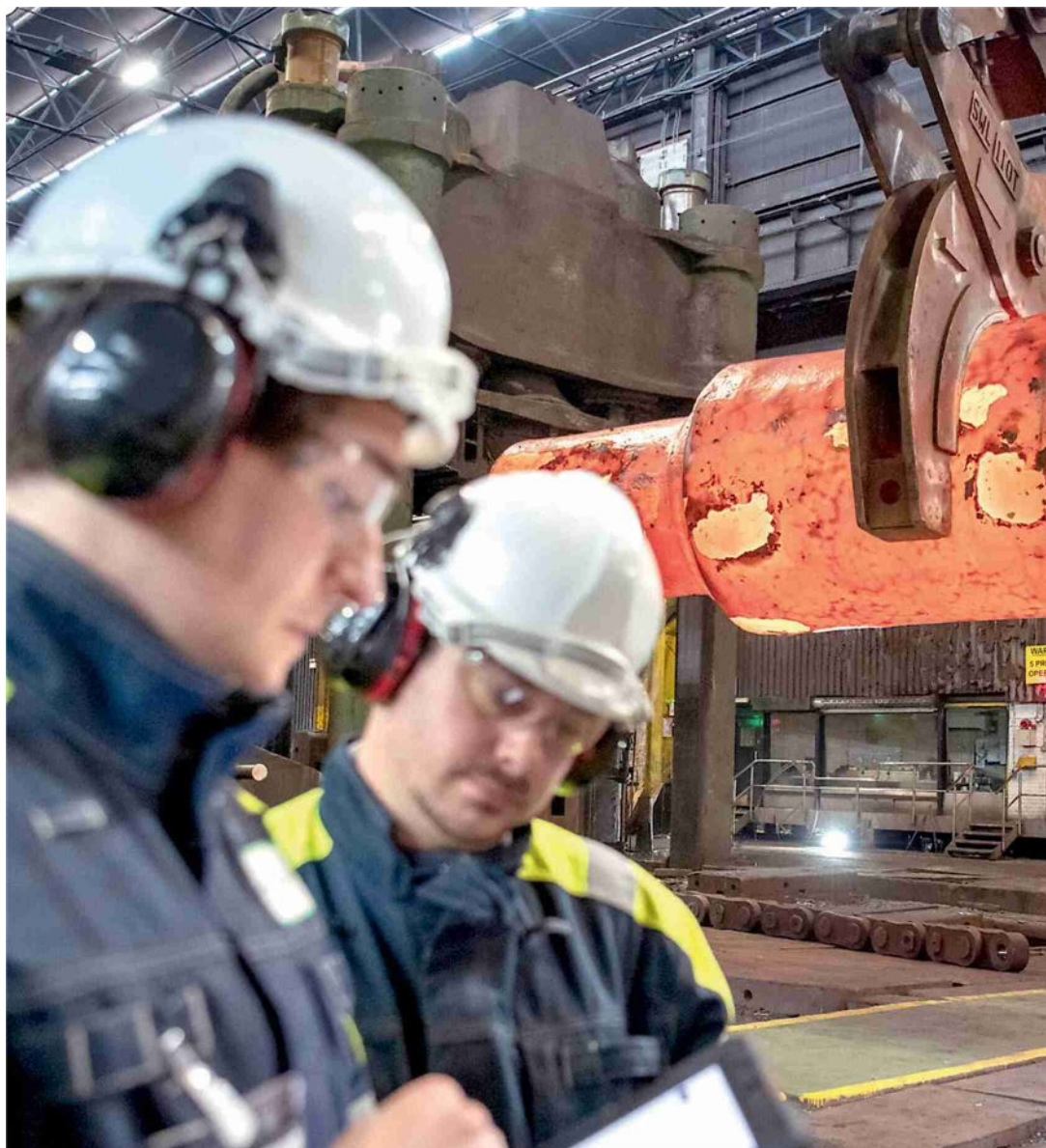
50

Il costo medio del gas alla Borsa di Amsterdam è stato a inizio 2025 di 50 euro

TTF

L'indice Title transfer facility (Ttf) della Borsa di Amsterdam è il valore di riferimento per il mercato del gas in Europa





① Lavoratori in un'acciaiera produzione considerata "energivora" per gli alti consumi



Peso:1-54%,2-57%,3-23%

“Nucleare e rinnovabili per rifornire le imprese”

Aurelio Regina (Confindustria): “Una quota crescente di fonti pulite va separata dal mercato del gas”

Subito, con il Decreto Bollette, tagliare i costi delle emissioni per abbassare il prezzo dell'elettricità. Poi separare una quota crescente di rinnovabili, meno care, dal resto del mercato. E in prospettiva puntare sul nucleare. È la ricetta di Confindustria contro la crisi da bollette che minaccia la manifattura italiana, nella competizione con vicini europei e resto del mondo. Questione «di sopravvivenza» secondo Aurelio Regina, delegato all'energia dell'associazione imprenditoriale.

Questi prezzi sono insostenibili?

«Le nostre aziende pagano l'elettricità l'87% più delle francesi e il 38% più delle tedesche. Il mix di generazione dipende più di tutti dal costo del gas, figlio di una Borsa europea dominata dai fondi speculativi e slegata dalla realtà. La Commissione si è accorta che questo sta spaccando il mercato unico, ma il cambio di rotta è lento».

L'Italia può fare qualcosa?

«Lavoriamo a varie ipotesi. Una è azzerare la differenza tra il prezzo del gas italiano e quello europeo, circa 3 euro, che vale 1,3 miliardi e attuare la gas release, ad esempio attraverso il biometano. Un'altra è rivedere il sistema per evitare che anche all'elettricità da rinnovabili, che non emette CO₂, siano associati i costi dell'Ets (i certificati di emissione, ndr)».

Le risorse sono poche e il governo vuole anche un intervento per le famiglie. Le vostre proposte sono indirizzate solo alle aziende?

«A tutti, anche le famiglie».

Si parla molto di disaccoppiare le rinnovabili, meno care, dall'energia di origine fossile. Rivedere l'architettura del mercato è possibile?

«Confindustria lo propone già dal 2022: si può e si deve fare subito, e in parte l'Italia lo sta facendo con l'energy release che toglie 24 Terawatt dal mercato e li anticipa alle imprese a 65 euro. Il Gse dovrebbe poter destinare alle imprese anche i vecchi impianti da rigenerare e i nuovi che installeremo per raggiungere i target Ue».

Il governo vuole rinnovare le concessioni idro senza gara, è giusto?

«L'idroelettrico è un bene del Paese. Il governo Draghi aveva preso l'impegno delle gare nel Pnrr, ma nel frattempo il mondo è cambiato. Penso si possa rivedere a certe condizioni, tra cui riservare una quota di

produzione a supporto delle politiche industriali».

La struttura attuale del mercato determina

profitti eccessivi per i produttori di energia e costi eccessivi per chi la consuma?

«Alle rinnovabili sono stati dati incentivi per 200 miliardi, un Piano Marshall, e il prezzo di mercato è fissato dal gas, che è aumentato molto. I profitti non sono ingiustificati, le regole erano queste, ma ora si può trasferire il beneficio ai consumatori. Il disaccoppiamento va in questa direzione».

Nel frattempo gli interventi normativi sul fronte rinnovabili hanno provocato un caos.

Le installazioni rischiano di rallentare?

«Il decreto Agricoltura le ha già fortemente rallentate, in contrasto con gli stessi obiettivi del governo. Chiediamo un tavolo con il ministro Lollobrigida per capire se siano possibili deroghe sui terreni agricoli oggetto di bonifica o sulle "cinture" attorno agli impianti industriali, aree molto limitate. Bisogna velocizzare gli iter autorizzativi per le rinnovabili e renderle libere nel caso del "repowering" di impianti esistenti. Da sole però le rinnovabili non basteranno a soddisfare la domanda».

Quindi?

«Il nucleare è imprescindibile se vogliamo decarbonizzare e restare una grande economia industriale».

Ma il nuovo nucleare, quello dei piccoli reattori, è ancora una scommessa.

«Tra sei, otto anni potrebbe essere in commercio. In Confindustria stiamo studiando con Enea anche i profili economici, al momento gli studi parlano di un costo comparabile alle rinnovabili, considerando che quelle lavorano solo 1.200 ore l'anno e hanno bisogno di accumuli e reti. Le due tecnologie sono integrate, non in competizione: c'è bisogno di una fonte per quando piove o non c'è vento e il nucleare è l'unica alternativa pulita».

Non riusciamo a fare campi solari, riusciremo a fare decine di reattori?

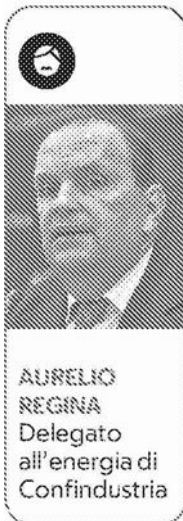
«Qui si misura la nostra capacità di essere un Paese: c'è un interesse nazionale che va



Peso: 39%

oltre a quello delle comunità, attorno a cui la politica deve trovare unità».

In caso di pace tra Russia e Ucraina dovremmo tornare a compere gas russo?
«Difficile si torni alla forte dipendenza del passato». – **F.Sant.**



AURELIO
REGINA
Delegato
all'energia di
Confindustria



Peso:39%

IL PIANO DEL GOVERNO PER ACCENDERE I REATTORI

La triplice del nucleare è pronta al debutto. Enel (51%), Ansaldo Energia (39%) e Leonardo (10%) insieme in una newco che si dedicherà allo studio e alla ricerca delle nuove tecnologie. La mission della società è l'individuazione delle soluzioni più efficienti e convenienti per valorizzare l'industria nucleare italiana, con la prospettiva di rafforzare la filiera industriale nazionale. Alla ricerca si accompagnerà l'impegno nella formazione e nello sviluppo delle competenze tecniche. Primo step: gli Smr (Small modular reactors), i mini reattori ad acqua di terza generazione. Questi impianti sono

in grado di sviluppare una potenza pari a circa un terzo di quella delle centrali di grandi dimensioni, ma sono più facili da realizzare. Inoltre le dimensioni ridotte riducono i costi, in particolare quelli dei sistemi di sicurezza. Oltre al fatto che sono in grado di produrre energia a costi concorrenziali con le rinnovabili, gli Smr possono anche beneficiare di una regolamentazione flessibile in Europa in termini di autorizzazioni. Sono tutti elementi che facilitano l'avvio della newco. Ma il perimetro degli interventi si allargherà anche alla ricerca e al monitoraggio degli Amr (Advanced modular reactor), la quarta generazione dell'atomo. La

spinta del governo al nucleare punta ad agganciare gli obiettivi previsti dal Piano strutturale di bilancio e dal Piano nazionale integrato per l'energia e il clima (Pniec): riavviare la produzione italiana dal 2030 e arrivare al 2050 con una quota dell'11 per cento di energia elettrica prodotta dal nucleare. Intanto resta in attesa di approvazione dal Consiglio dei ministri il disegno di legge delega in materia, preparato dal dicastero guidato da Gilberto Pichetto Fratin (in foto): martedì 25 potrebbe essere la volta buona, per arrivare a concludere il dibattito parlamentare per il prossimo autunno. - g.col.



Peso: 13%

La Russia più forte fa paura
ma la filiera europea è indietro

Carlotta Scozzari

pag. 11

Più spese per la difesa e le azioni già festeggiano

L'apertura dell'Ue a scomputare gli investimenti dal deficit spinge il comparto ma la filiera è indietro

Carlotta Scozzari

Nella corsa al riarmo, la più esplicita è stata la prima ministra danese, Mette Frederiksen. «Ci stiamo armando per evitare la guerra» ha spiegato; occorre «comprare, comprare, comprare», per «acquistare ciò che può contribuire, qui e ora, a una difesa e a una deterrenza più forti». Per la Danimarca questo si tradurrà in maggiori oneri per 6,8 miliardi di euro in due anni, portando così la spesa per la difesa al 3% del Pil. L'anno scorso, nell'Unione Europea, gli investimenti nel settore militare e dintorni hanno raggiunto 326 miliardi, l'1,9% del Pil, con l'Italia sotto la media all'1,5.

Gli Stati Uniti di Donald Trump, forti del loro 3,3 per cento, spingono per innalzare le soglie della Nato dal 2 al 5 per cento. A detta di S&P, adeguarsi a quest'ultima richiesta significherebbe per l'Ue un megasforzo aggiuntivo da 842 miliardi di euro. Con la Russia di Vladimir Putin riportata in auge da Trump, l'1,9% appare basso anche agli occhi della stessa Ue. «L'impegno del 2% del Pil in spese militari è ampiamente superato» ha dichiarato il ministero della Difesa, Guido Crosetto, aggiungendo: «Probabilmente, al vertice Nato di fine giugno, ci sarà un'ulteriore proposta; si parla di oltre il 3% e trova concordi quasi tutti i Paesi». Morgan Stanley, per esempio, stima che l'asticella salirà al 3,5% del Pil. Anche per la presidente della Commissione europea, Ursula von der

Leyen, gli attuali investimenti sono insufficienti: «Per la sicurezza, l'Ue deve fare molto di più, perciò attiveremo la clausola di salvaguardia». Tradotto: gli investimenti in difesa, come da tempo chiede l'Italia, saranno scorporati dal calcolo del deficit/Pil nell'ambito del Patto di stabilità. Non a caso il governo Meloni ha accolto la novità «con soddisfazione: si tratta di un primo, fondamentale passo nella giusta direzione, che dovrà essere seguito da strumenti finanziari comuni».

Secondo Mario Draghi, piuttosto che maglie più larghe sui deficit statali, urge debito comune. Per l'ex premier servono almeno «750-800 miliardi l'anno di investimenti» da convogliare in tecnologie, intelligenza artificiale, difesa, rilancio dell'industria nel segno della decarbonizzazione. Cifre tali da giustificare l'emissione di un debito «comune e sovranazionale, perché alcuni Paesi non hanno spazio fiscale». Al momento, tuttavia, l'Ue sembra poco orientata all'emissione di titoli europei come accaduto nell'emergenza della pandemia. Secondo S&P, la stessa Unione, la Banca europea per gli investimenti, il Mes e il Fondo europeo di stabilità finanziaria potrebbero rappresentare strumenti iniziali per fornire finanziamenti aggiuntivi agli Stati membri. Tuttavia, «considerata la sua natura di lungo termine, una spesa per la difesa continuativa peserà in misura maggiore sulle economie europee più grandi e più indebitate» avverte S&P.

Se le modalità sono ancora fumo-

se, le spese per la sicurezza dovranno comunque crescere. E tanto è bastato per spingere in Borsa le società europee che operano nel settore, anche se si fa notare che in Ue, così come in altri settori, manca una filiera della difesa. Una carenza che, almeno in una prima fase, potrebbe condurre ad acquistare armamenti soprattutto dall'America di Trump. In ogni caso, la performance delle azioni Leonardo la dice lunga: dall'inizio della guerra della Russia in Ucraina hanno guadagnato oltre il 450 per cento. Solo lunedì 17 febbraio, primo giorno di Borsa utile dopo le parole di von der Leyen, l'ex Finmeccanica è balzata di oltre l'8 per cento, continuando a correre nelle sedute successive come un po' tutto il settore europeo. Sul comparto, Morgan Stanley resta ottimista (*bullish*), con Rheinmetall, Leonardo e Bae Systems come titoli preferiti. In autunno, l'ex Finmeccanica ha annunciato proprio con il gruppo tedesco una società comune (*joint venture* paritetica) che ha come primo obiettivo «dotare le Forze armate italiane di veicoli da combattimento».



Peso: 1-2%, 11-74%

Il 20 febbraio, l'ad Roberto Cingolani, presentando i risultati preliminari del 2024 (ordini in crescita del 12,2% annuo), ha spiegato che la società punta a «giocare un ruolo da player di riferimento nell'aerospazio, difesa e sicurezza, con una capacità crescente di catalizzazione di nuove alleanze e di presenza nei programmi strategici globali».

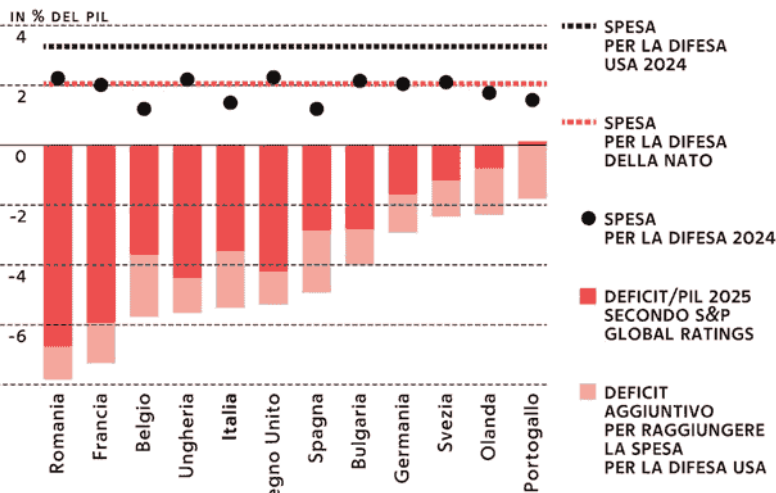
Altri titoli quotati a Piazza Affari potrebbero beneficiare del momento: da Fincantieri, che intanto con Edge (Abu Dhabi) ha ottenuto un contratto da 500 milioni per la manutenzione della flotta della marina militare degli Emirati arabi uniti; fino a Iveco, la quale sta valutando di

separare (*spin-off*) la propria società della difesa; senza dimenticare i lanciatori spaziali di Avio. La scorsa settimana gli acquisti di Borsa hanno spinto le azioni Immsi, dopo che la controllata Intermarine ha siglato un'intesa con Edge per la costruzione di navi militari e commerciali.



INUMERI

QUANTO MANCA PER RAGGIUNGERE IL 3,3% USA



FONTE: S&P GLOBAL RATINGS

LA CORSA I TITOLI LEONARDO IN BORSA



FONTE: BORSA ITALIANA



MARIO DRAGHI
Ex presidente del Consiglio italiano



METTE FREDERIKSEN
Dal 2019 alla guida della Danimarca



Peso:1-2%,11-74%



① Il tema della difesa europea, con il rapporto con gli Usa, al centro del recente vertice ristretto di Parigi



Peso:1-2%,11-74%

**DATI E FLUSSI
FINANZIARI**

Il vero soft power degli Usa
Maurizio Ricci ➔ pag. 18

IL VERO SOFT POWER DEGLI USA PIÙ DELLE ARMI PUÒ IL CONTROLLO SUI FLUSSI FINANZIARI E DEI DATI

Dal sistema Swift di messaggistica tra banche ai server di Google&CO. Non c'è dettaglio legato alle transazioni internazionali o alla mole di informazioni sul web su cui gli Stati Uniti non possano mettere gli occhi. E intervenire

Maurizio Ricci

Cosa succede se la figura rassicurante dell'amico di sempre, americano, viene sostituita da una immagine assai più arcigna, scostante e capricciosa? La risposta è che non è soltanto un problema di quanti aerei, missili e carri armati hai a disposizione. Il soft power Usa ha radici altrettanto concrete dell'hard power delle armi, anzi anche più vaste, e vi sono ugualmente appese l'economia e la finanza mondiali, come, uno per uno, di molti singoli paesi. Ne abbiamo avuto un assaggio lampo nelle scorse settimane, quando Donald Trump, per una questione di rimpatrio di migranti, ha minacciato il paese più filo Usa dell'America latina, la Colombia, di applicare «l'intero spettro delle sanzioni finanziarie e bancarie a disposizione del Tesoro»: è la politica delle cannoniere che adottavano le potenze coloniali dell'800, aggiornata all'impero americano del XXI secolo.

La leva fondamentale è il dollaro. Oltre il 90% del volume delle transazioni commerciali mondiali viene regolato in dollari. Per lo più in eurodollari, come quelli trattati sulla piazza di Londra. Fisicamente, questi eurodollari non esistono, sono solo bit sugli schermi dei computer. Ma hanno bisogno di un controvalore concreto. Dove? Negli Stati Uniti, dove i dollari esistono davvero, anche se tutto quello che fa la banca americana in questione è spostare i dollari da un conto ad un altro, in base alla transazione. Ma proprio perché sta in America, la banca è soggetta alla regolamentazione del Tesoro di Washington che può intervenire su quel conto, monitorandolo o anche bloccandolo. Le vittime possono essere singoli, ma anche interi paesi,

come avvenuto con Afghanistan o Iran, o poteva accadere con la Colombia. Non solo vedersi congelati i depositi, ma non poter più commerciare in dollari: una vita possibile, ma assai grama sui mercati internazionali. La mano del Tesoro Usa arriva anche molto più in là. Swift è il sistema di messaggistica bancaria, su cui passano - online - praticamente tutti i movimenti finanziari mondiali. Di fatto, il vero sistema nervoso centrale della finanza internazionale: esserne tagliati fuori significa, in concreto, dover regolare i propri affari spostando valigie piene di contanti. Swift risiede in Belgio ed è soggetto alla legislazione europea. Ma nel board siedono le grandi banche americane (le stesse che veicolano i flussi mondiali di dollari), sempre soggette alle pressioni di Washington, e in grado di pesare sulla decisione di mantenere o meno qualcuno nel sistema. Con Swift, peraltro, si entra in un'altra dimensione del soft power americano: l'informazione. Attraverso Swift si può sapere chi manda soldi, a chi, dove e quando. Negli anni '90, la direzione belga ha resistito quanto ha potuto alle intrusioni americane nella privacy (che la legislazione Ue protegge). Ma dopo il 2001 le resistenze sono cadute e l'intelligence americana può vagliare i flussi di denaro che transitano nel sistema. Decisivo - raccontano due studiosi americani, Harry Farrell e Abraham Newman nel libro "Underground Empire", dedicato all'uso



Peso: 1-1%, 18-43%

che gli States fanno degli strumenti dell'economia mondiale - è il fatto che, in Virginia, Swift abbia un centro dati, che ripete tutti i dati del sistema. Il Tesoro si è servito del ruolo delle banche americane al vertice di Swift per impedire che venisse spostato lontano dagli Usa. E perché era importante che il centro restasse a Culpeper, in Virginia? Perché quello che sta negli Usa sta anche negli schedari dell'intelligence americana. E ci sta (quasi) tutto. Nel 2002, meno dell'1% del traffico globale di Internet transitava per i server in territorio americano. Ma, oggi, per mandare una mail da Milano a Pavia si fa spesso prima passando per la Virginia. Il risultato è che, secondo alcuni, la percentuale di traffico mondiale che transita sui server americani potrebbe arrivare fino al 70 per cento. Su cui la National Security

Agency può mettere il naso. Lo faceva sistematicamente ai tempi in cui il traffico era roba delle tlc, come AT&T, pesantemente regolata dall'autorità pubblica. Lo fa anche oggi

che il traffico passa sui cavi privati di Google e compagni. Yahoo, che a suo tempo si era rifiutata di aprire i suoi server al governo, raccontano Farrell e Newman, di fronte alla minaccia di una multa di 250mila dollari per ogni giorno di ritardo, ha ceduto all'ingiunzione dei tribunali. La questione è stata definitivamente sistemata nel 2018 con l'apposita legge "Cloud": chiarimenti sull'uso legittimo dei dati esteri. Google e gli altri, ormai, criptano le informazioni che passano sui loro canali, ma questo non vuol dire che, a richiesta, non le decrittino ad uso dell'intelligence. E altro che mail. Con il cloud e presto con l'Ia ci sono montagne di dati da tutto il mondo nei server di Amazon o Microsoft allineati nei data center che si ammucchiano lungo l'Interstate 66, a ridosso dell'aeroporto Dulles di Washington. E non c'è motivo di credere che, per gli stessi obblighi e motivi, la Starlink di Musk sia più impermeabile di Google. Chiamiamolo il lato oscuro del soft power: lo zio Sam sa (quasi) tutto.



L'OPINIONE

La minaccia americana di colpire la Colombia con le sanzioni del Tesoro, per questioni migratorie, ripropone la politica delle cannoniere che adottavano le potenze coloniali dell'800



Il ritorno di Jack Ma alla corte di Pechino

Il fondatore di Alibaba aveva subito un'epurazione nel 2020 e si era ritirato dalla vita pubblica Ora ritorna con la benedizione di Xi Jinping

Il Partito Comunista Cinese ha una storia di epurazioni e poi di riaccoglie di alti funzionari. Deng Xiaoping fu epurato tre volte prima di guidare il Paese fuori dal maoismo alla fine degli anni '70. Alcuni quadri vengono riaccolti anni dopo la loro morte. Jack Ma, il fondatore di Alibaba, ha subito la versione moderna di un'epurazione nel 2020. L'offerta pubblica iniziale (ipo) della sua società fintech, Ant Group, è stata annullata. Poco dopo Alibaba è stata sottoposta a indagini e le è stata inflitta una multa record. Jack Ma si è ritirato dalla vita pubblica.

Ora, tuttavia, sembra essere di nuovo il benvenuto. Il 17 febbraio Jack Ma, insieme a una manciata di altri imprenditori, ha incontrato a Pechino Xi Jinping, il leader supremo della Cina, in occasione di un simposio. Molti vedono questo incontro come la salvezza di Jack Ma dal deserto e un segno che, dopo una repressione prolungata, la tecnologia del settore privato è tornata in auge.

Sicuramente ha tutte le carte in regola per essere la riabilitazione più redditizia di tutti i tempi. Il 14 febbraio, le azioni di Alibaba sono aumentate del 6,2% a causa delle voci sul simposio, aggiungendo circa 18 miliardi di dollari al suo valore di mercato. Quelle di Tencent e Xiaomi, altre due grandi aziende tecnologiche, sono aumentate del 7%. Questo si aggiunge a un rally delle ultime settimane. Le azioni di Hang Seng Tech, un indice delle 30 maggiori aziende tecnologiche quotate a Hong Kong, sono aumentate del 23% nell'ultimo mese; quelle di Alibaba sono aumentate di oltre il 50%. È finalmente in corso una ripresa del sentiment del settore privato?

In gran parte la ripresa è stata stimolata da DeepSeek, una società cinese di intelligenza artificiale (AI) che è riuscita a tenere il passo con la Silicon Valley anche senza un'ampia fornitura di chip americani. Gli analisti di Bank of America l'hanno paragonata all'ipo di Alibaba a New York nel 2014, che ha causato un boom di innovazione nelle aziende di Internet consumer. DeepSeek, potrebbe avere un effetto simile.

Molte aziende stanno già adottando il modello di DeepSeek. Si dice che Tencent, un gruppo che opera nel settore di Internet e dei giochi, lo stia testando in Weixin, un'applicazione che offre servizi di messaggistica, pagamenti, shopping e intrattenimento, nella speranza di creare una "super app" di intelligenza artificiale. L'intelligenza artificiale potrebbe anche aumentare la domanda di fornitori di servizi cloud, come Alibaba, Huawei e Tencent. A loro volta, dovranno investire di più nella costruzione di server farm, a vantaggio dei fornitori di componenti per data center di intelligenza artificiale. Secondo quanto riferito, Alibaba sta anche collaborando con Apple, un gigante tecnologico americano, per iniettare capacità di intelligenza artificiale negli iPhone venduti in Cina.

Eppure, nonostante tutto, il sentimento generale è ancora debole. L'indice di fiducia delle imprese, un sondaggio mensile condotto su oltre 300 dirigenti di aziende in tutta la Cina, ha mostrato un leggero miglioramento a gennaio. Ma diversi componenti importanti dell'indice, come le prospettive per il finanziamento e l'inventario delle imprese, sono ancora in contrazione. Inoltre, quello stesso mese i compilatori di

un indice della Cheung Kong Graduate School of Business di Pechino hanno concluso che "livelli abbastanza significativi di instabilità continuano a inibire la sfera imprenditoriale cinese".

Questo aiuta a spiegare la presenza di Xi al simposio. Secondo quanto riportato durante l'incontro, egli ha sottolineato l'importanza del settore privato per l'economia cinese e ha riconosciuto alcuni dei problemi che lo riguardano. Il periodo di Xi al potere è stato un esperimento su come guidare al meglio gli imprenditori, limitando al contempo la loro influenza sulla politica e sulla società. Gli alti funzionari non sono mai riusciti a trovare un equilibrio soddisfacente. Tra il 2013 e il 2019 le aziende più grandi hanno dominato gli investimenti e aree di crescita economica, mettendo i funzionari sul sedile del passeggero dello sviluppo.

La repressione del 2020 ha invertito bruscamente la situazione, cancellando circa 2 trilioni di dollari dal valore dei mercati azionari cinesi. Più recentemente il partito ha cercato di guidare gli imprenditori senza spegnere la loro innovazione. Il risultato è stato un'intenzionale sfocatura dei confini tra imprese private e statali. Questo funziona per alcune aziende come Huawei, un gigante delle telecomunicazioni; Cambri-



Peso: 75%

con, un progettista di chip; e iFlyTech, un'azienda di intelligenza artificiale. Ma il risultato è spesso un ibrido oscuro. Gli accademici lo hanno etichettato come "capitalismo di partito-stato".

Dato tutto ciò, l'amore non può fare molto per ripristinare il sentimento. Le élite del settore privato cinese vogliono qualcosa di più dei simposi. Le loro aziende sono afflitte da grossi problemi. Ad esempio, quando, si chiede un venture capitalist di Hong Kong, le autorità di regolamentazione allenteranno il loro controllo sulle IPO? Dopo la repressione, sono stati introdotti processi di approvazione per la quotazione all'estero. Le start-up come Shein, un'azienda di fast fashion, sono state costrette a chiedere l'approvazione informale delle autorità di regolamentazione cinesi per motivi di sicurezza nazionale. L'organismo di vigi-

lanza sui titoli si è assunto il compito di gestire le aspettative di quotazione di alcune società, fermando, secondo quanto riferito, l'IPO a Hong Kong di una catena di gelaterie e bar l'anno scorso perché le valutazioni erano troppo basse.

Un groviglio di altri problemi non accenna a diminuire. Un po' come molte aziende tecnologiche, anche il sistema finanziario è diventato un ibrido pubblico-privato. Il capitale di rischio e il private equity in Cina sono stati permeati dallo Stato. Per molte start-up, il capitale statale, con i suoi obiettivi inconciliabilmente diversi dalla versione privata, è diventato la principale forma di finanziamento. Un tempo gli uomini d'affari ridevano dell'influenza delle cellule del Partito Comunista nelle aziende private, che esistono da secoli. Eppure negli ultimi cinque anni queste cellule hanno accumulato

molto potere. Ci sono pochi segnali che questa tendenza si invertirà.

In alcuni ambienti il ritorno di Xi Jinping è stato descritto come una grande vittoria per il settore privato, o addirittura una concessione a quest'ultimo. Ma potrebbe anche essere visto come un giro di vittoria per Xi Jinping. Negli ultimi 5 anni gli imprenditori cinesi sono diventati molto più sottomessi al Partito Comunista. Devono giocare secondo le regole di Xi Jinping o affrontarne le conseguenze. Il simposio è una conferma che gli imprenditori cinesi, un tempo potenti, si sono allineati.

Negli ultimi cinque anni gli imprenditori cinesi sono molto più sottomessi al Partito Comunista. Devono giocare secondo le regole o affrontarne i rischi

62%

DI AZIONI

Le azioni di Alibaba sono aumentate a causa delle voci sul simposio da Xi aggiungendo circa 18 miliardi al valore di mercato

① Jack Ma è stato il primo imprenditore della Repubblica Popolare Cinese sulla copertina di Forbes

23%

AUMENTO

Le azioni di Hang Seng Tech, indice delle 30 aziende maggiori quotate a Hong Kong, sono aumentate del 23% in un mese



①



Peso:75%

Le elezioni Il rebus delle alleanze. Due gli scenari: grande coalizione o governo a tre con i Verdi. Balzo dell'affluenza: 84%

Vince Merz, raddoppia l'ultradestra

Germania, il numero uno Cdu sarà cancelliere, crollo Spd. Alice Weidel (AfD): pronti a governare

da pagina 2 a pagina 9

Vittoria della Cdu, boom dell'AfD Crollo dei socialdemocratici

Affluenza all'84%: un record dalla riunificazione nel 1990
Il cancelliere Scholz annuncia il ritiro, liberali «scomparsi»

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

BERLINO È la svolta in Germania, ma non il trionfo che Friedrich Merz sperava. I suoi cristiano-democratici vincono le elezioni, ottenendo il 28,5 per cento secondo gli exit poll. Sprofondano i socialdemocratici di Olaf Scholz, scesi con il 16,5 al minimo storico.

L'estrema destra dell'AfD, invece, secondo le previsioni quasi raddoppia i voti, salendo fino al 20,7 per cento. L'affluenza è stata del 84%: un record dal 1990, quando ci fu la riunificazione tedesca. E già questo dato da solo prova quale fosse la posta in gioco, quanto questa elezione fosse sentita dai tedeschi. Man mano però che le ore passavano, non diminuiva, anzi cresceva, l'incertezza. Sarà solo lo spoglio finale, i risultati reali, a precisare quale forma prenderà il prossimo governo tedesco. I tre partiti «piccoli» hanno contato. La Linke è entrata con un ottimo 8,5%. I libe-

rali, invece, che hanno iniziato la serata con un 4,9%, hanno a poco a poco preso la china discendente, tanto quanto l'Unione Sahra Wagenknecht (BSW), il partito della sinistra nazional-populista, è risalita in direzione opposta dal 4,7% fino all'orlo del 5%. Se si confermerà quest'ultimo dato, è il risultato che condiziona più pesantemente Merz. Infine, per i verdi è stata una serata senza gloria: l'11,7% lascia sul terreno 3 punti. Per i liberali, il terzo partito del Semaforo di Scholz, non entrare in Parlamento può voler dire la scomparsa.

Della formazione del governo si comincerà a parlare da oggi. Ricordiamo che la Cdu ha escluso la possibilità di un patto con l'AfD, un'ipotesi che sulla carta avrebbe i numeri necessari. Ma Merz ha promesso «mai con l'estrema destra», e violare il tabù porterebbe a una rivolta nel suo stesso partito. Restano quindi sul tavolo soltanto due opzioni. Una Große Koalition che però avrebbe una maggioranza molto risicata,

sui dodici deputati. E, nel caso entrasse la sinistra populista BSW, un'alleanza tripartita con Cdu, Spd, Verdi. Non è l'unica novità che porterebbe l'ingresso di Sahra Wagenknecht. Si formerebbe così in Parlamento un blocco populista tra l'estrema destra e la sinistra nazionalista. E anche questo per la Germania sarebbe una novità.

Olaf Scholz ha concesso dopo 45 minuti. «La volta scorsa — ha detto — è andata meglio». Poi però ha subito offerto a Merz la collaborazione dei suoi socialdemocratici. In serata, i leader sono andati a un dibattito tv. Scholz ha annunciato il passo di lato: «Non farò parte del prossimo governo come rappresentante dell'Spd e non negozierò in merito». Il leader liberale, Christian Lindner, è stato ancora più netto. «Sono realista. L'Fdp si dovrà riorganizzare completamente. Se uscirà dal Bundestag, anch'io lascerò la politica». Il Se-

maforo non ha portato fortuna a chi ne ha fatto parte. Sono arrivate infine le congratulazioni di Trump per la vittoria Cdu/Csu: «È un grande giorno per la Germania», ha scritto il presidente Usa su Truth.

Ma. G.

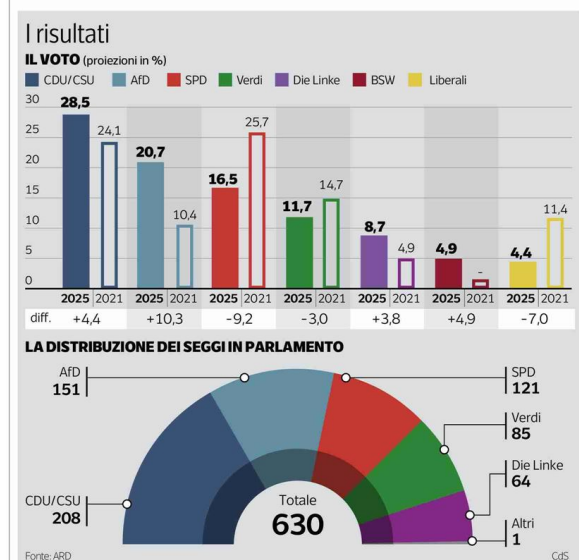
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-7%, 2-88%, 3-4%



La folla in festa Un gruppo di elettori della Cdu ieri mentre accoglie l'esito dei primi risultati: molti indossano la maglia con la scritta «Team Merz» in sostegno del leader del partito cristiano democratico (Getty)



Peso:1-7%,2-88%,3-4%

Dopo la «defenestrazione» di Kohl, era stato messo da parte da Merkel e aveva preferito lasciare. Ha spostato il partito a destra

«E adesso tocca a me, subito a Parigi e Varsavia» Merz ricomincia a 69 anni

Fatica a controllare l'ira, pilota il suo aereo. Dovrà gestire la Difesa europea

dalla nostra corrispondente
Mara Gergolet

BERLINO «Grazie per la fiducia alla Cdu, e a me personalmente. Ora spetta a noi», dice Friedrich Merz. Non è passata neppure mezz'ora dagli exit poll, quando si concede l'uscita sul palco. Dice che «ha grande rispetto» per il mandato che ha ricevuto e che sa quant'è grande il compito che lo attende. Promette che si metterà al lavoro da subito, «perché il mondo là fuori non aspetta». Prima però — e mentre parla, esce un po' il suo accento dell'Ovest renano — «Rambo-Zambo», prima si festeggia.

Un percorso interrotto

Questa è la sua rinascita a 69 anni, mentre si riprende la vita e la carriera dove l'aveva lasciata nei primi anni Duemila, quando era il delfino di Schäuble, e il giovane più promettente della Cdu. Ma quella Cdu ha rischiato di finire come la Democrazia Cristiana, travolta dallo scandalo dei fondi neri che defenestrò Helmut Kohl, e se invece è passata indenne da quello scandalo, lo deve in gran parte a una sconosciuta che venne dall'Est, e che riuscì a pilotarli fuori dalla crisi esistenziale: Angela Merkel. Per Merz, il costo personale da pagare fu altissimo. La deviazione dalla strada prefissata, la fine delle aspirazioni, e perfino — dopo aver perso i confronti interni con Angela Merkel, che semplicemente poi lo mise da parte — l'ad-

dio alla politica.

Al Merz trionfante di oggi, una dote va riconosciuta. L'incredibile tenacia, la capacità di ricominciare in un'età in cui gli altri vanno in pensione, la voglia di non arrendersi. Solo un cancelliere è entrato in carica più anziano, Konrad Adenauer, che di anni ne aveva 72, tre più di Merz. Ed è anche il cancelliere a cui per le idee Merz più somiglia.

Certo, non a tutti piace. Anzi, mai nessun cancelliere è entrato in carica con un gradimento così basso. I simpatizzanti e gli antipatizzanti più o meno si equivalgono, e pure con questo modesto risultato Merz è più gradito, secondo Politbarometer, di Scholz o Habeck. Non riesce a conquistare i cuori. Davanti all'arena di Oberhausen, dove ha tenuto il comizio conclusivo della Cdu, un cartellone tenuto da due ragazze diceva: «Herz statt Merz», (più cuore, meno Merz): gli rinfacciano poco calore umano. Non convince le donne, né i giovani. In questa campagna si sono ricordati i passi falsi del passato, quando si oppose a definire reato lo stupro nel matrimonio (disse poi che c'era già il reato di stupro, e tanto bastava) o quando negli anni Novanta fu in un certo senso la versione tedesca dello yuppismo. Un celebre brano rap dei Beginner, diventato l'inno non ufficiale della città di Amburgo, nel 2004 lo descrive così: «Invece che essere antipatici,

giovani e dinamici come Friedrich Merz, da noi tutto è chill, cool e relax».

La seconda vita

Però Merz è cambiato. E non solo perché quando ha lasciato la politica nel 2009, per diventare un avvocato d'affari, presidente tedesco di BlackRock (il maggiore fondo gestito al mondo) e membro di numerosi Cda (inclusa Commerzbank), è diventato multimilionario con tanto di aereo privato che pilota da solo.

Lui dice che ha imparato a governare l'ira, a controllare il carattere, a gestire la pressione che sono da innumerevoli racconti i suoi punti deboli. Due anni fa, pronto a lanciare la candidatura, il rivale interno Hendrik Wüst, 50 anni, lo sfidò inaspettatamente pubblicando un manifesto merkeliano sui giornali «La via della Cdu è al centro». Ebbe una tale crisi di nervi — scrisse lo *Spiegel* —, ripetendo «stavolta mollo tutto, stavolta è troppo», che dalla Cdu dovettero chiamare la moglie Charlotte perché provasse lei a calmarlo. Però



Peso: 62%

resistette e si impose lui.

Ha spostato il partito verso destra, elaborando un programma di base che sconfessa il merkelismo, impone quella tedesca come *Leitkultur* (cultura dominante), promette da ben prima della mozione votata con l'AfD di contenere l'immigrazione. È molto preparato, capace di ascoltare — abbassa il lunghissimo corpo verso l'interlocutore prestando attenzione. Socialmente è conservatore, così come è un conservatore sul fisco ma molto aperto al capitalismo Usa, e profondamente europeista: le tre lezioni che gli ha lasciato Wolfgang Schäuble. Come ha scritto Joseph de Weck (*Grand Continent*), «se ci è voluto un anticomunista vi-

scerale come Richard Nixon per aprire alla Cina e un socialdemocratico come Gerhard Schröder per ridurre lo Stato sociale tedesco, forse anche un conservatore come Friedrich Merz potrebbe permettere alla Germania un passo avanti nell'integrazione fiscale europea».

Il mondo nuovo

Ripete spesso, lo fece anche incontrando Enrico Letta alla Hertie School di Berlino, che «senza alcun dubbio ci sarà una nuova crisi finanziaria, quel che non si sa è quando». Incredibilmente, per un uomo che si è preparato ad affrontare quest'ultima, invece, la crisi dell'Europa arriva dalla sicurezza, mentre sembrano sfaldarsi le garanzie ame-

ricane e profilarsi la necessità di difendere il fianco Est dalla Russia. Prima di diventare cancelliere, ha rotto il tabù tedesco, aprendo al nucleare francese a tutela di tutta la Ue. Ieri sera, al dibattito tv con gli altri candidati, ha tracciato la linea: «Per me la priorità assoluta sarà raggiungere l'indipendenza dagli Stati Uniti». E ha annunciato, come già si sapeva, che le prime visite le farà a Parigi e a Varsavia, le capitali del triangolo di Weimar. Pensa soprattutto a loro per concordare la politica estera.

Per quei destini paralleli che tornano a incrociare la sua vita con quella di Angela Merkel, se lei dovette salvare l'Europa dell'euro, a lui potrebbe toccare di difendere

quella della sovranità territoriale. E dovrà frenare la marea AfD perché, come disse nel suo ultimo incontro con i deputati Cdu Wolfgang Schäuble, se non riusciremo a farlo noi, «che Dio sia misericordioso con questo Paese». Nessuno ha in sorte quello a cui si prepara, tanto meno l'ha avuto Friedrich Merz. Ma ha aspettato troppo a lungo questo giorno per non godersi il momento della rivincita.

I negoziati

Non esiste alternativa alla formazione rapida e sensata di un governo. Formeremo un esecutivo di coalizione entro la prossima Pasqua

Il futuro strategico

Per me sarà fondamentale rafforzare l'Europa il più rapidamente possibile. Sull'Ucraina ho l'ultimo barlume di speranza

L'intento

«Per me sarà priorità assoluta raggiungere l'indipendenza dagli Stati Uniti»



Il riscatto Il leader della Cdu Friedrich Merz, 69 anni, ieri durante un discorso dopo la chiusura del seggi (Afp)



Peso: 62%

L'INTERVISTA / WEBER (PPE)

«Un esito che premia lo spirito della Ue»

di **Francesca Basso**

a pagina 5



Friedrich Merz (Cdu)

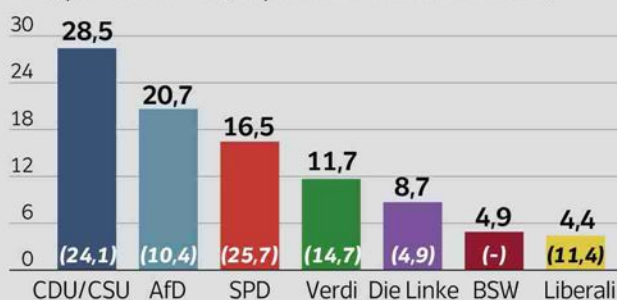


Alice Weidel (AfD)

di **Mara Gergolet**

IL VOTO IN GERMANIA

in %, proiezioni ARD (tra parentesi i risultati del 2021)



Il capogruppo dei popolari europei: «Il resto del mondo, specie Trump, non aspetta interminabili trattative di coalizione»

«La maggioranza dei tedeschi ha votato per l'Europa Ora si torna alla stabilità»

Manfred Weber: «Mandato chiaro per politiche di centrodestra»

dalla nostra corrispondente

Francesca Basso

BRUXELLES «Il voto di domenica è chiaro: i tedeschi vogliono vedere un'Unione europea forte e i partiti che sostengono l'Ue sono la stragrande maggioranza». Manfred Weber, bavarese, esponente della Csu, è il presidente del Partito popolare europeo e capogruppo del Ppe a Strasburgo.

Adesso cosa succede?

«La Germania ha bisogno di stabilità il più rapidamente possibile. Il resto del mondo, in particolare Trump, non sta ad aspettare le interminabili

trattative di coalizione in Germania. La Cdu e la Csu hanno avuto un chiaro sostegno per formare il governo e questo risultato è un chiaro mandato per Friedrich Merz: è lui il vincitore delle elezioni per guidare il governo e riportare nella cancelleria la cooperazione e lo spirito europei».

Che coalizione sarà?

«È troppo presto per dirlo, perché la grande incertezza è su chi alla fine entrerà nel Bundestag. Ma una cosa è chiara: dobbiamo lavorare con coloro che sono pronti per un cambiamento politico

perché l'approccio ideologico di sinistra è stato bocciato. Il governo Scholz è già finito dopo appena tre anni. Gli elettori tedeschi hanno dato un chiaro mandato per tornare a una politica di centrodestra in Germania e questo deve essere il principio guida».

L'alleanza sarà con l'Spd?

«I socialisti hanno registrato il peggiore risultato eletto-



Peso: 1-7%, 5-41%

rale della storia da quando esistono i socialdemocratici in Germania e questo deve essere un campanello d'allarme per loro: devono tornare a un centro pragmatico. In passato i socialisti si preoccupavano molto degli operai, ad esempio di quelli della Volkswagen. Mentre ora sono molto più orientati all'ideologia sia a livello europeo sia a livello nazionale. Non sono più un partito di lavoratori, spero che riconoscano di essere andati nella direzione sbagliata».

E i verdi?

«Abbiamo un grande compito che ha reso forte i radicali anche in Germania ed è quello di fermare l'immigrazione clandestina. Con i verdi di oggi è molto difficile. A livello europeo, i verdi hanno votato contro il patto sulla migrazione, il che è una chiara indicazione del fatto che non sono pronti a dare risposte adeguate su un approccio basato sui valori per fermare il business

dei trafficanti di esseri umani. Queste elezioni sono una sveglia anche per i verdi per diventare ragionevoli su questi temi. Abbiamo bisogno di soluzioni pragmatiche ai problemi, questo è ciò che gli elettori si aspettano da noi ed è ciò che il Ppe di Merz farà in Germania».

Cosa significa questo risultato per l'Europa?

«A livello europeo la vittoria della Cdu-Csu è una buona notizia perché la Germania tornerà alla stabilità con un'idea chiara di ciò che vuole sviluppare e vuole introdurre a Bruxelles per trovare soluzioni europee. L'approccio di Friedrich Merz è quello di risolvere i problemi insieme ai partner Ue».

La Germania avrà un governo entro Pasqua?

«È molto presto per dirlo, ma questa è l'ambizione. Si tratta di rispondere alle sfide storiche che abbiamo di fronte: la competitività economi-

ca, la migrazione clandestina e garantire la sicurezza dell'Europa attraverso la difesa. A livello europeo ciò di cui abbiamo bisogno è che anche la Germania ci aiuti a raggiungere questi obiettivi, perché l'Italia lo sta già facendo sotto la guida di Meloni e Tajani».

Ritiene che Musk e X abbiano influenzato le elezioni?

«Non faccio ipotesi sulle interferenze esterne. L'Afd si trova stava beneficiando delle preoccupazioni e delle paure della gente, ed è per questo che il messaggio chiave è rispondere con i risultati come facciamo a livello europeo».

Con queste percentuali ha ancora senso il cordone sanitario verso l'Afd al Parlamento europeo e a Berlino?

«In Germania le cose sono chiarissime: i membri dell'Afd sono estremisti di destra, alcuni sono neonazisti, hanno un'altra idea di come può essere la nostra società. E sono anche antieuropei. Van-

no contro l'idea che le nazioni si uniscano in Europa e trovino un'intesa comune. Non ci sarà mai la possibilità di cooperare e di avere una coalizione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

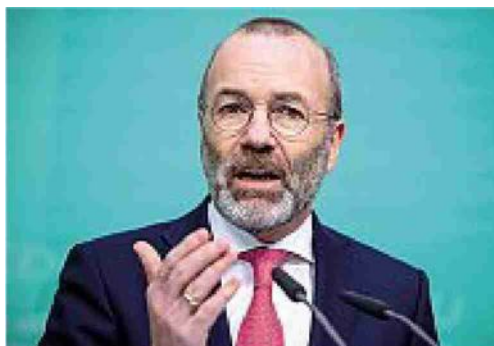
● Manfred Weber, 52 anni, tedesco, è membro del Parlamento europeo per la Csu dal 2004

● Dal 2014 è il capogruppo del Partito popolare europeo, dal 31 maggio 2022 è il presidente del Partito popolare europeo

● Siede nella commissione del Parlamento Ue per la Giustizia

La priorità

«Abbiamo un grande compito ed è quello di fermare l'immigrazione clandestina»



Leader
Manfred Weber, 52 anni, tedesco della Csu, è il presidente del Ppe di cui è anche capogruppo al Parlamento di Strasburgo (Michael Kappeler/Dpa)



Peso: 1-7%, 5-41%

Tajani: vincono i popolari Salvini festeggia Weidel

Renzi: i primi viaggi di Merz? A Parigi e Varsavia, non a Roma
L'avanzata degli estremisti apprezzata solo dal Carroccio
Lupi: restano minoranza. Il M5S: avanti chi fa leva sulle paure

ROMA In Italia, i primi a intervenire sono gli amici dei vincitori, Popolari e sovranisti. Che per inciso, sono i due vice premier di Giorgia Meloni. Mentre Fratelli d'Italia guarda ai futuri equilibri.

Il 20% all'estrema destra fa battere il cuore a Matteo Salvini: «Il cambiamento vince anche in Germania! Afd raddoppia i voti, nonostante attacchi e menzogne della sinistra: stop a immigrazione clandestina e fanatismo islamico, basta con le eco-follie, priorità a pace e lavoro, Europa da cambiare radicalmente». Va detto che Afd era stata espulsa dai Patrioti, l'eurogruppo dei sovranisti europei, ma difficile che ora non cambi qualcosa. Tutt'altra musica per l'altro vice premier, Antonio Tajani: «La Cdu/Csu ha vinto: i Popolari saranno alla guida del nuovo governo tedesco» e «continua il trend vincente dei partiti del Ppe, vero argine alla deriva populista». Per il ministro degli Esteri

l'Europa deve «diventare soggetto politico, economico e militare unico: possiamo farlo insieme alla Germania guidata da Merz. Forza Italia è pronta a collaborare».

Carlo Fidanza, da Fratelli d'Italia, parte dal «minimo storico della Spd e il fallimento delle politiche rosso-verdi hanno causato molti danni alle politiche europee». Secondo lui «le preoccupazioni di questo elettorato dovranno trovare spazio nel programma del prossimo governo». A Merz, le congratulazioni e l'invito a «non far rientrare dalla finestra le politiche nefaste che gli elettori hanno sbattuto fuori dalla porta».

Secondo Paolo Borchia, Lega, «gli elettori bocciano sonoramente i socialisti alleati del Pd. E adesso vediamo se il "centrodestra" preferirà continuare a fare inciuci con la sinistra piuttosto che allearsi con Afd». La risposta l'aveva già data Maurizio Lupi da Noi mode-

rati: «L'Afd, estrema destra lontana dai conservatori europei, resta minoranza e potrà essere contenuta dall'azione di un governo attento alle esigenze delle persone». Matteo Renzi ammette che «la destra di Musk e Salvini fa risultato straordinario, ma non quanto le aspettative e non governa. Il numero che bisogna chiamare oggi è quello di Merz». E poi punge Meloni: «I primi viaggi del nuovo cancelliere saranno a Parigi e Varsavia, non a Roma». Dai 5 stelle, Vittoria Baldino: «Il mondo sta scegliendo i conservatori perché sono più bravi a fare leva sulle paure, ma presto ci renderemo conto che anche questa è un'illusione, con la paura non si affronta il futuro».

A sinistra, il primo a intervenire è Nicola Fratoianni (Avs): «L'avanzata dell'estrema destra è una pessima notizia». Ma è «straordinariamente positivo il risultato della Linke che raddoppia i voti ed è netta-

mente prima tra i giovani». Daniela Ruffino (Azione) invita Elly Schlein, a leggere «bene e fino in fondo il voto tedesco». Ma «da oggi sappiamo che sovranismi e populismi possono essere sconfitti».

Marco Cremonesi



Matteo Salvini

Ha lodato la crescita di Afd: «Brava Alice Weidel»



Antonio Tajani

Ha detto che «i popolari sono l'argine alla deriva populista»



Nicola Fratoianni

«L'avanzata dell'estrema destra è una pessima notizia»



Matteo Renzi

«Merz dopo Parigi pensavo venisse a Roma, invece andrà a Varsavia»



Peso: 32%

Mattarella: visita di significato profondo

Il presidente degli Emirati al Quirinale. Oggi il forum

ROMA Prima visita in Italia del presidente degli Emirati arabi uniti Mohamed bin Zayed, nel segno del rilancio delle relazioni politiche e commerciali tra i due Paesi. È stato accolto ieri sera al Quirinale dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella, per la cena ufficiale alla quale hanno partecipato anche la presidente del Consiglio Giorgia Meloni e diversi ministri. «La sua visita riveste un significato profondo», ha detto Mattarella prima del brindisi. E, ricordando che «Emirati arabi uniti e Repubblica italiana hanno lavorato insieme per promuovere la pace» in Medio Oriente, ha detto che «con ostinazione va ripetuto che la prospettiva due popoli-due Stati resta l'unica in grado di garantire una pace condivisa e sostenibile». Mohamed bin Zayed ha ringraziato l'Italia, «Paese amico», con «orientamenti comuni su pace e stabilità in Medio Oriente e nel mondo». Oggi il ministro degli Esteri Antonio Tajani aprirà il Forum imprenditoriale dei due Paesi. «Gli Emirati sono un partner economico strategico per l'Italia — ha detto ieri Tajani — e il primo mercato di destinazione dell'export italiano nell'area Medio Oriente-Nord Africa. Con questo Forum faremo compiere un ulteriore salto di qualità al partenariato con gli Emirati arabi

uniti mediante la firma di numerosi accordi commerciali». Al Forum, nel quale interverranno anche Meloni e bin Zayed, parteciperanno più di 120 imprese dei due Stati, inclusi i più grandi gruppi industriali e finanziari dei due Paesi (per l'Italia, tra gli altri, Eni, Enel, Cdp, Fincantieri, Leonardo Tim, Intesa Sanpaolo) e verranno concluse 14 intese governative e una trentina di accordi tra imprese. Dai quali, stima il governo, dovrebbero derivare 40 miliardi di dollari di investimenti in Italia, in particolare nei settori più innovativi, dall'intelligenza artificiale ai data center. Sarà firmato un accordo sulla collaborazione nella difesa e gli Emirati si impegneranno a sostenere il Piano Mattei per l'Africa. L'interscambio tra Italia ed Emirati ha raggiunto nei primi undici mesi del 2024, 9 miliardi di euro, con un aumento del 14,5% sul 2023. Lì operano più di 600 imprese italiane e i nostri investimenti nel Paese superano 11 miliardi di euro.

Enr. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al Colle Mohammed bin Zayed con Sergio Mattarella



Peso: 19%

UN LEADER ALLA PROVA

di **Paolo Valentino**

Friedrich Merz sarà il sesto cancelliere federale cristiano-democratico del Dopoguerra. E come già successe con i suoi predecessori, è anche sull'Europa, sul ruolo che egli vorrà e saprà dare alla Germania nella costruzione comune, che si misurerà la sua capacità di elevarsi alla

dimensione dell'incarico. È stata una costante della recente storia tedesca, che un cancelliere, di qualunque appartenenza, si trovasse davanti a una sfida europea e la superasse: Adenauer, Brandt, Schmidt, Kohl, Schröder, Merkel.

continua a pagina 32

NELLA STORIA RECENTE LA PROVA DELL'EUROPA È UNA COSTANTE PER TUTTI I CANCELLIERI LA PARTITA DIFFICILE DI UN LEADER

di **Paolo Valentino**
SEGUE DALLA PRIMA

Le eccezioni confermano la regola: Ludwig Erhard, che pure fu il padre dell'Economia sociale di mercato ma non lasciò traccia da cancelliere; Kurt Kiesinger, incolore capo della prima Grande Coalizione; da ultimo l'amletico e inconcludente Olaf Scholz.

Merz appare deciso a giocare la partita: «In questa Europa, la Germania deve avere un ruolo di guida. Dobbiamo assumerci la responsabilità e io sono pronto a farlo». Cosa significhi concretamente, possiamo solo ipotizzarlo. Deputato europeo dal 1989 al 1994, Merz è favorevole a una più forte integrazione, anche se il suo approccio è più intergovernativo del suo maestro, Wolfgang Schäuble, celebre come gran sacerdote dell'austerità finanziaria, ma anche teorico dell'Europa politica.

Il futuro cancelliere vuole forgiare nuove alleanze a partire dal triangolo di Weimar — Francia, Germania, Polonia —, allargandolo non solo a Italia e Spagna ma anche ai Paesi baltici e nordici. Consapevole che l'unanimità, offrendo a ogni singolo Stato un indebito potere di ricatto, mortifica la capacità decisionale dell'Europa, Merz è aperto alla formula dei Paesi volenterosi che si uniscono e vanno avanti su un tema, fossero l'aiuto all'Ucraina, la difesa europea

o il fondo di investimento per l'intelligenza artificiale.

Fiscalmente considerato un falco, Merz in realtà si sta muovendo: in Germania si è detto pronto a discutere la riforma, se non l'abolizione della *Schuldenbremse*, il freno al bilancio che limita il deficit strutturale annuale allo 0,35% del Pil e che ha bloccato investimenti critici nelle capacità strategiche del Paese. In Europa, dopo aver appoggiato il Next Generation Eu, sembra aprire a nuove forme di finanziamento comune, in primis un programma europeo per la difesa.

Ma c'è un altro dettaglio interessante, per uno che è stato capo dell'Atlantik Brücke, tempio dell'atlantismo tedesco. Merz, infatti, considera «ridicolo» che l'80% delle spese militari dell'Europa sia effettuato all'estero. «Gli europei — ha dichiarato — devono per prima cosa combinare i loro acquisti per la difesa per costruire un mercato dei prodotti militari abbastanza forte da ridurre la loro dipendenza, in particolare da quello americano». È un modo diverso di definire «l'autonomia strategica» cara a Macron.

Suonano conferma di questa evoluzione, le parole pronunciate da Merz alla Conferenza di Monaco, dopo che il vicepresidente americano, J.D. Vance, aveva strigliato gli europei con il suo surreale discorso sulla «minaccia interna»: «Se non ascoltiamo ora le sveglie che ci vengono date, potrebbe essere troppo tardi per l'Europa».

E l'Italia? Per Giorgia Meloni, un cancelliere Merz offre una grande opportunità. La maggior sintonia conservatrice, in partico-



Peso: 1-4%, 32-19%

lare su temi come l'immigrazione, può favorire un riavvicinamento anche sul resto, dopo il vuoto pneumatico, al limite dell'incomunicabilità, che ha caratterizzato i rapporti della presidente del Consiglio con Olaf Scholz. Saprà approfittarne?

**I rapporti con il nostro Paese
Per l'Italia Merz offre una grande
opportunità, soprattutto per la
sintonia con i conservatori sulla
gestione degli immigrati**



Peso:1-4%,32-19%

All'armi siamo trumpisti L'eco torva che arriva dall'America in Europa

*Se in una nostra democrazia
parlamentare un potere emergente
facesse un decimo di quello che sta
facendo Trump alla Repubblica
americana, per una volta grideremmo
alla svolta autoritaria senza doverci
sentire stoltamente propagandistici*

TTrump ha deciso che il ministero della Giustizia, e negli Stati Uniti quel dipartimento dell'esecutivo ha il comando costituzionale sui procuratori e indirizza le loro scelte con un margine forte di arbitrarietà o insindacabilità, deve essergli leale e deve conformarsi al suo potere esecutivo in funzione del mandato popolare ottenuto con il voto.

Le nomine da lui fatte alla testa del giudiziario sono conseguenza di questo progetto in via di esecuzione. E si vede che ne esce. Basti dire che il sindaco democratico di New York, Eric Adams, incriminato per corruzione, è passato armi e bagagli nelle file di Trump.

(segue a pagina quattro)



All'armi siamo trumpisti. Un'eco dall'America

(segue dalla prima pagina)

Dopodiché sono state fatte cadere le indagini su di lui e quando un procuratore che è stato clerk del compianto Antonin Scalia, il giurista conservatore più illustre degli ultimi decenni, si è dimesso per protesta insieme a molti altri, una valanga di abbandoni, per tutta risposta il ministero della Giustizia ha obiettato che la protesta contro un legittimo comportamento dell'esecutivo non è accettabile, e il procuratore ribelle sarà indagato per questo.

Trump ha deciso di purgare l'esercito. Purgare nel nostro linguaggio significa scaricare il personale sgradito politicamente con brutalità, tagliare mandati in corso, effettuare sostituzioni che diano garanzie di affida-

bile lealtà verso il potere che promuove la purga. Il presidente ha nominato al Pentagono e fatto ratificare dal Senato, che deve dare il suo consenso, un suo uomo controverso ma attivissimo nel realizzare i suoi desideri. Il capo di stato maggiore è stato sostituito con un militare dal curriculum questionabile, con la scusa che ha promosso misure woke di integrazione delle diversità nella vita militare. Anche il capo della Marina è stato licenziato. Mol-



Peso: 5-1%, 8-28%

tissimi funzionari e membri del personale civile sono in via di dismissione forzata. L'argomento a difesa di questi atti è sempre lo stesso. Il potere esecutivo è il presidente, personalmente, il suo potere deve riflettere una dimensione unitaria di intervento e decisione, dietro alla quale c'è una lunga storia costituzionale che va avanti da decenni. Nessuno scandalo. Anzi, il Wall Street Journal osserva che questo è il compimento del disegno dei Padri Fondatori della nazione.

Trump ha deciso di limitare il vero potere del Congresso, il potere della borsa, cioè dell'allocazione delle risorse, e ha decretato di non volere spendere o di volere ridimensionare stanziamenti già decisi per agenzie che sono state chiuse, con insegne rimosse nei palazzi di Washington e altre plateali incursioni in queste authorities che fino a ieri avevano goduto di una relativa autonomia dall'esecutivo sotto la protezione del parlamento. Giustizia, esercito, parlamento: lo sconvolgimento è ammesso e con compiacimento in quanto riforma del deep state, cioè della burocrazia che si inframmette come potere intermediario tra la voce del popolo, il suo campione, e l'applicazione della divisione dei poteri e dello stato di diritto costituzio-

nale, il rule of law. L'Economist spiega in dettaglio che fino ad ora Trump non è arrivato a rigettare, disobbedendo, sentenze delle corti contrarie ai suoi decreti esecutivi, nel qual caso gli esperti giudicano che si aprirebbe una vera crisi costituzionale, ci è andato e ci va vicino ma senza varcare la linea rossa della sfida. L'America è in attesa, popolo e sistema, della sua prossima mossa, che in parte dipende dal comportamento della Corte Suprema, organismo dotato di forte autonomia teorica con una maggioranza conservatrice solida, promossa tra l'altro dalle tre nomine fatte nel corso del primo mandato di Trump. Il sistema americano è storicamente fatto di precedenti di ogni tipo, e non è difficile disquisire, distinguere, sottilizzare su provvedimenti che nel contesto attuale sembrano indicare una virata di tipo illiberale nella sua stessa struttura di decisione e funzionamento. Il presidenzialismo però è sempre stato sottoposto a garanzie, la prima è il potere del Congresso, la seconda è l'autonomia di coscienza e di comportamento delle magistrature, anche quando sottoposte agli orientamenti del potere esecutivo, la terza è la fedeltà dell'esercito alla Costituzione, la quarta è la libertà di stampa e di parola.

Da qui, dall'Europa incasinata e floscia, si può partecipare alla generale disquisizione in punta di penna e di vocabolario sul significato di queste mosse di Trump, del piano che le sottende, degli uomini e delle istituzioni di potere che le promuovono, in particolare l'ufficio coordinato da Russell Vought. E lo si può fare con intelligenza, senza isterismi, con souplesse perfino. Una cosa è certa. Se in una nostra democrazia parlamentare fondata sui partiti, o anche in un sistema semipresidenziale come quello francese, un potere emergente facesse un quinto o un sesto o un decimo di quello che sta facendo Trump alla Repubblica americana, dopo aver cercato di rubare un'elezione presidenziale con la rivolta di Washington del 6 gennaio 2021, per una volta grideremmo al fascismo e alla svolta autoritaria senza doverci sentire stoltamente propagandistici o ideologici.



Il sistema americano è storicamente fatto di precedenti di ogni tipo, e non è difficile disquisire, sottilizzare su provvedimenti che nel contesto attuale sembrano indicare una virata di tipo illiberale nella sua stessa struttura di decisione e funzionamento. Il presidenzialismo però è sempre stato sottoposto a garanzie



Peso: 5-1%, 8-28%



L'AfD e noi. Combattere il russobrunismo anche in Italia si può. Una guida

Il voto tedesco, a tre anni dall'invasione russa dell'Ucraina, con l'avanzata (arginata) dell'AfD, specchio dell'unione degli estremi, di destra e di sinistra, a sostegno della vittoria strategica del putinismo. La libertà, in Europa come in Ucraina, è ancora un valore da difendere

Cosa tiene insieme il risultato delle elezioni tedesche e l'anniversario dell'invasione dell'Ucraina? Riavvolgiamo il nastro e arriviamoci un passo alla volta. Sono passati tre anni dal giorno in cui un eroe di nome Volodymyr Zelensky ha scelto di non alzare bandiera bianca di fronte all'invasione di un criminale di guerra di nome Vladimir Putin. Sono passati tre anni esatti dal giorno in cui i patrioti ucraini hanno

scelto di difendere il proprio paese per evitare che Putin riuscisse a fare in tre giorni quello che non gli è riuscito in tre anni e che forse non gli riuscirà neppure con tutta la buona volontà possibile del presidente americano Donald Trump. (segue a pagina quattro)



Anche in Italia si può combattere il russobrunismo

(segue dalla prima pagina)

Sono passati tre anni dalla notte in cui l'esercito russo ha violato nuovamente i confini di un paese sovrano e tre anni dopo non ci poteva essere specchio migliore per osservare alcune patologie della nostra contemporaneità di quell'acronimo di tre lettere che ha catturato a lungo l'attenzione non solo in Germania, dove ieri si è votato, ma in tutta Europa: AfD, Alternative für Deutschland, che ieri alle elezioni

ni ha raggiunto il suo record storico, intorno al 20 per cento. AfD non è solo un partito antieuropeista, euroscettico, xenofobo. E' un partito, come ha notato il Wall



Peso: 5-1%, 8-44%

Street Journal, che dietro il volto potenzialmente rassicurante di Alice Weidel, un'ex banchiera della Goldman Sachs fidanzata con una donna dello Sri Lanka, è diventato nel corso del tempo sostenitore di una teoria pericolosa: "German Race First". I suoi ideologi, non a caso, sognano la rinascita di un Volk tedesco etnicamente puro. E non è un caso il fatto che vi siano esponenti di primo piano del partito, come Björn Höcke, che nel tempo si sono lamentati per la rappresentazione di Hitler come "assolutamente malvagio". E non è un caso che vi sia stato un brutto ceffo di nome Maximilian Krah, il candidato principale del partito per le

elezioni europee, che abbia dichiarato pubblicamente che non tutti i membri delle SS, le truppe di morte d'élite di Hitler, avrebbero dovuto essere automaticamente considerati criminali. Così come non è un caso che molti politici dell'AfD abbiano trascorso anni a stringere legami con la Russia e la Cina, che le delegazioni dell'AfD abbiano compiuto pellegrinaggi ossequiosi a Mosca, che la signora Weidel abbia regolarmente tenuto incontri privati presso la residenza dell'ambasciatore cinese a Berlino e che un assistente del sig. Krah, nell'AfD il più esplicito sostenitore di una stretta relazione della Germania con il regime cinese, sia stato arrestato un anno fa a Lipsia con l'accusa di spionaggio per la Cina. L'ascesa dell'AfD – che per fortuna, salvo sorprese, non arriverà al governo – è un termometro della capacità degli antiestremisti di saper combattere un estremismo così estremista da essere risultato indigesto in Europa anche agli estremisti che formano il gruppo dei Patrioti, da Orbán a Salvini a Le Pen, che l'AfD non l'hanno voluta nel proprio gruppo (anche se chissà quanto resisteranno). Ma

l'AfD, a proposito di Ucraina, rappresenta lo specchio di qualcosa di ancora più importante, per l'Europa, ed è qualcosa di terribilmente contemporaneo che potremmo brutalmente definire *russobrunismo*: l'unione degli estremi, di destra e di sinistra, a sostegno della vittoria strategica del putinismo nel nostro continente. In questo senso, l'AfD, per molte ragioni, è un termometro della memoria, del ricordo, della capacità di essere con chiarezza dalla parte giusta della storia, di fronte all'evento più traumatico dei nostri tempi: l'aggressione ingiustificata di un paese sovrano, l'Ucraina, da parte di uno stato guidato da una leadership tirannica, dittatoriale, criminale, omicida, sanguinaria e terroristica, le cui gesta sono quanto di più simile al Terzo Reich sia mai apparso in Europa dal dopoguerra a oggi. A prescindere dal consenso ricevuto ieri alle elezioni in Germania, non si può non riconoscere che il *russobrunismo* incarnato dal partito più estremista d'Europa sia drammaticamente contemporaneo, anche se non maggioritario in Europa, e sia drammaticamente lo specchio di una stagione politica, economica, culturale e strategica al centro della quale vi è una convergenza di fatto tra tre soggetti spaventosi: Donald Trump, Vladimir Putin ed Elon Musk. Non è in discussione, almeno non dovrebbe esserlo, la possibilità che il *russo-brunismo* si impossessi della Germania, e un giorno dell'Europa. Quello che è in discussione è la



Peso:5-1%,8-44%

capacità da parte di chi non si riconosce in tutti i principi in cui si riconoscono invece i nemici dell'Europa di saper osservare, monitorare e anche denunciare il mondo nuovo che ha di fronte, combattendolo politicamente, culturalmente, strategicamente, economicamente. Per farlo, però, non occorre solo riconoscere cosa vuole il nemico, ma occorre capire con chiarezza perché le tre stelle fisse della galassia antieuropeista hanno così tanti punti in comune quando parlano di pace, d'Europa, d'Ucraina, di Zelensky. C'entra il fatto che il modello di democrazia, di libertà e di pensiero libero rappresentato dall'Europa è un'anomalia pericolosa dinanzi agli occhi di chi sogna di vedere ristretti i confini delle democrazie liberali, per poter imporre il proprio credo autoritario. C'entra il fatto che, per i nemici d'Europa, avere un'Unione più unita, più compatta, più integrata e dunque più sovrana rappresenta un pericolo per chi vuole provare a dominare il mondo creando sempre più topolini e sempre meno elefanti. Ma c'entra prima di tutto il fatto che rimuovere il prima possibile tutto quello che l'Ucraina ha rappresentato in questi anni, umiliandola, sbeffeggiandola, maltrattandola, è un modo come un altro per provare a rimuovere tutto quello che i patrioti ucraini hanno difeso in questi tre anni di guerra, ribellandosi a un tiranno, ridando forza alla Nato, trasformando la Russia in uno stato parricida e facendo uscire dalla com-

fort zone della neutralità paesi che storicamente hanno fatto del pacifismo imbellante un proprio punto di forza. La storia dell'AfD è certamente una storia al centro della quale vi sono temi che non riguardano solo il sostegno non sempre popolare offerto dalla Germania all'Ucraina ed è certamente una storia al centro della quale vi sono temi che riguardano il governo dei confini, i limiti all'immigrazione, la ricerca di una soluzione alla crisi economica, la reazione alla transizione ecologica irresponsabile e non sono certo tutti nazisti gli elettori che hanno dato il proprio sostegno ai neonazisti dell'AfD (un partito xenofobo, antieuropeista, contrario all'aiuto dell'Ucraina, filoputiniano, nemico dei vaccini, nemico dell'euro, nemico dell'Ue, ad altissimo tasso di antisemitismo, pur rivendicando una simpatia per Israele). Ma la storia dell'AfD è interessante perché la sua sottovalutazione è il riflesso di tutto quello che rischia un'Europa popolata nuovamente di sonnambuli disinteressati a proteggere tutto quello che l'Ucraina ci ha aiutato a proteggere in questi anni: la nostra libertà. Il *russobrunismo* ha osservato in questi mesi la cavalcata dell'AfD con lo stesso spirito di chi è tornato a sognare l'avanzata in Europa di una dottrina politica trasversale in grado di trasformare l'Europa, e la sua "dittatura", in un argine da abbattere per provare a tutelare la libertà di essere estremisti. Il tutto in un incredibile gioco di ribaltamen-



Peso: 5-1%, 8-44%

to di ruoli all'interno del quale tutto ciò che ci ha permesso di difenderci dalla dittatura putiniana sulle timeline condivise di Trump, Musk e Putin è diventato improvvisamente tutto ciò che non permette al mondo contemporaneo di essere davvero libero. Sono passati tre anni dal giorno in cui un eroe di nome Volodymyr Zelensky ha scelto di non alzare bandiera bianca di fronte all'invasione di un criminale di guerra di nome Vladimir Putin. In questi tre anni l'Europa, con

dolore, con sofferenza, con ritardi, con contraddizioni, ha scelto di stare dalla parte giusta della storia, facendo il possibile, non purtroppo l'impossibile, per difendere non solo i confini dell'Ucraina ma anche i confini della nostra democrazia. La difesa dell'Ucraina ha ridato un senso a un famoso aforisma di Piero Calamandrei: "La libertà è come l'aria: ci si accorge quanto vale quando comincia a mancare". L'aria, tre anni fa, è venuta a mancare. la libertà è diven-

tata un valore da difendere e tre anni dopo combattere il *russo-brunismo* – che in Germania per fortuna non è maggioritario – è un modo come un altro per difendere con la politica tutto quello che negli ultimi anni l'Ucraina ha difeso con il suo eroismo: semplicemente, la nostra libertà.



L'aria, tre anni fa, è venuta a mancare, la libertà è diventata un valore da difendere e tre anni dopo combattere il russobrunismo è un modo come un altro per difendere con la politica tutto quello che negli ultimi anni l'Ucraina ha difeso con il suo eroismo: semplicemente, la nostra libertà



Peso:5-1%,8-44%

Dalle banche all'industria Berlino in difficoltà ora è terra di conquista

Unicredit-Commerz e Mfe-Prosieben:
pure in Italia si guarda ai big tedeschi

Sofia Fraschini

■ La Germania Spa è sempre più in crisi e possibile terra di conquista. A prescindere dall'esito delle elezioni, per cui si prevedono trattative di coalizione post-voto abbastanza lunghe, la crisi della ex locomotiva d'Europa continuerà nel medio-lungo termine spingendo inevitabilmente sul mercato pezzi pregiati dell'industria. Volkswagen, Thyssen-Krupp, Adidas e Basf sono in crisi nera e in alcuni casi, come per il colosso della chimica, vendono parte dei propri asset.

Ma quali sono in questo momento le occasioni sul mercato? Due grandi operazioni strategiche interessano la campagna italiana a Berlino: Unicredit-Commerzbank e, poi, il probabile e prossimo affondo di Mfe (Mediaset) su ProSieben. Due dossier molto delicati per il loro valore strategico nei settori bancario e media che interessano però due pezzi pregiati della "corona" tedesca.

Diverso, invece, il caso di quei gruppi quotati oggi sottovalutati che potrebbero divenire preda. E sono un'occasione per chi investe in Borsa, ma anche per chi punta a uno shopping a sconto. Secondo Morningstar, i primi 5 titoli sotto-

valutati sono Volkswagen, Bayer, Mercedes-Benz, Puma e RWE.

Ma non finisce qui, ne sono stati individuati oltre una ventina. I gruppi auto sono tutti nella lista (oltre a Vw e Mercedes, Porsche e Bmw), così come la chimica (Henkel, Basf, Bayer), seguono poi Hugo Boss, Zeiss, Continental, Puma, Merck, Zalando. Energetici come Rwe e il gruppo della difesa partner di Leonardo, Rheinmetall.

Non è un caso che, in un contesto di stagnazione economica, con un Pil in calo dello -0,2% e un'impennata delle insolvenze aziendali del +25%, il mercato M&A tedesco abbia registrato 2.752 operazioni (+5,1%) e per lo più di "conquista". Il contesto industriale del Paese è molto complesso e le elezioni non sono lette come un punto di svolta.

«Secondo i dati raccolti da Oaklins, società specializzata in attività di M&A, se le operazioni domestiche sono cresciute solo del +1,6%, gli investimenti stranieri in Germania hanno accelerato del +10,7%, segno che il mercato tedesco rimane attrattivo nonostante le difficoltà», spiega al Giornale Gabriel Debach, market analyst di eToro. «I mega deal - aggiunge - evidenziano un cambio di paradigma: operazioni miliardarie come

l'acquisizione di Covestro (14,4 miliardi di euro) e DB Schenker (14,3 miliardi) mostrano come l'M&A tedesco riguardi sempre più asset strategici: chimica, logistica e manifattura avanzata». E il quadro che emerge è quello di una Germania che «sta diventando una terra di opportunità per chi cerca asset sottovalutati».

In questo quadro non mancano però le eccezioni. L'indice Morningstar Germany ha guadagnato il 17% lo scorso anno ed è aumentato di circa il 9% dall'inizio dell'anno. La sua performance è stata guidata principalmente dal titolo tecnologico Sap che, secondo i dati di Morningstar Direct, è di gran lunga la più grande azienda tedesca quotata in Borsa con una capitalizzazione di mercato di circa 311 miliardi di euro. Il gruppo tecnologico, come i suoi colleghi del settore, sta beneficiando dell'ondata dell'intelligenza artificiale. Il secondo grande titolo che ha sostenuto il mercato azionario tedesco negli ultimi dodici mesi è stato Deutsche Telekom, che ha un peso del 6,05% nell'indice Morningstar Germany e ha contribuito al guadagno dell'indice con il 3,02%. Seguono Allianz ALV, Siemens SIE e Siemens Energy.



La storica fabbrica Volkswagen di Wolfsburg, l'industria dell'auto tedesca sta soffrendo l'e-car cinesi



Peso: 2-14%, 3-14%

LE CONSEGUENZE IN ITALIA

Una sponda per la Meloni

Augusto Minzolini a pagina 5

A Berlino una sponda per la Meloni

La premier può sposare la linea dell'«Europe First» di Merz. Salvini esulta per AfD

di Augusto Minzolini

Il terremoto elettorale in Germania è di quelli che lasciano il segno: i popolari vincono, l'estrema destra di AfD raddoppia aumentando i suoi voti di dieci punti, gli stessi che perde la SPD, precipitando al 16%. Un risultato che sposta il baricentro del governo di Berlino nell'area moderata. Sono dati che da noi fanno esultare Forza Italia («Ppe vero argine ai populisti», dice Tajani) e, contemporaneamente, Matteo Salvini l'unico ad intrattenere (neppure la Le Pen ha osato tanto) rapporti con AfD. «Il cambiamento - si è affrettato a dire Salvini - vince anche in Germania, l'Europa deve cambiare radicalmente». Pure la Meloni può ritenersi soddisfatta: d'ora in avanti avrà un interlocutore meno critico di Scholz a Berlino, quel Merz che non ha nascosto negli ultimi mesi la stima che nutre nei suoi confronti. Il nuovo cancelliere però proprio per questo chiederà una scelta di campo più chiara tra l'Ue e l'America di Trump. Il voto tedesco, invece, conferma la crisi della sinistra. L'unico leader socialista rimasto alla guida di un grande paese dell'unione europea è il socialista Sanchez. In più, preoccupante per la Schlein, le elezioni in Germania dimostrano che anche l'ipotesi di una sinistra più radicale oltre a dividere l'area progressista non è premiante. A par-

te i dati dei diversi partiti, però, c'è un dato politico ancor più importante che non potrà non avere conseguenze anche in Italia. Se le previsioni saranno rispettate, infatti, popolari e socialisti potrebbero dar vita ad un governo di grande coalizione magari con la presenza dei Verdi. Non è poca cosa perché sarebbe una coalizione più stabile di quella tripartita che sosteneva il precedente governo guidato da Scholz. Ma soprattutto terrebbe la diga contro la partecipazione dell'estrema destra al governo. Se così fosse verrebbe meno uno dei grandi handicap dell'Europa di questi anni, che ha indebolito non poco la presenza della Ue sullo scenario internazionale, cioè l'assenza della Germania. Una sorta di vacatio determinata da due debolezze: quella della personalità del suo cancelliere e del governo che presiedeva. Ora sulla

figura di quello che sarà il prossimo cancelliere, il popolare Merz, quella carenza potrebbe essere superata e si volterà pagina creando di fatto un'assonanza, se non addirittura un asse, tra Berlino e Bruxelles, visto che il nuovo capo del governo di Berlino e la Presidente della commissione europea, Ursula von der Leyen, sono espressione dello stesso partito, il PPE. Se si tiene conto che i popolari sono da sempre il motore del processo di integrazione europea, si

comprende come il peso e il protagonismo dell'Europa al livello internazionale sono destinati ad aumentare con i nuovi equilibri usciti dalle elezioni tedesche. Contribuisce anche il fatto che il profilo del nuovo cancelliere per una serie di ragioni è centrale nell'intreccio di relazioni che determinano la politica dell'Unione. Parla un linguaggio che si coniuga tranquillamente con quello del presidente francese, Macron, a cominciare dal ruolo che l'Europa deve svolgere nel negoziato per la fine del conflitto ucraino all'esigenza di accelerare il processo di unificazione europeo sul piano politico e militare. Merz sull'Ucraina si ritrova anche sulla stessa lunghezza d'onda di Londra. Sono i tre paesi che si appoggiano all'idea trumpiana di una Kiev penalizzata nel negoziato di pace. Tant'è che per aumentarne il peso il nuovo cancelliere, come ha promesso in campagna elettorale, potrebbe inviare in Ucraina i missili Taurus l'arma che nell'ultimo anno Zelensky ha richiesto a Berlino invano. Una filosofia che in un modo o nell'altro tira in ballo anche il nostro governo. Merz, specie nell'ultimo anno, è stato appunto un esti-



Peso: 1-2%, 5-46%

matore della politica di Giorgia Meloni. Per azzardare un paragone con la Merkel, il nuovo cancelliere è sempre stato fautore di un rapporto con le destre europee meno estreme su alcuni argomenti delicati come l'immigrazione. Questo significa da una parte che la Meloni d'ora in avanti avrà una sponda a Berlino, cioè non ci saranno più nei suoi confronti i pregiudizi di Scholz in primo luogo su temi delicati come l'immigrazione. Dall'altra la premier italiana non avrà più un alibi per rin-

viare o temporeggiare la scelta sulla strada che deve imboccare tra le sirene di Washington e il destino comune che la lega all'Europa. Un'opzione di fondo che caratterizzerà non poco la politica del suo governo perché - per azzardare un paragone - se Trump è il teorico dell'America First, Merz sarà il filosofo dell'Europe First, cioè sarà il paladino di una linea che si opporrà all'emarginazione del ruolo dell'Europa nel mondo, una sorta di sovranismo europeo del tutto diverso dalle sugge-

stioni di Elon Musk. A ben vedere la visione del nuovo cancelliere appare addirittura antagonista con quella del Presidente USA. Questo finirà per divaricare anche la maggioranza da noi, che ha al suo interno un partito fieramente organico al Ppe come Forza Italia. «I popolari - ha ripetuto ieri Tajani - sono il vero argine alla deriva populista». E, dall'altra, una lega salviniana obnubilata dal richiamo dell'estrema destra e dagli slogan di Trump. Il bivio per la Meloni, quindi, si fa sempre più vicino.



SUI SOCIAL Il commento di Matteo Salvini: «Il cambiamento vince»



Peso: 1-2%, 5-46%

LAURA DALLA VECCHIA

**«Sbagliato aver paura
di Trump, c'è spazio
per il Made in Italy»**

di **DARIO DI VICO 6**



LAURA DALLA VECCHIA TRUMP? IL PERICOLO È LA CINA

«Non dobbiamo avere paura della nuova presidenza degli Stati Uniti: con la strategia dei dazi vogliono spaventarci, ma sanno che a pagarne gli effetti saranno i consumatori americani», dice la presidente di Confindustria Vicenza alla guida di Polidoro, società attiva nel settore della combustione. Che invita, piuttosto, a guardare a Pechino: «Sviluppano in due anni un progetto di cinque. Da Bruxelles troppa burocrazia»

di **DARIO DI VICO**

Dazi sull'export, produzione industriale che accentua il calo, politiche industriali europee che faticano a delinearsi, ritardi di Transizione 5.0, dubbi sull'efficacia dell'Ires premiale. Gli imprenditori italiani sono bombardati da input negativi e questo avviene proprio nel momento in cui dovrebbero dare slancio agli investimenti e contribuire alla crescita. Ma che giudizio danno le imprese della situazione internazionale? E che voto assegnano al governo Meloni?

Per tutti lo abbiamo chiesto a Laura Dalla Vecchia, presidente di Confindustria Vicenza, un'imprenditrice che spesso non ha paura di uscire dal coro e di raccontare che cosa pensano davvero i suoi colleghi.

Vicenza, poi, si giustifica in questa reductio ad unum perché è una delle capitali italiane sia della manifattura che dell'export. Dalla Vecchia è reduce da cinque settimane all'estero in cui è stata negli States, in Cina e a Bruxelles. Ed esordisce (provocatoriamente) così: «Non dobbiamo avere paura di Trump».

In linea di principio si può essere anche d'accordo, ma in questa fase di stagnazione economica i dazi americani si tradurrebbero in una legnata per il made in Italy.

«Quella dei dazi è una strategia studiata a tavolino da Trump e dal suo team. Vogliono spaventarci. Ma Trump sa bene che i primi a pagarne gli effetti negativi, in termini di maggiori costi e più inflazione, sarebbero i consumatori americani, cioè l'elettorato che lo ha riportato alla Casa Bianca. Per cui è facile che finisca come è accaduto per Messico e Canada, quando in cambio di contropartite sui controlli anti-Fentanyl i dazi del 25% sono stati sospesi. La manifattura americana non è in grado di fare a meno delle nostre merci, sappiatelo».

Nel suo viaggio americano si è fatta un'idea così negativa dello stato dell'industria a stelle e strisce?

«Gli americani hanno disintegrato la loro manifattura, la globalizzazione li ha portati a comperare tutto all'estero e ci vorranno anni perché siano in grado di produrre le co-



Peso: 1-2%, 6-80%

se che ora importano. Non studiano le tecniche più avanzate di produzione flessibile e snella e poi hanno enormi problemi di mancanza di manodopera specializzata. Trump lo sa e i suoi veri obiettivi sono altri. Diventare leader mondiale nella distribuzione di energia. Per questo ci intima di comperare il loro Gnl, il gas naturale liquefatto, per evitare i dazi. Ma sarebbe un errore».

Quindi teme di più l'approvvigionamento sostitutivo di Gnl che i dazi?

«Il nostro governo deve capire che non si possono aumentare i costi dell'energia, il loro rialzo continuo fa crescere i costi di produzione e ci butta fuori dal mercato. Non dobbiamo legarci a lungo termine agli americani, ma il governo deve valorizzare la nostra posizione geografica strategica. Va nella direzione giusta il piano Mattei e bisogna comperare energia da più venditori al costo più basso possibile. Non valgono le bandiere. Sul breve periodo è questo l'indirizzo giusto, sul medio c'è invece il nucleare. Le dico che anche il Ponte sullo Stretto, che a noi veneti fa venire i brividi, può servire a rafforzare la nostra posizione strategica nel mercato dell'energia. La Sicilia può avere un ruolo importante nelle politiche dell'energia di domani».

Lei è stata anche in Cina. Che impressioni ne ha tratto?

«Che dovremmo costruire relazioni più solide. Ma mi sono fatta l'idea che Pechino abbia enormi problemi a sviluppare il mercato interno e a contrastare la disoccupazione. Proprio per questo c'è il rischio che manovrino soltanto la leva dell'export e ci inondino di loro prodotti a basso costo. Oppure comprino le nostre aziende migliori. E allora dobbiamo reagire, dobbiamo essere noi ad acquistare piccole aziende in America e in Cina. Anche un imprenditore veneto può farlo con qualche decina di milioni, non è impossibile. Invece oggi sta succedendo che i fondi americani stanno acquisendo aziende vicentine a man bassa. Però sulla Cina c'è anche da fare un'altra considerazione, che probabilmente suonerà impopolare in Italia».

La faccia.

«I cinesi hanno contratti di lavoro con la parte fissa molto bassa e quella variabile fatta di tantissimi bonus, che alla fine possono anche triplicare lo stipendio finale. Per questo motivo lavorano come pazzi, non c'è orario e alla fine sviluppano in due anni progetti che ne richiederebbero almeno cinque. Da noi invece si fa il contrario, si parla del tempo libero, di andare al mare. Bisogna tornare a lavorare seriamente, smetterla con

lo smartworking altrimenti i cinesi ci mangiano. Sono considerazioni che non piacciono, ma sono la realtà. E per questo ho più paura dei cinesi che dei dazi di Trump».

Che giudizio complessivo dà dell'azione del governo Meloni?

«Penso che il governo Meloni abbia fatto bene a criticare le politiche protezioniste, dicendo no ai contro-dazi, e a chiedere di rivedere il disastroso Green Deal. La transizione ha bisogno di più tempo perché il consumatore possa comperare l'auto elettrica o la pompa di calore. A meno che non si voglia incentivare la vendita di prodotti cinesi. Il sistema ideato per la Transizione 5.0 non si è rivelato come nelle aspettative e non ha bissato il successo di Industria 4.0. Quanto all'Ires premiale, è un provvedimento positivo, ma perché si torni a investire serve anche che ci sia il mercato. E oggi non c'è. Comunque ha molte più colpe Bruxelles che Roma, anche perché quasi tutto si decide nella capitale belga. Vuole qualche esempio?

Certo.

«La burocrazia di Bruxelles ci rende la vita impossibile. Sull'industria della concia, ad esempio, pende la spada di Damocle del tracciamento delle pelli delle mucche per effetto della legge contro il disboscamento. Da noi è così, in Cina invece vendono borsette senza problemi di tracciabilità. La plastica è riciclabile al 100%, è solo questione di educazione e cultura di popolo. Perché combatterla? L'auto è ferma perché per effetto del Green Deal nessuno sta più comprando, c'è solo il noleggio. Bisogna semplificare tutto, in azienda abbiamo dentro quattro o cinque organi di controllo ed è tutta gente che noi paghiamo per produrre carta su carta. È una follia europea. Le colpe sono di Ursula Von der Leyen, con la confusione che ha creato ha generato lei l'anti-europeismo».

Le imprese si lamentano anche dei prestiti che le banche accorderebbero con il contagocce e impediscono così di investire. È così?

«Il problema principale del calo degli investimenti è la mancanza di una visione chiara, che deve essere dettata dall'Europa per definire su quali prodotti dobbiamo credere e dove andiamo sul tema dell'energia. Lo spettro si chiama incertezza».

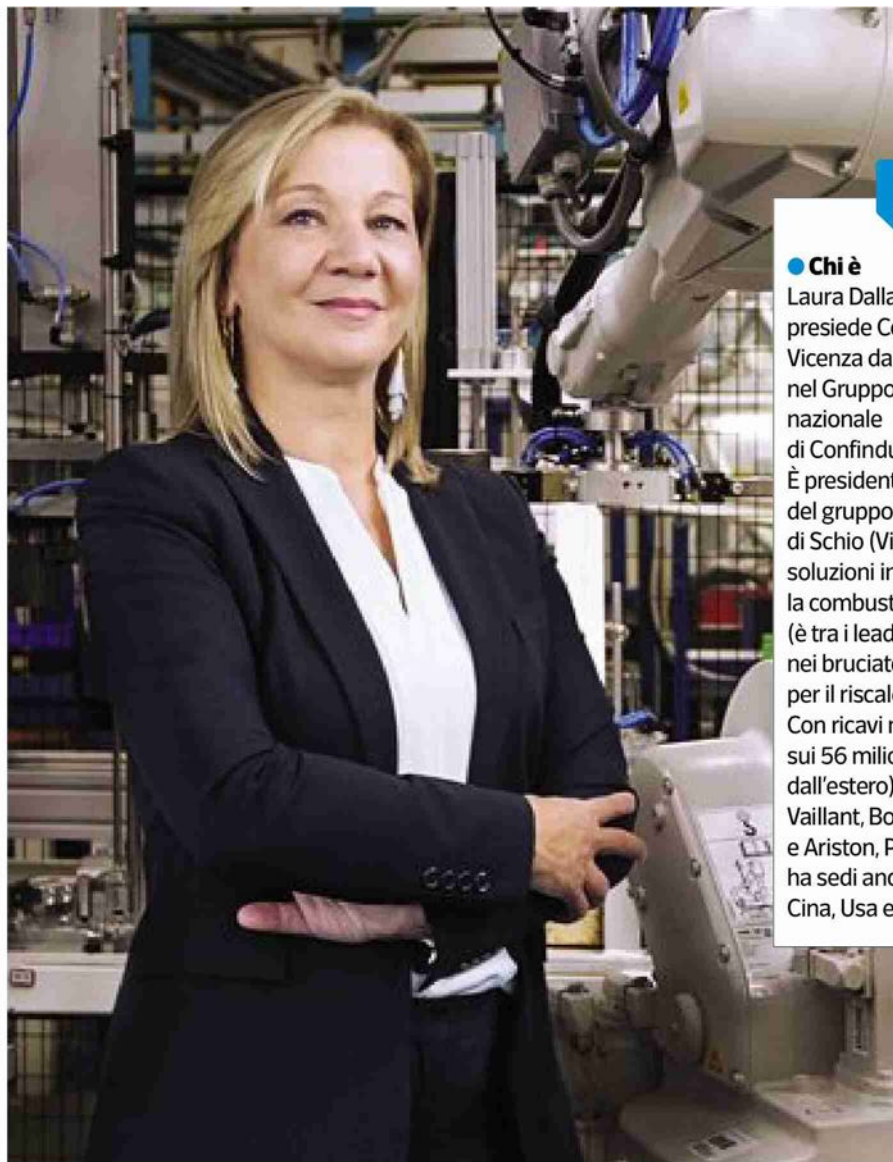
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Dobbiamo
reagire, essere
noi a comprare
aziende negli
Usa, in Oriente:
si può fare**



Peso: 1-2%, 6-80%

**Calano gli
investimenti
perché manca
una visione
chiara, va data
dall'Europa**



Chi è

Laura Dalla Vecchia presiede Confindustria Vicenza dal 2021 e siede nel Gruppo tecnico nazionale di Confindustria Europa. È presidente e ceo del gruppo Polidoro di Schio (Vicenza), soluzioni innovative per la combustione del gas (è tra i leader mondiali nei bruciatori per il riscaldamento). Con ricavi medi dichiarati sui 56 milioni (il 70% dall'estero) e clienti come Vaillant, Bosch, Haier e Ariston, Polidoro ha sedi anche in Turchia, Cina, Usa e Lettonia.



Peso:1-2%,6-80%

PROTAGONISTI & INTERPRETI IMPRESE E GOVERNO UN TAVOLO ALLE TERME PER BILLARI E SALA VIAGGI IN SICILIA

Bruno Vespa porta a Saturnia il dialogo sull'economia

A Milano il check up del venture capital

Arca fondi e Baps riflettono sull'economia del Sud

a cura di
CARLO CINELLI

e
FEDERICO DE ROSA

Cosa chiedono le aziende al governo? L'elenco è lungo e nel fine settimana ci sarà l'occasione per mettere sul tavolo i tanti temi aperti, dall'energia alla competitività, dal ruolo delle filiere alle competenze, e discuterne con mezzo governo che venerdì si trasferirà alle Terme di Saturnia per il Forum in Masseria, il format ideato da **Bruno Vespa** e organizzato con Comin & Partner. Confermati **Matteo Salvini**, vicepresidente del Consiglio e ministro delle Infrastrutture, **Marina Calderone**, ministro del Lavoro e delle politiche sociali, **Maria Elisabetta Alberti Casellati**, ministro per le Riforme istituzionali, **Francesco Lollobrigida**, ministro dell'Agricoltura, **Giovanbattista Fazzolari**, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, **Gilberto Pichetto Fratin**, ministro dell'Ambiente, **Tommaso Foti**, ministro per gli Affari europei, Pnrr e politiche di coesione, **Alessandro Giuli**, ministro della Cultura, **Alessandra Locatelli**, ministro per le Disabilità, **Nello Musumeci**, ministro per la Protezione Civile e le Politiche del mare. Dall'altra parte del tavolo, tra gli altri, **Federica Brancaccio**, presidente Ance, **Guido Grimaldi**, presidente Alis, **Massimiliano Giansanti**, presidente Confagricoltura, **Benedetto Levi**, ad di Iliad, **Roberto Tomasi**, ad Aspi, **Ernesto Fürstenberg Fassio**, presidente Banca Ifis, **Alessandra Ric-**

ci, ad Sace, **Chiara Sbarigia**, presidente di Cinecittà e dell'Associazione Produttori Audiovisivi Italiani, **Fabio Vaccarone**, ceo Multiversity e **Francesco Minotti**, ad Mediocredito Centrale.

Breakfast a Londra

Riprendono i Breakfast londinesi del Business Club Italia. Giovedì alle 8.30 alla Painters' Hall il presidente del sodalizio **Giovanni Sanfelice di Monteforte** accoglierà **Francesca Carlesi**, ceo di Revolut Uk ed ex Barclays, Deutsche Bank, McKinsey e Bridgepoint. Dopo il breakfast l'economista **Brunello Rosa** — cofondatore con **Nouriel Roubini** di Rosa & Roubini Associates — firmerà per gli ospiti le copie del suo ultimo libro «Smart Money».

Il summit di P101

Summit a Milano per i big del venture capital. **Andrea Di Camillo**, founder e managing partner di P101, presenta martedì a Palazzo Gessi il nuovo studio «State of Italian VC», occasione per fare il punto su trend e dinamiche del settore. Con Di Camillo ci saranno **Giacomo Valentini**, head of the International Fund of Funds Cdp Venture, **Jan Borgstädt**, founding partner Join Capital, **Luca De Rai**, group R&D vp Energy & Innovation Prysmian e **Andres Sanchez Hontoria**, head of CVC Mutua Madrilena.

Milano-Palermo

Milano e Palermo lanciano un manifesto comune per «attrarre investimenti e catalizzare alleanze, colmare divari e difendere diritti, con l'obiettivo di creare sviluppo sostenibile, ricerca ed innovazione, bellezza ed equità». E' l'obiettivo del «Forum Milano Palermo Genio Mediterraneo» che prenderà il via oggi al Teatro Massimo nel capoluogo siciliano. I sindaci di Milano, **Giuseppe Sala** e di Palermo, **Roberto Lagalla** racconteranno il progetto promosso con la partnership di Palermo Mediterranea e il coordinamento scientifico di **Antonio Calabrò**, presidente di Museimpresa e di Fondazione Assolombarda e **Maurizio Carta**, urbanista e professore dell'Università di Palermo. Ad aprire la giornata sarà **Renato Schifani**, presidente della Regione Siciliana, sul palco **Gaetano Micciché**, chairman divisione Imi Cib Intesa Sanpaolo, **Claudio Duri-gon**, sottosegretario al ministero del Lavoro, **Edoardo Rixi**, vice ministro delle Infrastrutture, **Alessandra Dal Verme**, direttore Agenzia del Demanio, **Valerio De Molli**, ad The European House-Ambrosetti, **Maria Cristina Messa**, presidente Fondazione Balzan,



Peso: 55%

Giovanni Baroni, presidente Piccola Industria Confindustria, **Dario Lo Bosco**, presidente di Rfi, **Florinda Saieva**, fondatrice Farm Cultural Park e l'architetto **Mario Cucinella** con una Lectio magistralis.

Risorse meridionali

Viaggio in Sicilia anche per il Rettore della Bocconi, **Francesco Billari** che sarà mercoledì a Catania, ospite di **Saverio Continella**, ad di Baps e **Simone Bini Smaghi**, vice direttore generale di Arca Fondi per il primo appuntamento

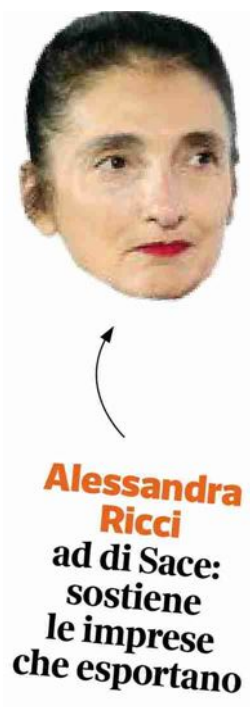
del ciclo di incontri promosso da Banca Agricola Popolare di Sicilia e dalla Sgr milanese, per riflettere sulla situazione economica, in particolare del Sud.

Il ciclo proseguirà il 7 e 8 marzo ad Agrigento e a Ragusa con **Paolo Magri**, managing director e president Advisory Board Ispi e l'11 marzo a Palermo con **Alessandro Profumo**.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Francesca Carlesi
Revolut
Uk



Alessandra Ricci
ad di Sace:
sostiene
le imprese
che esportano



Mario Cucinella
Architetto, ospite
del Forum
al Teatro Massimo
di Palermo



Peso:55%

L'analisi

Vecchio Continente e Cina: scommesse tattiche da fare

di PIEREMILIO GADDA

America first», gli Stati Uniti prima di tutto: la dottrina su cui Trump ha improntato il suo secondo mandato alla Casa Bianca deve guidare anche le scelte d'investimento?

Non necessariamente. «Alcune misure in agenda, per esempio la deregolamentazione, sono positive per i profitti. Ma c'è grande incertezza sui dazi — premette Barry Gill, head of investments di Ubs asset management — perché non sappiamo, ad esempio, se le aziende cercheranno di trarne vantaggio, trattenendo degli extraprofitti. In generale, sono un po' meno ottimista del mercato sulla velocità di discesa dell'inflazione, da qui in avanti». Secondo Gill, al tempo stesso, «la crescita economica nel Vecchio continente potrebbe essere più vivace di quanto molti credano. Inoltre, l'Europa è a sconto di circa il 30% rispetto all'America: è un buon punto di ingresso se si considera una media storica del 12%, ottenuta sterilizzando le differenze nella composizione settoriale. Non solo: sulla dinamica dei profitti futuri gli investitori sono troppo pessimisti sull'Europa e forse, parallelamente, un po' ottimisti sugli Usa. Per la prima volta da molto tempo — conclude — trovo che ci sia valore nell'azionario europeo», dice Barry Gill, head of investments di Ubs am.

È una voce fuori dal coro nel panorama dei gestori di fondi, che hanno in larga parte iniziato il 2025 con una preferenza per Wall Street. «La cattiva notizia è che si tratta di una scommessa tattica: questa regione ha problemi strutturali, che

possono essere affrontati: Enrico Letta e Mario Draghi hanno messo a fuoco la soluzione nei rispettivi piani. Purtroppo la storia insegna che qui il cambiamento arriva solo dopo una crisi». Le valutazioni della Borsa americana, d'altro canto, suggeriscono un po' di cautela. «A livello aggregato, Wall Street è cara come lo era nel 2000. Il fatto è che non ci sono state molte alternative, fin qui. Oggi si può guardare con interesse anche ad altre aree, come l'Europa, appunto. O anche la Cina», precisa Gill.

Proprio dalla terra del Dragone è arrivata la scossa che un paio di settimane fa ha fatto traballare le Big tech, a cominciare dal colosso Nvidia. Si chiama DeepSeek ed è una startup che ha sviluppato un modello di intelligenza artificiale generativa apparentemente molto meno caro e più efficiente rispetto a quelli messi a punto dai colossi statunitensi. «Non siamo ancora al picco della bolla dell'AI. Per spiegare il perché può essere utile un'analogia con il passato: nel 1995, arrivò il browser Netscape. Quello è stato il momento in cui la gente comune ha potuto avere per la prima volta accesso a Internet. Passarono altri cinque o sei anni prima che la spirale dei prezzi raggiungesse il suo apice. Torniamo a oggi: da quando abbiamo avuto il "momento Netscape" per l'AI, con la versione ChatGPT 3.0 (il software sviluppato da OpenAI capace di simulare una conversazione umana ndr) sono trascorsi solo due anni. Da allora i progressi sono stati formidabili, ma l'intelligenza artificiale non è ancora usata in modo massivo, non ha avuto ancora un impatto sulla vi-

ta della maggior parte di noi».

D'altra parte, DeepSeek ha alzato il velo sulla possibilità che l'AI «possa essere una tecnologia dirompente, sia in grado, cioè, di mettere in discussione la posizione dominante di alcuni grandi player. La domanda da porsi è la seguente: ci saranno modelli di business realmente validi, in grado di trattenere i profitti o la natura opensource, accessibile e democratica della variante cinese di questa tecnologia riverserà i benefici solo sul consumatore finale?».

Secondo Gill, la vicenda è importante anche da un secondo punto di vista: «gli investitori ignorano i progressi tecnologici e il vantaggio competitivo che la Cina oggi può mostrare: ha di gran lunga la migliore catena di approvvigionamento. Può contare sui migliori talenti nell'ingegneria del software. Gode del supporto del governo. E ora ha dimostrato che sta recuperando rapidamente il ritardo sull'AI. Molti investitori cambieranno la propria percezione. Sono molto bullish (rialzista ndr) sulla Cina».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gestore

Barry Gill,
head of investments
di Ubs asset
management



Peso: 29%

LE REAZIONI IN ITALIA

Salvini e Tajani «soddisfatti» Dem confusi dal tonfo socialista

FABIO RUBINI a pagina 5

LE REAZIONI ITALIANE

Tajani e Salvini soddisfatti La sinistra perde. E festeggia

Per Forza Italia il voto tedesco rafforza i Popolari in Europa. La Lega lancia la provocazione: «Ora il centrodestra smetterà di governare coi socialisti?». Il Pd: «Contava solo fermare AfD»

FABIO RUBINI

■ A urne abbondantemente chiuse, in Italia c'è chi esulta per la tenuta della *Grosse Koalition*, chi per l'impennata di AfD e chi perché, nonostante la crescita della destra tedesca, vede in quel 20% una battuta d'arresto «dell'asse Trump-Musk». Insomma a sentire i commenti di casa nostra, come d'abitudine, sembra che abbiano vinto tutti. A vedere i risultati e ad ascoltare le dichiarazioni dei partiti tedeschi, però, la situazione sembra un po' più complicata di così.

Ma veniamo a casa nostra. Il primo ad azzardare un commento sulle elezioni tedesche è il presidente della Commissione Esteri della Camera - ed ex ministro delle Finanze - Giulio Tremonti. Da queste elezioni emerge la classica combinazione tra cristiano-democratici e socialisti. Credo sia un'indicazione di forte stabilità, sicuramente positiva per l'Europa, e la fine delle ipotesi di un sovvertimento totale». Tremonti, però, vede anche il bicchiere mezzo vuoto e invita Popolari e Socialisti ad «ammettere gli errori. Sarebbe utile che qualcuno in Europa iniziasse a dire "mea culpa"» in relazione all'eccessiva dipendenza dalla Cina e alla crisi dell'Automotive.

Seppur per motivi opposti, i risultati tedeschi fanno esultare anche i leader degli altri due partiti di governo, Lega e Forza Italia. Matteo Salvini sceglie X, il social di Elon Musk per spiegare che «il cambiamento vince anche in Germania! AfD raddoppia i voti, nonostante attacchi e menzogne della sinistra:

stop a immigrazione clandestina e fanatismo islamico, basta con le eco-folie, priorità a pace e lavoro, Europa da cambiare radicalmente. Brava Alice Weidel, avanti così!». Soddisfatto anche Antonio Tajani che rilascia il suo commento anche in virtù del suo ruolo di vice presidente del Partito popolare europeo: «La Cdu/Csu di Friedrich Merz ha vinto le elezioni in Germania: i Popolari saranno alla guida del nuovo governo tedesco. Continua il trend vincente dei partiti appartenenti alla famiglia del Ppe, vero argine alla deriva populista». E ancora: «L'Europa ha bisogno di una Germania forte, guidata da una coalizione moderata ed esperta e di un cancelliere capace come Merz». Tajani chiude il suo commento con uno sguardo al prossimo futuro: «L'Europa deve affrontare le sfide più cruciali a 70 anni dall'inizio del processo di unificazione. Dobbiamo diventare soggetto politico, economico e militare unico: possiamo farlo insieme alla Germania guidata da Friedrich Merz. Forza Italia è pronta a collaborare per un'Europa sempre più forte e all'insegna dei valori del popolarismo».

Da Fdi e Lega arrivano anche le note dei due capodelegazioni all'Europarlamento. Per Carlo Fidanza «i risultati dei socialisti certificano il fallimento delle politiche rosso-verdi che hanno reso la Germania più povera e fatto danni alla politica europea». Poi avverte: «Il risultato di AfD non va sottovalutato. Bisogna dare risposte al loro elettorato». Per il Carroccio Paolo Borchia spiega che si tratta di «un risultato netto che non lascia spazio a interpretazio-

ni. Adesso vediamo se il centrodestra preferirà continuare a fare inciuci con la sinistra piuttosto che allearsi con AfD, o se prenderà atto di quello che chiedono gli elettori».

A sinistra la situazione si fa paradossale. Mentre in Germania i loro colleghi parlano apertamente di «sconfitta storica» e di «risultato catastrofico», qui da noi il centrosinistra fa quasi festa. Per Paolo Ciani, vice capogruppo alla Camera per il Pd: «L'avanzata dell'estrema destra c'è stata, ma con il successo largo della Cdu, le forze democratiche possono essere in grado di formare un governo senza l'AfD». E sul risultato dei socialisti nicchia: «Notevole l'insuccesso, ma in Germania c'è un'alternanza molto forte». Daniela Ruffino (Azione) parla di «buone notizie per il futuro dell'Unione Europea; brutte invece per Elon Musk, Vladimir Putin e Donald Trump». Enrico Borghi (Italia Viva) vaticina «un cancelliere forte, con un programma europeista. Bisogna riaccendere il motore tedesco». Nicola Fratoianni (Avs), non ci gira intorno e dal suo punto di vista sentenza con realismo: «L'avanzata di AfD è una pessima notizia per l'Europa».



Peso: 1-2%, 5-45%

ANTONIO TAJANI

**Forza Italia è pronta
a collaborare per una
Europa più forte
e a trazione popolare**

CARLO FIDANZA

**Non sottovalutiamo
il risultato di AfD
Ai loro elettori
vanno date risposte**



I due vicepremier italiani, Antonio Tajani e Matteo Salvini (*Lapresse*)



Peso:1-2%,5-45%

➔ L'EVENTO USA DEI CONSERVATORI

Così Giorgia punta il timone verso Occidente

FAUSTO CARIOTI

Il "piano A", che prevedeva di nascondere le proprie divisioni sull'Ucraina, gli Stati Uniti e l'aumento della spesa militare dietro agli imbarazzi e alle retromarcie di Giorgia Meloni, è fallito. A sinistra speravano che la premier di scena al Cpac, la conferenza dei conservatori statunitensi, fosse contraddittoria o almeno reticente sul punto più importante, il sostegno a Kiev. Elly Schlein aveva scommesso

che, dopo l'attacco di Donald Trump a Volodymyr Zelensky, la sua rivale avrebbe taciuto sull'argomento. «La cosa che trovo clamorosa è il silenzio di Giorgia Meloni (...)

segue a pagina 9

L'EVENTO DEI CONSERVATORI USA

Così Giorgia ha spiazzato la sinistra

Di fronte ai trumpiani, Meloni ha ribadito il sostegno a Kiev. Ora nulla può coprire le fratture nell'opposizione

segue dalla prima

FAUSTO CARIOTI

(...) davanti a tutto questo», aveva detto. Invece Meloni ha dedicato all'Ucraina la parte decisiva del proprio intervento. Ha difeso quel popolo che «combatte per la sua libertà contro un'aggressione ingiusta» e spiegato alla platea più trumpiana del pianeta che «una pace giusta e duratura» con la Russia può essere costruita solo «con leader forti come Donald Trump». Così ora non c'è nulla a coprire le distanze che separano i partiti d'opposizione. Dove Giuseppe Conte, peraltro, ha tutto l'interesse ad allargarle.

La presidente del consiglio ieri ha fatto ribadire la propria posizione al consigliere diplomatico Fabrizio Saggio, nella lettera inviata all'associazione dei cristiani ucraini in Italia in occasione del terzo anniversario dell'invasione russa: «Sostenere l'Ucraina e il popolo ucraino significa sostenere la difesa della libertà». In privato, lontano da microfoni e telecamere, ha

fatto anche altro.

«PUTIN NON È TUO PARI»

Lo racconta il britannico *Sunday Times* in edicola ieri, che cita le rivelazioni di un diplomatico europeo: «Meloni ha chiamato Trump questa settimana. Gli ha detto: "Vladimir Putin non è tuo pari. Solo Xi"», il presidente cinese, «"è tuo pari"». Lui ha ascoltato». Sul fronte europeo, è lei che ha insistito col presidente del Consiglio Ue, Antonio Costa, affinché, per discutere di come difendere insieme l'Ucraina, convocasse un vertice straordinario dei ventisette leader, se possibile allargato all'inglese Keir

Starmer. Quel vertice si farà. Intanto, oggi, la questione sarà discussa al summit G7 convocato dal canadese Justin Trudeau, per partecipare al quale Meloni ha spostato alcuni impegni con la delegazione degli Emirati arabi uniti, giunta a Roma carica di petrodollari da investire in Italia.

A sinistra possono ignorare quello che la premier dice nei colloqui privati con gli altri leader, ma ciò che ha fatto in pubblico alla conferenza dei conservatori americani basta e avanza a raffreddare gli entusiasmi. Chi l'aspettava al varco per accusarla di essersi rimangiata la solidarietà agli ucraini ha dovuto tacere: le critiche per ciò che ha detto al Cpac sono state praticamente nulle. Qualcuno con più onestà intellettuale degli altri, come Carlo Calenda, lo ha ammesso: «Le parole di Meloni sull'Ucraina sono state nette e chiare in un contesto molto difficile. Le va riconosciuto». Come ar-

gomento polemico è rimasto solo il braccio teso di Ban-



Peso: 1-6%, 9-45%

non, al quale si è aggrappato chi, come Nicola Fratoianni, non ha problemi a raschiare il fondo del barile.

Così ora il problema è tutto nel campo dei suoi avversari. Il Pd è diviso sull'Ucraina al proprio interno e con gli alleati, nei due parlamenti (quello italiano e quello europeo) e nelle piazze. Ieri, a Roma e altrove, si sono svolte le manifestazioni della comunità ucraina. Esponenti di Pd, Azione, Italia Viva e Più Europa hanno partecipato, e nel caso dei democratici la cosa non era scontata: l'adesione del partito di Schlein è stata sofferta ed è arrivata solo all'ultimo, anche se la segretaria è stata attenta a non farsi vedere. Mentre a Milano sfilavano gli esponenti di For-

za Italia e il consigliere regionale di Fdi Marco Bestetti, dal palco, ha potuto rimarcare che venerdì, «a Washington, con una scelta chiara, Meloni ha chiamato la Russia per quello che è, cioè un violento aggressore, contro cui l'Europa deve dare sostegno all'Ucraina».

Dei Cinque Stelle e di Avs non si è presentato nessuno. Le uniche manifestazioni alle quali M5S e rossoverdi partecipano sono quelle organizzate dalle sigle pacifiste, dalla Cgil e dall'Anpi, ispirate dall'ostilità verso gli Stati Uniti e il governo italiano, e da una simpatia mal nascosta nei confronti della Russia. Li vedremo infatti oggi, assieme a Maurizio Landini, Gianfranco Pagliarulo e altri, agli

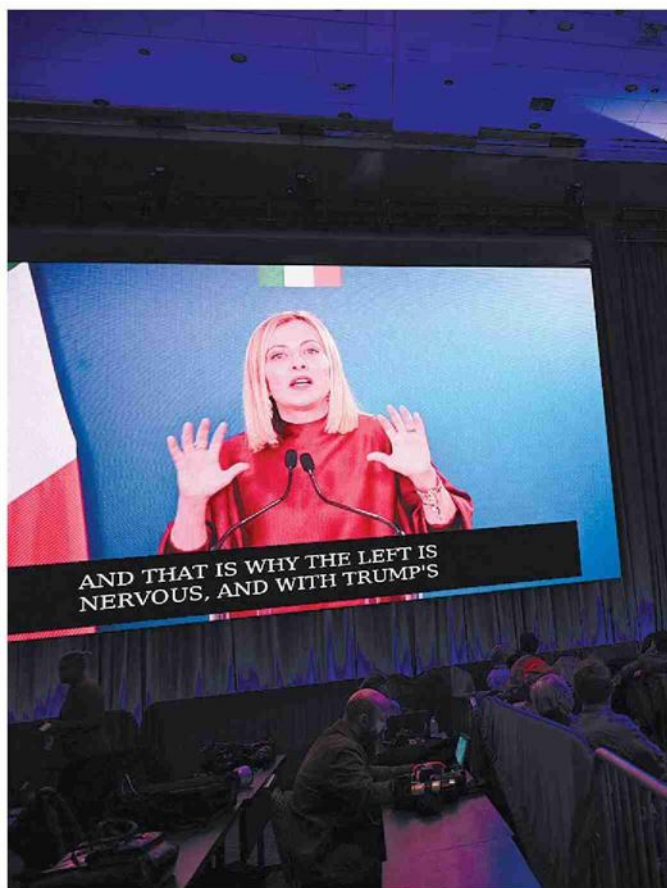
eventi organizzati dalla "Rete italiana pace e disarmo" e altre organizzazioni.

IL NODO DEL 5 APRILE

È uno dei motivi per cui il Pd non ha ancora deciso se partecipare alla manifestazione «No armi» che i Cinque Stelle stanno organizzando per il 5 aprile. Schlein insiste a definirsi «testardamente unitaria», ma Conte e i suoi stanno provando in tutti modi a farle capire che non la vogliono. L'ex premier, nostalgico dei tempi in cui il presidente Usa lo chiamava «Giuseppi», fa il trumpiano e ogni giorno si allontana un po' di più dalle altre sigle di sinistra. Chiara Appendino

dice «noi siamo gli unici contro il partito trasversale della guerra», in chiara polemica col Pd.

Davanti a questa offensiva, Schlein non ha una strategia. Proverà a trovare - o a imporre - una linea comune sull'Ucraina, gli Stati Uniti e le armi almeno al suo partito, nella riunione della direzione che ha convocato per giovedì. Ma intanto il piano principale è andato male e un altro ancora non c'è.



L'intervento di Giorgia Meloni al Cpac (LaPresse)



Peso:1-6%,9-45%

L'intervento

Italia ed Emirati Arabi Uniti una partnership strategica

**Antonio Tajani
e Sheikh Abdullah
bin Zayed Al Nahyan**

Caro Direttore,
i partenariati solidi sono
costruiti su valori condivi-
si, sul rispetto reciproco e
su una comune visione (...)

Continua a pag. 25



Italia ed Emirati Arabi Uniti, una partnership strategica

Antonio Tajani*
e Sheikh Abdullah bin Zayed Al Nahyan*
segue dalla prima pagina

(...) per il futuro. La relazione tra gli Emirati Arabi Uniti e l'Italia incarna questi principi, unendo due Paesi che credono con forza nell'impegno per la pace, la prosperità e la crescita. Valori incarnati dalla Casa della Famiglia Abramitica ad Abu Dhabi e dal Documento sulla fratellanza umana, firmato da Papa Francesco e dal Grande imam di Al-Azhar nel 2019 sempre ad Abu Dhabi.

Oggi il nostro legame è più forte che mai, guidato dal desiderio di creare opportunità per i nostri cittadini e di contribuire a un mondo più stabile e prospero. Una collaborazione che guarda al futuro, ma che ha radici profonde.

Non è un caso se le prime menzioni scritte di molte località emiratine, come Sir Bani Yas, Dubai o Sharjah, si trovino in un libro pubblicato dal viaggiatore veneziano Gasparo Balbi nel 1590, esposto negli spazi aperti al pubblico di Qasr Al Watan, il Palazzo presidenziale ad Abu Dhabi.

Nel 1951 lo sceicco Zayed bin Sultan Al Nahyan, padre fondatore degli EAU, visitò l'Italia nell'ambito di un viaggio che gli permise di conoscere la ricchezza della cultura e della storia europea. All'epoca gli Emirati Arabi Uniti non esistevano ancora nella forma attuale, ma lo sceicco Zayed pensava già al futuro. Era ispirato da ciò che

aveva visto durante questo viaggio e voleva la stessa cosa per il suo popolo. L'Italia era un Paese che si era risollevato grazie alla forza di volontà e all'ingegno capace di unire rispetto per la tradizione e sguardo rivolto all'innovazione.

Settantaquattro anni dopo, le nostre relazioni si sono evolute in una potente forza di progresso. La visita del Presidente, Sua Altezza lo Sceicco Mohamed bin Zayed Al Nahyan, in Italia questa settimana, e l'incontro con il Presidente Sergio Mattarella e con il Presidente del Consiglio Giorgia Meloni sono la cifra di un Partenariato Strategico che definirà la nostra cooperazione per i decenni a venire.

Il commercio è da tempo un pilastro delle nostre relazioni. L'interscambio non petrolifero tra l'Italia e gli Emirati Arabi Uniti è in costante aumento, a testimonianza dei forti legami commerciali che sostengono l'occupazione, promuovono l'innovazione e alimentano la crescita economica.



Peso: 1-3%, 25-29%

Che si tratti di design, aerospazio, tecnologia o sostenibilità, i nostri due Paesi sono poli di eccellenza, che si spingono costantemente oltre i confini del possibile.

Questa settimana abbiamo compiuto importanti passi in avanti, ampliando la cooperazione nel campo dell'intelligenza artificiale, dell'informatica quantistica e della produzione avanzata. L'esperienza italiana a livello globale nel campo della robotica e dell'automazione completa i coraggiosi investimenti degli Emirati Arabi Uniti nell'innovazione, consentendo a entrambi i Paesi di essere all'avanguardia nel progresso globale.

Lo spazio è un'altra frontiera in cui la nostra collaborazione è sempre più forte. L'Italia è uno dei pochi Paesi con accesso indipendente allo spazio, mentre gli Emirati Arabi Uniti sono rapidamente emersi come leader nell'esplorazione spaziale, inviando la prima missione araba su Marte. La nostra collaborazione in questo campo non riguarda solo la tecnologia, ma anche l'ambizione umana, la curiosità e la comune determinazione a spingersi oltre i limiti di ciò che conosciamo e ad affrontare insieme sfide globali come l'insicurezza alimentare e il cambiamento climatico.

Condividiamo la visione di un Mediterraneo allargato di pace, che dall'Italia si estende alla regione del Golfo e oltre, verso l'India.

Siamo parte del progetto di Corridoio Economico India - Medio Oriente - Europa, una tra le più ambiziose iniziative di connettività interregionale che promette di collegare l'India all'Europa attraverso il Medio Oriente, con circa 5.000 km di connessioni marittime e ferroviarie, aprendo a nuove prospettive di sviluppo economico.

Il nostro sguardo si allarga all'Africa, un continente che racchiude un immenso potenziale. L'Italia e gli Emirati Arabi Uniti sono impegnati in un approccio basato su partenariati paritari e mutualmente vantaggiosi. Attraverso il Piano Mattei e gli investimenti a lungo termine degli Emirati Arabi Uniti nelle infrastrutture, nell'energia e nell'agricoltura, stiamo lavorando insieme per creare opportunità di crescita per l'Africa e i suoi cittadini.

Il progresso comporta delle responsabilità. Sappiamo che l'innovazione deve essere al servizio della stabilità. Per questo abbiamo approfondito la nostra cooperazione in materia di difesa, sicurezza informatica, lotta al crimine transnazionale e nel contrasto al terrorismo. Crediamo inoltre che la diplomazia debba essere proattiva. Che

si tratti di conflitti in Ucraina o in Medio Oriente, siamo impegnati a trovare soluzioni che diano priorità alla pace e agli aiuti umanitari. I nostri Paesi credono nel potere del dialogo rispetto alla divisione e del pragmatismo rispetto all'inazione.

Italia ed Emirati Arabi Uniti sono partner nell'impegno per una transizione energetica sostenibile ed amica dello sviluppo. Siamo in prima linea nella ricerca di soluzioni innovative: dal recente accordo da 1 miliardo di euro che consentirà al nostro Paese di importare energia rinnovabile dall'Albania e dai Balcani fornendo energia pulita alle famiglie italiane, alla ricerca congiunta sulla gestione idrica e sull'agricoltura sostenibile, stiamo dimostrando che la transizione verde non è solo una necessità, ma un'opportunità. L'esperienza degli Emirati Arabi Uniti nei progetti rinnovabili su larga scala e la leadership italiana nelle tecnologie per l'energia pulita ci rendono partner naturali in questa missione.

La straordinaria amicizia e il partenariato strategico tra Italia ed Emirati Arabi Uniti si fonda sulle persone. Gli scienziati che insieme portano avanti ricerche che miglioreranno la vita delle persone. Gli studenti, gli artisti, i professionisti i cui scambi arricchiscono le nostre società.

La visita di questa settimana è una pietra miliare e un momento decisivo per il nostro futuro. Italia ed Emirati Arabi Uniti avanzano insieme come partner strategici globali, non solo adattandosi a un mondo che cambia, ma plasmandolo attivamente. Insieme, stiamo costruendo un futuro di pace, prosperità e crescita radicato nell'innovazione, rafforzato dalla sicurezza e guidato dall'impegno per le generazioni future.

**Vice Presidente del Consiglio e Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale*

***Vice Primo Ministro e Ministro degli Affari Esteri degli EAU*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 25-29%

Lo speciale/ Numeri e storie di un potere che è diritto fondamentale

La giustizia che meritiamo

Processi veloci, garanzie certe e un giudice terzo: ecco cosa manca



POPULISMO

di FRANCESCO ZARDO a pagina V

Vi hanno rubato il portafogli, succede. Attenti però: se ve lo rubano mentre siete alla stazione, il reato sarà più grave, la pena più severa. È una delle norme contenute nel Ddl sicurezza, che fra accorate e numerose proteste civili andrà in aula al Senato fra pochi giorni. E che per molti è un esempio lampante di

un fenomeno per cui la legge, e il codice penale, diventano uno strumento in grado di minacciare, di fatto, i diritti del cittadino e la democrazia.

Si chiama "populismo penale", limpida la formula, meno scontata la definizione.

L'Italia investe nella giustizia 10,535 mld di euro, pari all'1,2% della spesa pubblica complessiva. Un impegno che fatica a dare i suoi frutti



Peso: 1-45%, 4-82%

La stortura di pene più severe in rapporto a un sentimento diffuso di condanna

Populismo penale Se vince la paura perdono i diritti

di **FRANCESCO ZARDO**

Vi hanno rubato il portafogli, succede. Attenti però: se ve lo rubano mentre siete alla stazione, il reato sarà più grave, la pena più severa. È una delle norme contenute nel Ddl sicurezza, che fra accorate e numerose proteste civili andrà in aula al Senato fra pochi giorni. E che per molti è un esempio lampante di un fenomeno per cui la legge, e il codice penale, diventano uno strumento in grado di minacciare, di fatto, i diritti del cittadino e la democrazia.

Si chiama "populismo penale", limpidamente la formula, meno scontata la definizione. C'è chi tende a identificare questo fenomeno con una tendenza ben rappresentata dal Governo in carica: aumento delle restrizioni e inasprimento delle pene in rapporto alla diffusione di un fenomeno o di un sentimento popolare di condanna, appunto. L'esempio della stazione ci aiuta. Quante persone, per spostarsi quotidianamente, prendono il treno? Tante. Quante persone ogni giorno subiscono un furto o uno scippo in una stazione? Tante. Quante persone s'indignano o s'inferociscono? Comprensibilmente, tutte. Il furto è in sé già punito dalle leggi italiane, ma riferirsi nella legislazione a un tempo e un luogo specifico (la stazione, nel caso) dovrebbe finire per generare, nelle intenzioni di chi ha scritto il Ddl, condiscendenza verso il legislatore stesso.

Aggiungere mesi di carcere a una pena è lo strumento più diretto usato della recente politica per comunicare con tutti. Di rado è un deterrente per il ladro. Bene che vada, andrà a rubare sui tram, è comunque difficile che si ravveda. L'esempio del portafogli s'ingigantisce su questioni, chiamiamole così, penalmente più rilevanti, in un panorama giuridico nel quale

fra l'altro, secondo alcuni, la sovrabbondanza di leggi genera anche una quantità enorme di cavilli e stragemmi per aggirarle.

Prima di tutto va capito cos'è questo populismo penale, con precisione. La scienza ne discute da decenni. La scienza giuridica, in particolare: un testo molto chiaro e compendioso l'ha scritto il professor Roberto Cornelli, ordinario di Criminologia alla Statale di Milano. Secondo Cornelli non è esauriente, e anzi è inesatto parlare di populismo solo in rapporto alla pressione dell'umore collettivo e alla "misura legislativa che costituisce la risposta più o meno coerente con quella pressione". Ci sono casi in cui di fatto un testo di legge risponde anche a una concreta urgenza o necessità contingente.

Il Ddl attualmente in esame al Senato sarebbe invece - secondo buona parte della magistratura e del mondo sindacale - pieno di contraddizioni e opportunismo demagogico: l'inasprimento delle pene per le rivolte in carcere, le nuove norme sui blocchi stradali, la possibilità di acquistare una pistola senza porto d'armi per gli agenti di



Peso: 1-45%, 4-82%

polizia. L'elenco è lungo, e si somma

alle perplessità su altri provvedimenti del Governo in carica (che di decreti legge finora ne ha fatti più di ottanta, e viaggia spedito verso il record di 146 stabilito nella legislatura precedente): il Dl sui "rave" per cominciare, che fu l'esordio di Giorgia Meloni e dei suoi, e che fu sin d'allora valutato come un fulgido esempio d'inutilità e confusione anche linguistica. Ma anche i provvedimenti sull'immigrazione, con il più contestato di tutti, il Protocollo Albania.

Si può parlare in questi casi di populismo penale? Il sospetto, scorrendo l'elenco, è che la risposta sia un "sì". L'argomento della castrazione chimica è piuttosto emblematico: nel settembre scorso il vicepresidente Salvini esultava per l'approvazione alla Camera del testo che, firmato dal leghista Igor Iezzi, sollecitava la valutazione di un percorso sanitario da proporre ai detenuti per violenza carnale, comprendente il "trattamento di blocco androgenico", un farmaco che inibisce la produzione di testosterone e abbate il desiderio sessuale. Salvini e la Lega fanno leva su un sentimento popolare che, adiacente alle mai sopite istanze sul ripristino della pena di morte, invoca la pena corporale, principio rifiutato da molte costituzioni occidentali, compresa la nostra. L'istanza della Lega, così concepita, non contiene di fatto una mutilazione del condannato, ma il solo riferimento a un termine scabroso e pauroso, come appunto "castrazione", alimenta l'idea secondo la quale il potere esecutivo intenda forzare, in nome di un istintivo e irragionevole consenso popolare, gli stessi principi politici che lo hanno legittimato nel suo ruolo.

Ecco qui il populismo penale, se abbiamo capito. Lo spiega bene, ancora,

Cornelli, il quale valuta tale comportamento non solo come "la tendenza a

una maggiore severità delle pene, a una contrazione dei diritti o a un maggior protagonismo sulla scena sociale, politica o mediatica di politici, ma più propriamente un processo socio-politico che si afferma nel campo penale con l'intento di incidere su principi fondamentali che fondano le democrazie social-liberali europee a partire dal secondo dopoguerra". Il testo di Cornelli s'intitola "Contro il panpopulismo", ed è pubblicato in "Diritto Penale Contemporaneo", alla fine del 2019. Quindi ben prima di questo Governo, il che dovrebbe quantomeno dirimere l'appello a personalismi e bisticci, vieppiù quando il criminologo fa riferimento aperto alle dittature: "Se il fascismo significò impiego di fatto della violenza per la conquista del potere assoluto, il populismo penale spinto alle estreme conseguenze potrebbe divenire impiego 'di diritto' - potremmo dire 'di legge', 'legale' - della violenza per la conquista del potere assoluto".

Il tema non sembra destinato a stemperarsi: certo è che l'abuso (da parte sia detto non solo di Meloni) dello strumento, forzante e ineducato, del decreto legge, e in particolare l'insistenza ad adottarlo sul codice penale, dovrebbe accendere di più, e da tempo, il dibattito parlamentare, allarmare magistrati e informazione, e forse anche quei cittadini giustamente preoccupati del loro portafogli rubato. La generale esiguità del corrente discorso politico, alimentato anche dal tecnopopulismo che ha caratterizzato la rapida ascesa e il declino dei Cinque stelle, comprende anche un altro elemento ricorrente, cioè la pretesa rapidità di una risposta, agganciata sempre all'istanza dei cit-

tadini furiosi. Da questo discende spesso la giustificazione di una diffidenza generale con cui tanta parte del mondo politico valuta esperti, sapere scientifico, ricerca: il tempo di riflessione si abbassa e con esso la qualità della risposta stessa. Anche quando la risposta potrebbe trovarsi, e l'ipotesi è corrente, all'interno del Governo stesso. Carlo Nordio, ministro della Giustizia, è attualmente silenzioso e allineato alle ispirazioni del Governo di cui fa parte: eppure non è difficile reperire le sue dichiarazioni da magistrato che, in merito di orientamento penale, sono in aperta contraddizione con la linea dell'esecutivo di cui fa parte. In un suo libro del 2010, scriveva: "L'idea di poter risolvere tutto con il codice penale è solo propaganda pericolosa e demagogia". E ancora, nel 2023: "Non credo che chi deve

commettere un delitto vada prima a consultare il codice penale per vedere se la pena è aumentata o diminuita".

Purtroppo rischiano di soccombere a quest'attitudine le stesse garanzie costituzionali, valutate non di rado come intralcio e ostacolo alla vagheggiata promessa di un luogo in grado di dissipare le nostre paure. "Paura" è una parola chiave: al di là dei delitti e delle pene, rischia di determinare anche la nostra politica estera e le nostre inclinazioni verso guerre e armamenti.

*L'uso del decreto
legge dovrebbe
accendere
il dibattito*

*Ddl sicurezza
in Senato fra
pochi giorni,
molte le proteste*



Il Ministro della Giustizia, Carlo Nordio



Peso: 1-45%, 4-82%

CARCERE

Ingiuste detenzioni, caro indennizzi

Nel 2024 le domande accolte sono state 1.293 contro le 1.120 dell'anno precedente. Il dato più allarmante è che il 75% delle richieste di riparazione vengono accettate a seguito "dell'accertata estraneità della persona ai fatti a lei contestati". Nel restante 25% dei casi, la misura cautelare disposta si è rivelata illegittima. A farne le spese è il ministero dell'Economia e delle Finanze, chiamato a sostene-

re le spese degli indennizzi. E nel 2024 sono pervenute al Mef 552 ordinanze, pari alla cifra monstre di 26,9 milioni di euro.

di **ENRICA PROCACCINI** a pagina V

IL DATO *Nel 2024 i pagamenti hanno raggiunto quota 26,9 milioni*

Ingiuste detenzioni, caro ristori

I distretti più dispendiosi Napoli, Reggio Calabria, Catanzaro e Roma

di **ENRICA PROCACCINI**

Al Senato aveva parlato di una "marea di provvedimento efficaci" sulla giustizia messi in campo dal governo. Alla Camera dei deputati, poche ore dopo, aveva detto che l'attuazione del Pnrr è "un nostro motivo di orgoglio". La presentazione al Parlamento della relazione sull'amministrazione della giustizia da parte del Guardasigilli Carlo Nordio era apparsa come una boccata d'ossigeno per il Paese. Ma era il 22 gennaio scorso e a tenere banco era il caso Almasri, il generale libico su cui pendeva un mandato d'arresto spiccato dalla Corte penale internazionale, rimpatriato appena 24 ore prima con un volo di Stato. Una pagina così buia da oscurare anche il lungo elenco di cifre, dati e statistiche riferito alle Camere dall'inquilino del ministero di via Arenula, che rappresentano il bollettino del nostro sistema giudiziario.

A un mese dal doppio appuntamento romano, però, non tutto sembra filare per il verso giusto. Partiamo proprio dal Pnrr. Uno degli obiettivi previsti per il 2024 era il taglio drastico delle cause arretrate nella giustizia civile. La realtà è che, secondo i dati contenuti nella Relazione di Nordio, le pendenze civili nel 2024 sono aumentate del 3,5 per cento, dopo aver registrato una diminuzione dal 2021 in poi. Se confrontante con i dati del

2019, le pendenze sono calate del 91,7 per cento, contro l'obiettivo richiesto dal Pnrr del 95 per cento. Quasi 4 punti in meno. La beffa è che oltre al danno per il mancato calo dell'arretrato, ci potrebbe essere un

taglio dei finanziamenti previsti per il ministero della Giustizia dal Pnrr.

Altro elemento di forte criticità è quello delle detenzioni ingiuste, evidenziato da un documento pubblicato dallo ministero guidato da Nordio. L'istituto della riparazione per ingiusta detenzione, previsto dal codice di procedura penale, garantisce all'imputato il diritto soggettivo ad ottenere un'equa riparazione per la detenzione subita ingiustamente prima dello svolgimento del processo e, quindi, prima della sentenza. Il presupposto di questo diritto è costituito dall'ingiustizia sostanziale o formale della custodia cautelare subita. Importanti novità in materia sono state



Peso: 1-6%, 5-83%

apportate dalla cosiddetta "Legge Carrotti" del '99, che ha aumentato da cento milioni di lire ad un miliardo di allora (oggi pari a 516.456,90) l'importo massimo per la riparazione, facendo salire da 18 a 24 mesi il termine per la presentazione della domanda.

Nel 2024 le domande accolte sono state 1.293 contro le 1.120 dell'anno precedente. Il dato più allarmante è che il 75% delle richieste di riparazione vengono accettate a seguito "dell'accertata estraneità della persona ai fatti a lei contestati". Nel restante 25% dei casi, la misura cautelare disposta si è rivelata illegittima.

A farne le spese è il ministero dell'Economia e delle Finanze, chiamato a sostenere le spese degli inden-

nizzi. E nel 2024 sono pervenute al Mef ben 552 ordinanze con le quali le Corti d'Appello hanno disposto il pagamento delle somme di riparazioni per ingiusta detenzione pari alla cifra monstre di 26,9 milioni di euro. Importo medio, 45.000 euro, che devono uscire dalle casse del ministero di via XX Settembre. L'istituto della riparazione per ingiusta detenzione, bisogna ricordarlo, è espressione dei principi di solidarietà sociale e dei valori di civiltà giuridica in virtù dei quali, in un ordinamento democratico, chi sia stato ingiustamente priva-

to della libertà personale ha diritto a una congrua riparazione per i danni morali e materiali subiti. Ma va anche sottolineato che questo riconoscimento non può essere ritenuto, di per sé, indice di sussistenza di responsabilità disciplinare a carico dei magistrati che abbiano richiesto e applicato il provvedimento

restrittivo risultato ingiusto. Una precisazione doverosa, contemplata nello stesso documento del ministero di via Arenula, per evitare che i dati del Guardasigilli vengano usati come una clava contro i magistrati.

In tutti i casi, nel 2024 i distretti più rilevanti e dispendiosi sono risultati Napoli, Reggio Calabria, Catanzaro e Roma.

Altra spina nel fianco del sistema Giustizia, è il risarcimento dei danni per la lentezza dei processi. Ma su questo versante, uno spiraglio si è aperto: dal primo gennaio ha preso il via il Progetto straordinario Pinto-Paga del ministero della Giustizia, volto a eliminare l'arretrato, per il periodo compreso tra il 2015 e il 2022, degli indennizzi dovuti dallo Stato italiano in base alla Legge Pinto, la norma che prevede, per l'appunto, il risarcimento dei danni causati dalla giustizia-lumaca.

"In collaborazione con Formez PA, attraverso l'utilizzo di professionalità dedicate a questa specifica piatta-

forma digitale - ha scandito il ministro Nordio nell'Aula di Montecitorio - noi stiamo accelerando i pagamenti e, in un orizzonte di un paio d'anni, tendenzialmente azzereremo lo stock di arretrati degli indennizzi spettanti agli aventi diritto per la violazione dei termini ragionevoli del processo, consentendo cospicui risparmi per interessi e di contenzioso".

Attualmente il debito maturato a carico del Ministero della Giustizia per l'arretrato connesso all'applicazione di questa legge ammonta a oltre 300 milioni di euro. La cifra è relativa a 62.000 decreti di pagamento emessi dalla Corte d'Appello, "sui quali si pagano gli interessi - ha aggiunto il ministro - Quindi, più presto noi riusciamo a onorare questo debito, più risparmiamo anche su questi interessi con cifre che sono assolutamente cospicue". Una buona notizia per il portafogli degli italiani.

Altro nodo il risarcimento per la lentezza dei processi

Il 75% delle richieste di riparazione sono accettate

Taglio in vista per le risorse previste dal Pnrr per la giustizia



Peso: 1-6%, 5-83%

La buona notizia

I tedeschi hanno scelto la linea filo-Ue

Raffaele Marmo
a pagina 5

La buona notizia

I tedeschi hanno scelto la linea filo-Ue

Raffaele Marmo

A guardare i numeri nudi e crudi a Berlino ci sono tre vincitori (i democristiani di Friedrich Merz, gli ultradestra di Alice Weidel e i «rossi» di Heidi Reichinnek) e tre sconfitti (i socialdemocratici di Olaf Scholz, i verdi di Robert Habeck e i liberali di Christian Lindner): i primi stavano tutti all'opposizione, i secondi al governo. Ma se dai numeri passiamo ai dati politici, il risultato appare sotto un'altra prospettiva. Gli estremisti di destra raddoppiano i voti, ma di fatto sono stati fermati nella loro corsa e per quanto potranno strepitare non guideranno la Germania: Elon Musk non ha fatto il miracolo ed esce battuto anche lui dalla scommessa che aveva lanciato. Al contrario, il leader dei

popolari tedeschi diventa il perno dell'asse politico: non solo sarà il prossimo cancelliere, ma qualsiasi maggioranza non potrà prescindere da lui e dalla Cdu-Csu: il partito che fu di Angela Merkel e Helmut Kohl torna in grande stile nel cuore del potere di Berlino (e, con Ursula von der Leyen, di Bruxelles). Il partito che, invece, fu di Willy Brandt e di Helmut Schmidt scende al minimo storico («una sconfitta amarissima» confessa Scholz), ma rimane anch'esso centrale nella futura coalizione di governo. E se bastassero le due forze per raggiungere la maggioranza, l'esito sarebbe il più efficace per un governo omogeneo e stabile (e, del resto, la Merkel ha governato a lungo con la Grande Coalizione tra democristiani e socialdemocratici). I due partiti, però, potrebbero non avere i numeri al Bundestag e allora tornerebbero in gioco i Verdi: la convivenza sarebbe più

complicata, ma, se i risultati definitivi confermeranno i dati provvisori, non ci sarà alternativa alla coalizione «Kenia». Sono le sole due ipotesi praticabili per «una maggioranza chiara, pro-Europa, pro-Nato e atlantista», come pronostica l'ambasciatore tedesco in Italia, Hans-Dieter Lucas. E se così sarà, con tutte le difficoltà del caso, sarà di sicuro una buona notizia per l'Europa e per l'Occidente delle liberaldemocrazie. Come lo è la partecipazione al voto dell'84 per cento dei tedeschi.



Peso: 1-2%, 5-17%

**Gli italiani
e la guerra:
quest'anno
sarà finita**

Livio Gigliuto a pagina 8

Gli italiani e la guerra «Nel 2025 sarà finita» (Forse) grazie a Trump

Il sondaggio dell'Istituto Piepoli: resta la vicinanza a Kiev, meno a Zelensky
La maggioranza degli intervistati crede che il leader Usa potrà essere decisivo

di **Livio
Gigliuto** ¹

All'inizio del nuovo anno ho chiesto agli italiani di fare un pronostico: che cosa accadrà nel corso del 2025? Gli intervistati potevano scegliere tra diversi avvenimenti, ma alla fine a prevalere è stata l'idea che questo sia l'anno della fine della guerra tra Russia e Ucraina. Una profezia condivisa da elettori di ogni schieramento politico.

Certo, nell'opinione pubblica la guerra in Ucraina non è più un tema caldo come tre anni fa. L'attenzione è scesa, soffocata da altre priorità e da una sorta di drammatica assuefazione. Il sostegno all'Ucraina resta, ma il feeling con il presidente Volodymyr Zelensky si è affievolito: solo un italiano su tre ha ancora fiducia in lui. E se Putin resta poco popolare (meno di un italiano su cinque si fida di lui), le simpatie per Zelensky non sono omogenee: nonostante Giorgia Meloni gli abbia appena ribadito pubblicamente la propria vicinanza, il leader ucraino piace decisamente di più a sinistra,

mentre Putin guadagna qualche punto tra gli elettori di centrodestra e del Movimento 5 Stelle. Indizi che ci dicono che le ultime posizioni di Donald Trump potrebbero attecchire almeno in quella parte di opinione non più graniticamente pro-Ucraina.

In effetti, in queste ore il protagonista della scena non è né Zelensky né Putin, ma proprio Trump che, persino più spregiudicato del previsto, sta scuotendo il contesto internazionale, ma anche l'opinione pubblica italiana. La sua vittoria era stata accolta con una certa freddezza dai nostri concittadini, ma il tycoon aveva guadagnato parecchi punti di consenso nei giorni immediatamente successivi al giuramento, anche grazie alle prime pirotecniche 24 ore di mandato, che avevano colpito positivamente gli elettori di centrodestra. Le uscite delle ultime settimane, però, sembrano aver destato qualche preoccupazione, determinando una fles-



Peso: 1-2%, 8-55%

sione importante nel suo gradimento, legata a dire la verità più alla paura dei dazi che alle posizioni sugli scenari bellici.

La nuova guida della Casa Bianca incide anche sulla fiducia nei confronti degli Stati Uniti, in flessione e segnata da grandi differenze politiche: resta alta tra gli elettori di maggioranza e crolla tra quelli di opposizione. In una sorta di processo di osmosi, insomma, gli italiani tendono a far coincidere gli Usa con il loro leader. E l'Europa? Le elezioni di giugno avevano rafforzato il nostro rapporto con Bruxelles, ma

le difficoltà nella gestione delle aree di conflitto e nella risposta alle accelerazioni di Trump hanno debilitato il consenso verso l'Unione.

Ed eccoci quindi al paradosso di Trump: nonostante la sua popolarità altalenante, la maggioranza degli italiani crede che, nel bene o nel male, riuscirà a mettere fine alla guerra in Ucraina. Questa convinzione è molto radicata tra gli elettori di centro-destra, ma sorprendentemente è condivisa anche dal 41% di quelli di centrosinistra e dalla maggioranza di quelli del Movi-

mento 5 Stelle. Anche così, forse, si spiega l'improvviso avvicinamento di Giuseppe Conte alle posizioni del tycoon.

*** Presidente Istituto Piepoli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Firme false dei filo Putin

PETIZIONE ANTI MATTARELLA



Nomi da barzelletta

Il probabile intervento di un 'bot'

Tra le 10mila firme della petizione online filorussa anti Mattarella, figurano pure nomi simil-russi tipici di vecchie barzellette (Ciolanka Sbilenka, Galina Kocilova). È probabile che, per aumentare il numero delle firme, un 'bot' abbia generato nomi di fantasia

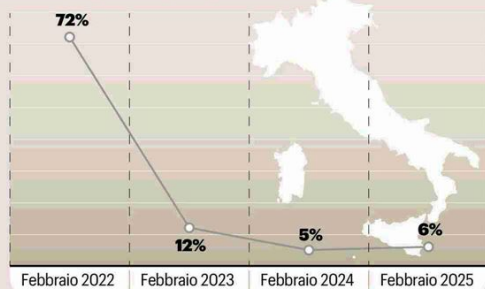
Un momento della manifestazione ieri a Roma per i tre anni di guerra in Ucraina



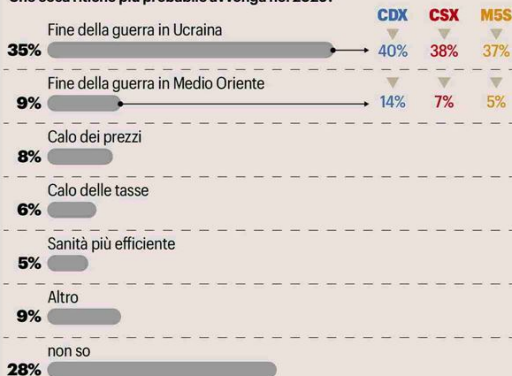
Peso: 1-2%, 8-55%

Dopo tre anni di conflitto

L'interesse degli italiani nei confronti della guerra

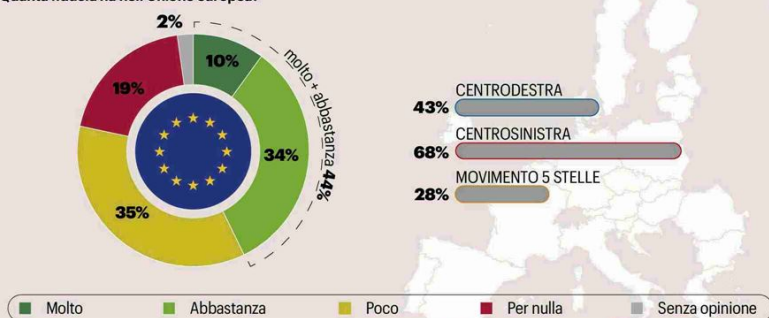


Che cosa ritiene più probabile avvenga nel 2025?

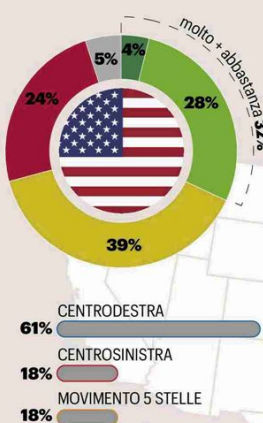


Sondaggio realizzato da Istituto Piepoli s.r.l. L'indagine è stata condotta con tecnica mista CATI/CAMI/CAWI su un campione di 500 individui maggiorenni residenti in Italia stratificato per genere, età GRG e ampiezza centri. L'indagine è stata realizzata dal 7 al 8 Gennaio 2025

Quanta fiducia ha nell'Unione europea?

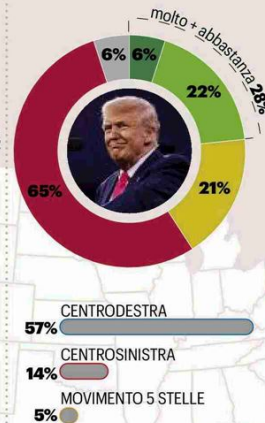


Quanta fiducia ha negli Stati Uniti?

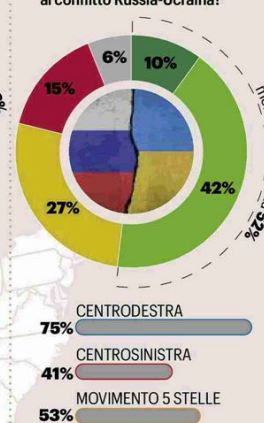


Sondaggio realizzato da Istituto Piepoli s.r.l. L'indagine è stata condotta con tecnica mista CATI/CAMI/CAWI su un campione di 500 individui maggiorenni residenti in Italia stratificato per genere, età GRG e ampiezza centri. L'indagine è stata realizzata dal 17 al 19 Febbraio 2025

Quanta fiducia ha in Donald Trump?



Quanto è probabile che Trump possa mettere fine al conflitto Russia-Ucraina?



Peso: 1-2%, 8-55%

Le Big-tech strizzano l'occhio a Trump E la Silicon Valley sogna il rilancio

Da Altman agli altri colossi dell'industria: «Ventata d'aria fresca, il rapporto con Washington è cambiato»
Ma preoccupa la raffica di decreti esecutivi del tycoon: università e centri di ricerca temono tagli

di **Ermelinda Campani**
PALO ALTO

L'America della seconda presidenza Trump è più divisa che mai. Le strade della Silicon Valley, tradizionalmente roccaforti di progressismo e innovazione, sono oggi un crocevia di tensioni politiche che rispecchiano la spaccatura del Paese. Coloro che hanno votato per Donald Trump (e ce ne sono anche qui) applaudono l'esercizio di democrazia e la rapidità con cui il nuovo mandato presidenziale sta portando avanti le promesse della campagna elettorale. E sembra sempre più evidente che ai fondatori delle grandi tech companies, qui a Palo Alto, il tycoon proprio non dispiace. Il clima tra di loro è di grande ottimismo, come ha riassunto bene Sam Altman di OpenAI a margine del summit di Parigi. Del tutto imperturbato, nonostante gli scambi al vitriolo con Elon Musk, Altman ha fatto sapere che, da quando Trump è in carica, il rapporto con Washington è cambiato. Ha parlato di un «vibe shift», come a dire che è cambiata aria, e che è arrivata una ventata di aria fresca.

Nel frattempo, a sparigliare le carte ci ha pensato anche Steve Bannon che, in una intervista sul New York Times, si è scagliato contro Musk e i tecnocrati ora amici di Trump. Li ha chiamati tecno-feudatari, evocando quindi l'idea di una società piramidale, di un approccio dogmatico al sapere, e suggerendo

che sta per schiudersi un periodo di oscurantismo culturale e sociale a beneficio esclusivo della tecno-oligarchia.

Ma qui, come nel resto del Paese c'è anche un'altra America. È quella schierata a fianco del fronte di resistenza, guidato da giudici federali e da governatori democratici, che cerca di arginare il flusso di ordini esecutivi che si susseguono a ritmo serrato. Proprio negli ultimi giorni, su impulso di Letitia James, procuratrice generale di New York, un giudice federale ha emesso un'ordinanza per limitare, almeno temporaneamente, l'accesso di Musk e dei suoi ai sistemi di pagamento e ai dati del Dipartimento del Tesoro, sostenendo che vi fosse un rischio di «danno irreparabile».

Questa è solo l'ultima di una serie di azioni legali che tentano di mettere un freno agli ordini esecutivi di Trump che, secondo i detrattori, starebbe bypassando il Congresso e le istituzioni di controllo. E i settori rivoluzionati sono già tanti. Riguardano la cultura, i temi Dei (diversità, equità e inclusione), le questioni di genere (la Ncaa che governa tutti gli sport universitari, ha già dato seguito al mandato presidenziale per cui nessun atleta trans potrà competere come donna), e gli scenari internazionali (i dazi, Gaza, il canale di Panama).

Ai radicali cambiamenti di rotta non sono immuni nemmeno le grandi Università e i centri di ricerca. Sono in attesa di capire se i tagli minacciati dal governo federale verranno applicati. Se così fosse, sarebbe un vero di-

sastro. L'ampiezza e la velocità del cambiamento stanno riorientando (e disorientando) l'America e l'ordine globale. Per molti imprenditori e investitori, la domanda chiave è se il nuovo corso porterà stabilità o caos. Per tanti cittadini, invece, l'incertezza riguarda il posto di lavoro e l'accesso alla sanità. E per gli immigrati senza documenti, che pure vivono e lavorano qui, la questione è come tenere un profilo il più basso possibile per scongiurare il rischio di essere rimpatriati. In tanti hanno smesso di andare al lavoro e non mandano più i figli a scuola. Il più grande sindacato degli insegnanti di Dallas, ad esempio, in queste ore segnala il caso non isolato di una scuola superiore della zona, in cui 900 studenti, quasi la metà degli iscritti, non si presentano più a lezione. Nel frattempo, nel centro di Palo Alto tutto continua con il solito ritmo. E il dato di gennaio dell'inflazione, che con un 3% ha determinato un aumento dei prezzi al consumo, certo non preoccupa i miliardari che vivono qui. La fede nelle magnifiche sorti e progressive è più che mai salda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:93%

I settori di punta

INTELLIGENZA ARTIFICIALE



Investimenti di quest'anno

Circa 300 miliardi di dollari

Le quattro grandi della Silicon Valley (Microsoft, Alphabet, Meta e Amazon) investiranno più di 300 miliardi di dollari

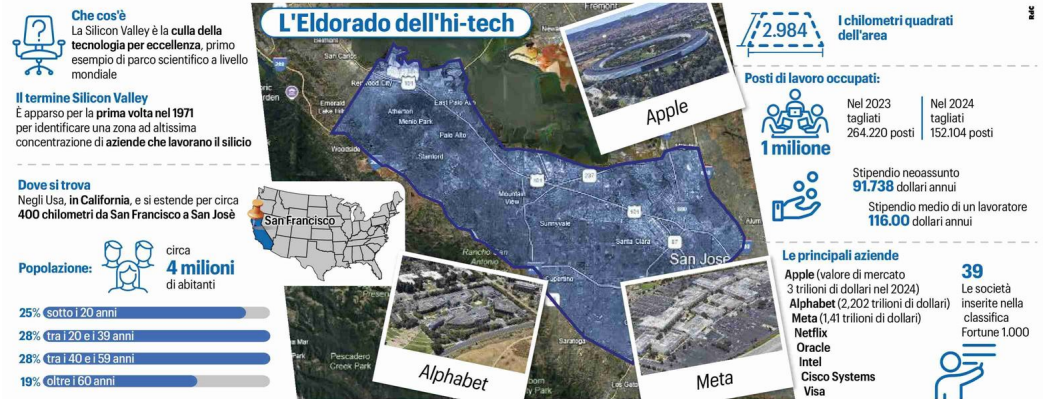


Le tecnologie militari

Il trend della spesa degli ultimi anni

Gli investimenti di venture capital nelle tecnologie militari hanno raggiunto i 100 miliardi di dollari tra il 2021 e il 2023

Una manifestazione di dipendenti governativi nei pressi del Campidoglio



Peso: 93%

Kiev, l'annuncio di Zelensky: mi dimetto subito se l'Ucraina entra nella Nato

La mossa di Zelensky “Mi dimetto in cambio di Kiev nella Nato”

Il presidente parla nella capitale a tre anni dall'inizio della guerra
“Pronto a incontrare Trump prima che veda Putin”. Consiglio Ue il 6

dal nostro inviato **Paolo Brera**

KIEV – «Sono pronto ad andarmene anche adesso, se per la pace in Ucraina c'è bisogno del mio posto». Per la prima volta il presidente Volodymyr Zelensky mette sul tavolo del negoziato anche la propria testa.

È appena iniziata la conferenza stampa annuale del 23 febbraio, quella in cui celebra la resistenza del suo popolo. È trascorso un altro anno, il terzo, in una guerra che doveva travolgerli in tre giorni. Ma la musica oltreoceano è cambiata, e Zelensky alla prima domanda diretta risponde senza giri di parole: «Posso scambiare il mio posto con l'ingresso dell'Ucraina nella Nato. Mi sto occupando della sicurezza oggi, ma non resterò al potere per anni».

I giornalisti sobbalzano, anche se non sta dicendo che lascerà davvero l'incarico. Non asseconda il primo punto dell'agenda del Cremlino. Anzi. Dice che è pronto ad andarsene «subito» a patto che «sussistano quelle condizioni», cioè se arriverà un «sì» alle richieste poste inutilmente agli alleati. L'ingresso della Nato, che il presidente americano Donald Trump e altri partner dell'Alleanza non prendono in considerazione ma che «rimane un'opzione sul tavolo», dice. O in subordine «un esercito di 800mila uomini» a garantire i confini finanziati dagli alleati. Se ne andrà se avrà «garanzie di sicurezza» solide per impedire che Mosca lanci ancora i

carri armati verso Kiev. Una «pace giusta e duratura». Trump, dice, «non è per sempre. Cosa ne sarà di questa pace tra dieci anni? Dobbiamo pensarci adesso».

Non fa mistero che il rapporto tra lui ed il tycoon non sia idilliaco, ma ci scherza su: «La mia relazione con Trump? Mai stata migliore», sorride. Gli ha dato del «dittatore» ma «non c'è spazio per le emozioni. Certo non chiederò complimenti le sue parole: un dittatore si sarebbe offeso». Trump dice che potrebbe arrivare la pace entro una settimana? «È impossibile porre fine alla guerra senza garanzie per l'Ucraina». Dice che il punto di vista del «comico di mediocre successo» non è importante per negoziare la pace? «Sono un leader eletto con il 73% dei voti». E detta la sua linea, ribadisce i paletti alla trattativa che «non può essere fatta senza di noi» perché poi «il nostro Paese non riconoscerà l'accordo».

Ma Zelensky sta bene attento a ribadire l'importanza dell'aiuto americano: «I nostri Paesi hanno relazioni strategiche. Non abbiamo alcun diritto, come presidenti, di compromettere le relazioni di partenariato. Sono abituato a lottare fino alla fine. Non voglio parlare del piano “B”. Non dobbiamo perdere gli Stati Uniti».

Il piano “B” però c'è. Zelensky parte proprio da lì, «domani arriveranno a Kiev 13 leader, tra cui Ursula von der Leyen. Avremo un

incontro importante. Un summit, forse un punto di svolta. Con 13 leader presenti e 24 leader online». A ribadire l'appoggio immutato dell'Europa. Macron volerà a Washington, poi ci sarà un vertice europeo. E ribadisce che vuole incontrare Trump appena possibile, e comunque «prima del suo incontro con Putin».

Il punto più controverso, con Washington, oggi è l'accordo sulle terre rare: «Deve essere un accordo win-win», dice Zelensky, in cui non ci siano vinti ma solo vincitori. E quello proposto da Washington non lo è: «Non era trasparente. Fatto così vuol dire che noi ripaghiamo il debito, e con tutto il rispetto per i partner non riconosco quel debito. Non 500 miliardi ma nemmeno cento, erano sovvenzioni a fondo perduto non prestiti».

«Sono pronto a parlare in modo pragmatico, di business. Ma in quell'accordo - spiega - per ogni dollaro noi dobbiamo restituire due: è il 100% di interesse. Ho una domanda: quando gli Usa danno le armi a Israele lo fanno al 100% di interesse?». Rifià i con-



Peso: 1-2%, 15-70%

ti, e avverte che gli asset russi congelati non vanno messi in conto: «Sono soldi nostri, non dei partner».

Proprio durante la conferenza stampa, gli uomini del presidente sono riuniti in un «incontro importante con gli americani», dice. La trattativa è in corso e Washington vuole chiuderla rapidamente: «Que-

sto accordo è parte della strategia. Una *partnership* tra l'Ucraina e gli Usa è *win-win*», dirà in serata il segretario americano al Tesoro, Scott Bessent.

La carne al fuoco è tanta, la diffidenza anche. «Stiamo studiando un'alternativa a Starlink, ma disconnetterci sarebbe una pessima mossa. Quel servizio non è gratuito: paghiamo la tariffa ogni mese grazie a Polonia e Germania. Magari sono solo voci di stampa ma chis-

sà, uomo avvisato mezzo salvato». Poi chiede 20 sistemi Patriot per difendere i cieli ucraini. Poco dopo scatta l'ennesimo allarme aereo, nella capitale volano i droni e si sentono esplosioni.

Le tappe Tre anni di conflitto tra Russia e Ucraina

1

24 febbraio 2022

La Russia invade l'Ucraina. Le truppe avevano cominciato ad ammassarsi già nella primavera 2021, con la scusa dei timori russi di una possibile adesione alla Nato dell'Ucraina

2

16 giugno 2022

Il presidente del consiglio italiano Draghi, il presidente francese Macron e il cancelliere tedesco Scholz si recano assieme, in treno, a Kiev

3

17 marzo 2023

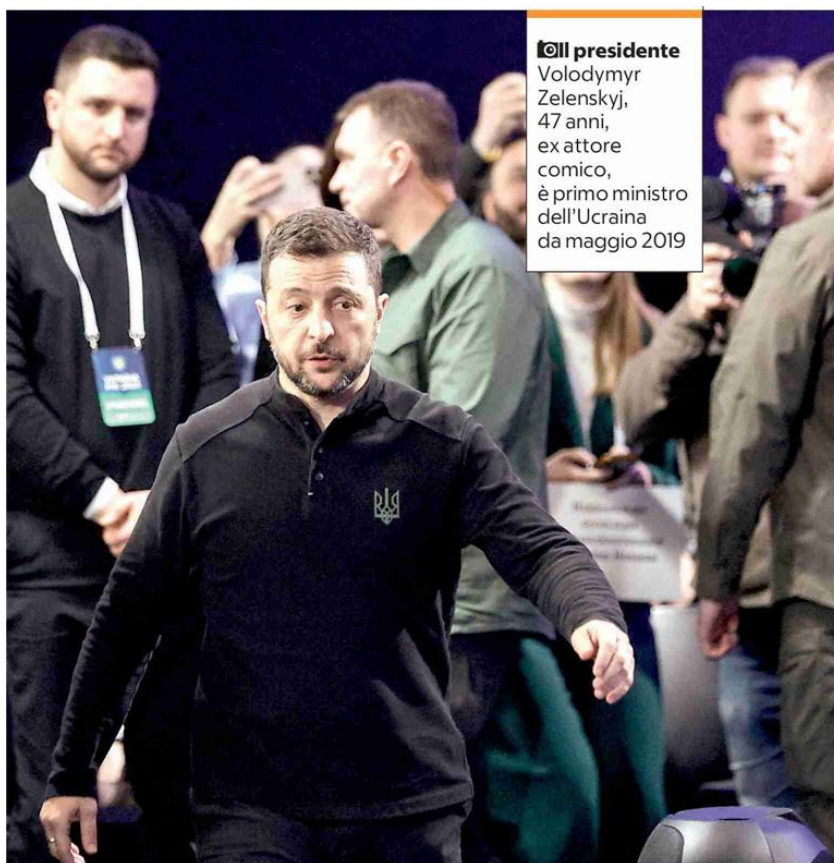
La Corte penale internazionale emette un mandato d'arresto nei confronti di Vladimir Putin, per i massacri in terra ucraina con l'accusa di deportazione

4

12 febbraio 2025

Il presidente Usa Donald Trump sente Putin, sei giorni dopo a Riad si tengono i negoziati tra Stati Uniti e Russia, escludendo Ucraina e Unione europea

A chi lo ha definito dittatore risponde: "Sono stato eletto dal 73 per cento dei votanti"



Il presidente

Volodymyr Zelenskyy, 47 anni, ex attore comico, è primo ministro dell'Ucraina da maggio 2019



Peso: 1-2%, 15-70%

Meloni parteciperà al G7 sul conflitto trattativa sulla dichiarazione finale

Confronto aperto
sull'opportunità
di usare l'espressione
"aggressione" di Mosca

di **Lorenzo De Cicco**

ROMA – La trattativa è rognosa: ancora ieri notte non c'era il via libera definitivo al testo che sarà licenziato oggi pomeriggio dal G7, a cui alla fine parteciperà in prima persona la premier Giorgia Meloni. Le pressioni americane sono note da giorni: Washington spingeva per depennare un passaggio dalla dichiarazione che uscirà dalla call straordinaria dei Grandi, convocata a tre anni esatti dall'invasione dell'Ucraina. È quello che attribuisce le responsabilità del conflitto, «l'aggressione russa». Passaggio che Meloni sostiene, tanto da aver utilizzato questa espressione l'altro ieri alla Cpac americana. E che alla fine, secondo fonti di Palazzo Chigi, dovrebbe trovare spazio nel testo. Anche se, secondo una fonte di governo di primo piano, nelle ultime ore si sta ragionando su un'altra versione ancora, di compromesso, che sarebbe gradita agli Usa. Non si parlerebbe più di aggressione, ma di un conflitto scoppiato su «iniziativa russa». Secondo le stesse fonti italiane, Roma potrebbe anche avallarla, alla fine, se gli Usa s'impuntassero, perché co-

munque verrebbe riconosciuta, è la tesi, l'origine della guerra, oltre all'impegno a «trovare una soluzione diplomatica». Anche all'Onu l'Italia voterà sia la risoluzione di Kiev, chiarissima sulle responsabilità belliche, sia quella degli Usa, apprezzata dalla Russia, che punta solo alla fine delle ostilità.

Meloni all'inizio non avrebbe voluto partecipare al summit, formalmente per ragioni di agenda, per l'incontro con l'emirato bin Zayed, poi anticipato, ma anche temendo uno strappo fra gli europei e Donald Trump. La mediazione sul testo è stata affidata al presidente di turno del G7, che ha preso il posto di Meloni, il leader canadese Justin Trudeau, che ieri ha sentito il presidente americano. Alla fine la premier si collegherà, pur barcamenandosi tra posizioni diverse. L'Ue, almeno coi suoi massimi vertici, è per il «sostegno incrollabile» a Kiev, come ha ricordato ieri Ursula von der Leyen dopo avere sentito l'inglese Keir Starmer e il francese Emmanuel Macron. Trump no, anzi. Secondo fonti governative la premier, che ieri si è confrontata al Colle col ministro degli Esteri Antonio Tajani, ribadirà comunque l'esigenza di «una pace giusta», esprimendo solidarietà «all'eroica resistenza ucraina». Probabile che Meloni, proprio come fatto alla

Cpac, intervenga davanti ai colleghi a sostegno di Trump, dicendosi certa che gli Usa rimarranno al fianco dell'Europa e che l'inquilino della Casa bianca non deve creare allarmismi. Alla call dovrebbe partecipare pure Volodymyr Zelensky, che in giornata incontrerà von der Leyen e lo spagnolo Pedro Sanchez.

Nell'agenda di Meloni non c'è una telefonata col leader ucraino, ma fonti di governo non la escludono. In ogni caso, l'Italia non sosterrà pubblicamente le ultime dichiarazioni del presidente di Kiev, che si è detto pronto a farsi da parte se l'Ucraina entrerà nella Nato. Perché proprio l'ipotesi di un ingresso nell'alleanza alimenterebbe le tensioni. Anche l'adesione all'Ue è complicata: si studiano alternative, una partnership nella comunità politica europea.

Di Kiev si discuterà al consiglio europeo straordinario del 6 marzo, soprattutto delle spese per la difesa. Tra le ipotesi che circolano nelle cancellerie Ue - e che l'Italia non guarda con sfavore - c'è anche quella di stornare sulle armi i soldi delle rate non incassate del Next Generation Eu, da giugno 2026, per rispondere alle richieste di Trump.



Peso: 29%

Mappe

Il dilemma della difesa comune

di Ilvo Diamanti

È un momento critico, quello che stiamo attraversando. Per l'Europa, per il mondo. E per noi. Per l'Italia. Che non è lontana dai luoghi della crisi. In particolare

dall'Ucraina, dove l'invasione e la pressione russa si sono amplificate, dopo la ri-elezione di Trump. Come si è evidenziato di recente, quando il presidente Usa ha attribuito all'Ucraina le responsabilità della guerra.

● a pagina 17

Mappe

Ue sempre più lontana dal cuore degli italiani Ma giovani e over 55 la vogliono rafforzare

di Ilvo Diamanti

È un momento critico, quello che stiamo attraversando. Per l'Europa, per il mondo. E, ovviamente, per noi. Per l'Italia. Che non è lontana dai luoghi della crisi. In particolare dall'Ucraina, dove l'invasione e la pressione russa si sono amplificate, dopo la ri-elezione di Donald Trump alla presidenza. Come si è evidenziato di recente, quando il presidente Usa ha attribuito all'Ucraina le responsabilità della guerra. In particolare, a Zelensky, definito privo di popolarità, fra i cittadini. Affermazioni largamente infondate. Che, tuttavia, hanno reso evidente il mutamento del clima politico internazionale. E in Europa.

Per questo motivo sarebbe importante un'azione più decisa dell'Ue, che, invece, appare ai margini. Nell'ombra. D'altra parte, è noto come la "costruzione europea" costituisca un'impresa importante ma incompiuta. Perché l'Ue continua a essere una "Unione poco unita". Perché lo "stato dell'Unione" è condizionato dalle scelte degli "Stati che ne fanno parte". A maggior ragione dopo che si è allargata a Est. Oltre il muro. Dove, non a caso, la Russia continua a esercitare un'influenza determinante. A cui non intende rinunciare, come si osserva in questa fase. D'altra parte, neppure in Italia l'Ue ha ottenuto grande consenso. Nonostante il contributo determinante fornito per affrontare i nostri problemi economici. E, soprattutto, il nostro

debito pubblico.

D'altronde, nel Rapporto annuale "Gli italiani e lo Stato" del 2024, condotto da LaPolis Università di Urbino Carlo Bo, con Demos e Avviso Pubblico, la fiducia nell'Ue è scesa al 32%: sette punti in meno rispetto all'anno precedente. Al di sotto delle altre istituzioni di governo territoriale. Le Regioni e, soprattutto, i Comuni. Non sorprende, per



Peso: 1-4%, 17-94%

questo, che gli italiani guardino con distacco alla prospettiva, affrontata nel sondaggio di Demos, di un rafforzamento della Ue attraverso un aumento dei poteri. Questa idea, infatti, è condivisa da quote ampie di cittadini, ma comunque non maggioritarie per quel che riguarda temi importanti come la "difesa e l'esercito" (43%), la "giustizia" (44%), la "politica estera" (43%), "l'immigrazione" (46%) e "l'economia" (45%). È peraltro interessante e significativo osservare come questo orientamento sia molto meno marcato in confronto al passato. Nel 2004, infatti, appariva maggioritario comunque e dovunque. Su ogni piano e materia. Perché l'Europa era percepita e concepita come un mezzo per andare oltre i nostri confini. I nostri limiti. Politici, economici, sociali. L'europeismo degli italiani in seguito si è ridimensionato. Ed è calato sensibilmente. Mediamente intorno a 10 punti percentuali rispetto a 20 anni fa, nel 2004. Alla fase successiva (non di molto) all'introduzione della moneta unica. L'euro. Oggi il maggior grado di adesione al progetto di aumentare i poteri dell'Ue si rileva fra i più giovani, sotto i 30 anni, e tra gli adulti ol-

tre i 55 anni. Inoltre, fra le persone con livello di istruzione medio-alto.

Per quel che riguarda gli adulti e gli anziani, conta, sicuramente, aver vissuto l'epoca della costruzione europea, fino all'adozione della moneta unica, nel 1999. Mentre fra i più giovani il sentimento europeista rispecchia "l'esperienza". In quanto hanno sperimentato l'Europa - e il mondo - molto più delle generazioni precedenti. Per ragioni di studio e di lavoro. Sono generazioni EG. Europee e Globali.

Evidenti e significative sono anche le differenze in base alla posizione politica e di partito degli intervistati. In particolare, riguardo ad alcune materie. Una domanda di rafforzamento dell'Ue si osserva fra i simpatizzanti di Italia Viva e di Azione. Inoltre, nella base del Pd, Alleanza verdi sinistra (Avs) e +Europa. Dunque, fra coloro che si collocano a Centro-Sinistra. Con l'eccezione dei simpatizzanti del M5S. Più prudenti, quando si parla di difesa, esercito. E di politica estera. A conferma che il "campo largo" resta un orizzonte lontano. Con percorsi diversi, distanti e distinti. La "domanda europeista" si ridimensiona a

Centro-Destra. Soprattutto nella base leghista. Tuttavia, gli atteggiamenti variano in base ai temi. Alle materie considerate. Sulla questione della difesa, in particolare, nel Centro-Destra la domanda di "un'Europa più forte" appare decisamente elevata.

Tuttavia, è difficile delineare un quadro omogeneo e coerente, segnato da convergenze chiare. E ciò conferma, se ce ne fosse bisogno, quanto il progetto di un'Europa più forte e unita non sia ancora abbastanza forte. E condiviso. Sicuramente non adeguato, comunque, a evitare di venire (co)stretti e schiacciati fra la Russia di Putin e l'America di Trump. Com'è capitato all'Ucraina di Zelensky.

***Nel 2004 l'Europa
veniva percepita
come un mezzo
per andare oltre
i nostri confini***

Nota metodologica

Il sondaggio è stato realizzato da Demos & Pi per Repubblica. La rilevazione è stata condotta nei giorni 10-14 febbraio 2025 da Demetra con metodo mixed mode (Cati-Cami-Cawi). Il campione nazionale intervistato (N=1.004, rifiuti/sostituzioni/inviti: 3.800) è rappresentativo per i caratteri sociodemografici e la distribuzione territoriale della popolazione italiana di età superiore ai 18 anni (margine di errore 3.1%). Documentazione completa su www.sondaggipoliticoelettorali.it

***Oggi il sentimento
europeista
si affievolisce
negli elettori
di centrodestra***



▲ L'Ue La sede a Bruxelles



Peso: 1-4%, 17-94%

I POTERI DELL'UE

Secondo lei i poteri dell'Unione europea rispetto a quelli dei singoli Stati membri vanno aumentati, diminuiti o mantenuti come sono, per quanto riguarda...
(valori % - confronto con il 2004)

aumentati mantenuti come sono diminuiti non sa/
non risponde

LA DIFESA E L'ESERCITO



LA GIUSTIZIA



LA POLITICA ESTERA



L'IMMIGRAZIONE



L'ECONOMIA



Fonte: sondaggio Demos per La Repubblica - Febbraio 2025 (base: 1004 casi)

CHI CHIEDE UN'EUROPA PIÙ FORTE

Secondo lei i poteri dell'Unione europea rispetto a quelli dei singoli Stati membri vanno aumentati, diminuiti o mantenuti come sono, per quanto riguarda...
(valori % di chi risponde "aumentati" in base alla propensione al voto per i principali partiti*)

	LA DIFESA E L'ESERCITO	LA GIUSTIZIA	LA POLITICA ESTERA	L'IMMIGRAZIONE	L'ECONOMIA
ITALIA VIVA	64	61	61	68	66
AZIONE	61	56	62	56	58
FORZA ITALIA	54	46	49	46	48
FRATELLI D'ITALIA	54	44	47	46	45
PD	53	55	59	60	60
+EUROPA	53	54	49	53	56
ALLEANZA VERDI SINISTRA	52	60	52	59	58
M5S	43	51	43	51	49
LEGA	39	44	46	43	45



Peso:1-4%,17-94%

La nuova America e i tempi bui dell'Occidente

di Paolo Gentiloni

Ancora increduli, titubanti, smarriti, gli europei assistono allo tsunami che da un mese ha investito l'ordine mondiale. Sono orfani dell'Occidente. L'America resta una grande democrazia, beninteso. E l'onda, prima o poi, si ritirerà: ci sono i contropoteri, il Congresso, i media, le elezioni di *midterm* tra venti mesi. Per questo è giusto restare aggrappati alle nostre care vecchie relazioni transatlantiche. Ma intanto

conviene fare i conti con un mondo nuovo. Tremano i pilastri dell'ordine mondiale vigente da ottant'anni a questa parte, quelli delle relazioni tra Stati sancite dalla carta dell'Onu, quelli economico-finanziari incardinati nelle istituzioni di Bretton Woods, le bandiere occidentali della libertà e dello stato di diritto, le sedi multilaterali per regolare il commercio mondiale, la riduzione della povertà, la transizione climatica. Cose d'altri tempi, consegnate al diletto o alla nostalgia.

● *continua a pagina 23*

I tempi bui dell'Occidente

di Paolo Gentiloni

→ segue dalla prima

Per il presidente Trump sembra che nell'età dell'oro che ha promesso contino solo gli interessi sovrani. Non so se ci sia un disegno strategico dietro questa volontà di imporre la legge del più forte, temo che comunque saranno gli autocrati a far festa. La maggioranza degli europei la pensa diversamente. Sa che quell'ordine mondiale va aggiornato, non certo calpestato, e che sull'Europa grava un'enorme responsabilità. A questa responsabilità dobbiamo dedicarci con urgenza, ora che anche le elezioni in Germania hanno confermato che, nonostante la forza dell'estrema destra e la frammentazione del Bundestag, la grande maggioranza degli elettori è dalla parte dell'Europa. Oggi, a tre anni dall'inizio della sanguinosa invasione russa dell'Ucraina, Ursula von der Leyen è a Kiev con altri leader europei. Ed è chiaro che il primo banco di prova della nostra volontà di non fare la parte dei sonnambuli sarà proprio il sostegno all'Ucraina. Altri leader europei, il primo è oggi Macron, saranno in questi giorni alla Casa Bianca. A Kiev come a Washington servono parole chiare. Per l'Ue il dittatore non è certo Zelensky, che continua a dar prova di coraggio al servizio del suo Paese; e l'invasore non è certo l'Ucraina. Sul tavolo vanno messi nuovi pacchetti di aiuti europei, anche militari, e la disponibilità a facilitare ogni trattativa in collaborazione con gli Stati Uniti, ma solo per una pace giusta e duratura. Una resa,

infatti, anticiperebbe nuove guerre sul suolo europeo.

Accanto al sostegno all'Ucraina, la seconda priorità è la difesa comune europea, una prospettiva che la presidenza Trump può finalmente rendere possibile. Non basta spendere qualche decimale di Pil nazionale in più, perché se non riduciamo frammentazione e sprechi non avremo né un'industria né una difesa europee. Non serve contrapporre il finanziamento delle spade a quello degli aratri, perché se vogliamo una pace stabile dovremo proteggerla, in larga parte da soli; e se non sapremo proteggerci anche il nostro sistema di welfare sarà a rischio. Servono dunque acquisti e sistemi di difesa europei in vista di una necessaria difesa comune complementare alla Nato.

Ucraina e difesa comune non sono certo le uniche sfide per l'Unione. I recenti rapporti di Mario Draghi ed Enrico Letta disegnano un'eccellente agenda delle priorità di un mercato unico competitivo. E sullo sfondo si intravede addirittura qualche squarcio di futuro, come quando il candidato cancelliere Friedrich Merz



Peso: 1-8%, 23-27%

allude a una sorta di europeizzazione della *force de frappe* francese. Magari, aggiungo io, associata a un avvio di europeizzazione del Bilancio e del Tesoro. Uno scenario, oggi ancora lontano, che potrebbe riproporre un grande scambio come quello che negli anni Novanta consentì la riunificazione della Germania e la nascita dell'euro.

L'ora più buia dell'Occidente può essere insomma – deve essere – l'ora dell'Europa. Nei Paesi europei le forze ostili all'Unione sono una minoranza, tutt'altro che silenziosa. I sostenitori dell'Unione sono invece in grande maggioranza, ma faticano a farsi sentire. E spesso la loro voce appare più una voce critica che di sostegno europeista.

Ora la debolezza, i ritardi, le divisioni tra Paesi sono più che evidenti. Come evidente è la

necessità di riformare l'Unione e di uscire dalla gabbia della vetocrazia. Ma senza Europa, senza la sua forza commerciale, senza il suo modello sociale, senza i suoi valori di libertà, saremo semplicemente in balia dello tsunami. E se il momento è davvero grave, forse è il caso di smettere di lagnarsi dei limiti Ue a getto continuo. Dichiarerei una moratoria dell'autodenigrazione, per stringersi, almeno in questi mesi, attorno al comune, complicatissimo, straordinario destino europeo. Per integrare il nostro patriottismo tricolore con un sano patriottismo europeo. Perfino adottando un motto in voga al di là dell'Atlantico: *right or wrong*, la mia Europa.



Peso: 1-8%, 23-27%

L'ANALISI

CON AIUTI E MISURE DEBOLI LA DIVERSITÀ CREA DISUGUAGLIANZA

di **Alessandro Rosina** — a pag. 4

L'analisi

CON POLITICHE DEBOLI LA DIVERSITÀ DIVENTA DISUGUAGLIANZA

di **Alessandro Rosina**

La famiglia, in tutte le epoche e culture, è soprattutto relazione. È prima di tutto il contesto in cui si esprime in modo privilegiato il darsi cura e attenzione reciproca, offrendo sostegno materiale e affettivo. Se non abbiamo una risposta su cosa sia una famiglia "naturale" – tema affrontato nel libro in uscita di Chiara Saraceno («La famiglia naturale non esiste», editore Laterza) – possiamo però affermare che la relazione è l'elemento più "naturale" dell'essere famiglia.

Ciò che genera benessere in una comunità e consente di darsi continuità nel tempo è il sentirsi e agire in relazione, attraverso i legami familiari e quelli sociali. Ma è anche vero che il modo di intendere e vivere tali legami interagisce con i mutamenti culturali e normativi.

Nel passato, in coerenza con il tipo di organizzazione della società agricola, era comune la presenza di famiglie che vedevano coabitare sotto lo stesso tetto vari nuclei. In seguito l'industrializzazione e lo stile di vita delle società moderne avanzate hanno favorito il processo di frammentazione dei nuclei familiari e la riduzione dei componenti. Nei primi decenni del secondo Dopoguerra si è così consolidata, in tutto il mondo occidentale, la "famiglia tipica" formata da due genitori sposati con due o tre figli.

A partire dalla fine degli anni

Sessanta le trasformazioni sociali, demografiche ed economiche che si sono innescate hanno inciso sia sulla dimensione orizzontale (rapporto di coppia) sia su quella verticale (legame genitori-figli). La diffusione delle convivenze in alternativa al matrimonio e la crescita di separazioni e divorzi hanno cambiato caratteristiche e stabilità del vincolo di coppia. La maggior autonomia lavorativa ed economica femminile ha reso più libere le scelte delle donne e meno dipendenti dalla figura maschile. La riduzione delle nascite ha ridimensionato la presenza di figli.

È così aumentata la varietà dei nuclei familiari, oltre la tipologia tradizionale, con conseguente crescita di quelli in cui una delle due dimensioni relazionali è mancante. Oggi, ad esempio, sono molto più comuni le coppie senza figli (in passato tale condizione era soprattutto la conseguenza forzata dell'infertilità, nel tempo è cresciuta la componente di scelta). Un altro fattore rilevante è l'aumento della longevità che fa crescere il numero di coppie anziane che vivono sole dopo l'uscita dei figli.

Tra le tipologie familiari in maggior crescita c'è poi quella dei nuclei con un solo genitore. Una configurazione di per sé non nuova, ad esempio come conseguenza forzata della morte precoce di uno dei coniugi. Fortunatamente tale rischio si è notevolmente ridotto nel tempo. Di contro è aumentata

l'instabilità coniugale. Oggi la maggioranza delle famiglie monogenitoriali ha alle spalle una separazione e la quota in maggior crescita è quella delle madri sole nubili (in seguito allo scioglimento di una convivenza, ma anche alla scelta di avere un figlio pur senza una relazione di coppia stabile).

Nella letteratura scientifica internazionale la tipologia dei nuclei monogenitoriali con figli minorenni è considerata tra le più vulnerabili, perché maggiormente esposta a varie forme intrecciate di fragilità.

Il ruolo della politica è quello di non lasciare che le diversità diventino disuguaglianze. Questo significa consentire alle persone di trovare adeguate condizioni di benessere e sviluppo umano a partire dall'infanzia, indipendentemente dalle condizioni di partenza (ovvero dalle caratteristiche della famiglia di origine). I nuclei monogenitore si trovano con un unico reddito da lavoro che porta spesso a sovraccarico e a una riduzione del tempo passato dai figli con un genitore. Questo è ancor più vero in Italia per la carenza di strumenti di conciliazione tra lavoro e famiglia.

Innanzitutto è cruciale il sostegno a questa tipologia di



Peso: 1-2%, 4-26%

nuclei che si trovano in situazione di deprivazione economica, una condizione che porta anche a povertà educativa. Non meno importante, però, è consentire a madri e padri soli di dedicare tempo di qualità alla relazione con i figli. Quelle monogenitoriali non sono certo meno famiglia delle altre. È semmai la carenza di

politiche adeguate che le lascia più in difficoltà nel sentirsi tali in senso pieno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Un unico reddito,
sovraccarico e meno
tempo con i figli
mettono in difficoltà
queste mini-famiglie**



Nuclei monoparentali. L'82% sono madri single e il 27% ha bambini under 13



Peso:1-2%,4-26%

Oggi il vertice a Roma. Governo in ritardo, la Lega chiede di accelerare: rischiamo di perdere traffico commerciale

Via del Cotone, Italia ed Emirati firmano l'intesa Il progetto nato con Biden piace anche a Trump

IL CASO

FEDERICO CAPURSO
ROMA

Oggi il governo italiano firmerà una serie di intese con il presidente degli Emirati Arabi Uniti, Mohammed bin Zayed, da ieri in visita a Roma. Tra queste, ce n'è una particolarmente importante che riguarda l'Imec, il futuro corridoio commerciale che partirà dall'India, attraverserà il Medio Oriente e una volta in Europa, dai porti di Marsiglia, di Trieste e del Pireo, si connetterà alle rotte commerciali verso gli Stati Uniti. È la cosiddetta Via del Cotone, un progetto nato nell'era Biden a cui l'amministrazione Trump ha già fatto sapere a Roma di tenere in particolar modo perché è, in sostanza, l'alternativa americana alla Via della Seta cinese. E l'Italia rappresenta uno snodo centrale del progetto. La Ue ne accompagna lo sviluppo, ma tra chi segue il dossier emergono preoccupazioni per la lentezza con cui si muove la macchina italiana.

L'Imec ha trovato un ostacolo nella guerra a Gaza, perché una delle rotte passa dalla Giordania fino al porto di Hai-

fa in Israele. E forse non è un caso che Sergio Mattarella, accogliendo ieri al Quirinale bin Zayed, abbia prima sostenuto che la soluzione dei «due popoli-due Stati resta l'unica in grado di garantire una pace condivisa e sostenibile», per sottolineare subito dopo che oltre alla comune «sensibilità per la pace e la cooperazione», Italia ed Emirati Arabi condividono «una naturale vocazione agli scambi commerciali e apertura agli investimenti». La firma del Memorandum per l'Imec però è del 10 settembre 2024 e Giorgia Meloni non ha ancora nominato l'inviato speciale italiano per l'Imec. Da Palazzo Chigi si assicura che «manca poco» e a breve, in coordinamento con la Farnesina, verrà indicato il diplomatico che dovrà avviare le interlocuzioni con le controparti indiane e mediorientali e coordinare gli investimenti. La Francia invece ha il suo inviato speciale per l'Imec già da un anno, Gérard Mestrallet. E l'inviato francese, senza perdere tempo, si è recato tre volte in India, ha la-

vorato per affinare la tratta commerciale con Mumbai e iniziare i lavori di adattamento delle infrastrutture del porto di Marsiglia.

La rapidità di Parigi, rispetto all'Italia, è motivo di agitazione anche all'interno della maggioranza di centrodestra. Il vicepresidente della commissione Esteri alla Camera, Paolo Formentini, della Lega, a inizio febbraio aveva invitato il governo ad accelerare. Ma senza un cambio di passo, avverte, «rischiamo di perdere una parte dei traffici commerciali europei, magari proprio in favore di Marsiglia». Meno preoccupante è la concorrenza del porto greco del Pireo. Sebbene abbia già infrastrutture adeguate, è sotto il controllo della cinese Cosco e per gli Stati Uniti questo è un problema. Gli Usa, invece, contano molto su Trieste, dove la Cina – anche a causa della Via della Seta a cui aveva aderito il governo gialloverde – è entrata acquisendo solo il 24,9% delle quote di uno dei quattro principali terminal del porto.

Nel frattempo, si muove anche l'Europa. Il prossimo giovedì la Commissione europea, guidata dalla sua presidente, Ursula von der Leyen, sarà in visita in India proprio per parlare di Imec. In Europa hanno osservato con favore il grande attivismo di Meloni in Medio Oriente, le sue visite personali in Arabia Saudita, Qatar e la più recente negli Emirati Arabi Uniti, ma temono che questa voglia di accentrare nelle sue mani il progetto Imec, invece di affidarlo al ministero degli Esteri, possa essere un ulteriore motivo di lentezza. «A Palazzo Chigi devono occuparsi di centinaia di dossier e l'impressione è che non possano dedicarsi a tempo pieno a questo importante piano, che ha una rilevanza non solo commerciale, ma anche geopolitica». All'interno dell'Ue auspicano quindi che Meloni riesca a lasciare più spazio operativo al ministro degli Esteri Antonio Tajani. Qualche passo in questa direzione sembra già esserci. Il prossimo aprile, infatti, Tajani sarà in visita in India. Con la speranza, magari, di avere finalmente al suo fianco un inviato speciale per l'Imec. —



Il presidente Mattarella ha accolto ieri lo sceicco Mohamed bin Zayed



Peso: 14-28%, 15-6%

Sherpa al lavoro sulla dichiarazione finale del vertice di oggi: si tratta sull'invasione come "aggressione" o "iniziativa" russa

Il G7 media con Trump su Kiev e Meloni apre al compromesso

IL RETROSCENA

FRANCESCO MALFETANO
ROMA

Lo scorso anno, il 24 febbraio, Giorgia Meloni volò a Kiev da presidente del G7 e sedette esattamente tra il canadese Justin Trudeau e Volodymyr Zelensky. Cioè, a leggere quell'immagine con gli occhi del 2025, tra l'attuale leader del Gruppo dei Sette e il presidente ucraino ormai scaricato da Donald Trump. Stavolta, invece, Meloni ha sciolto la riserva sulla sua partecipazione al tavolo virtuale dei grandi dell'Occidente solo ad una manciata di giorni dal video-collegamento che si terrà questo pomeriggio e a cui prenderanno parte, oltre a Zelensky, Trump, Trudeau, Emmanuel Macron, Olaf Scholz all'ultima uscita, Keir Starmer e Shigeru Ishiba, anche Ursula von der Leyen e Antonio Costa, volati a Kiev per annunciare il 16esimo pacchetto di sanzioni Ue alla Russia.

Il mondo, del resto, è cambiato. E continua a farlo di ora in ora. Così come l'inerzia del tira e molla tra Washington e Mosca sull'Ucraina, con i sostenitori di Kiev che ondeggiano tra il rischio di non contare nulla e la convinzione di dover fare la propria parte. Un esercizio di vio-

lenta diplomazia commerciale imposto dal tycoon, che anche ieri si è riflesso nel lavoro degli sherpa del G7. Da giorni gli addetti ai lavori stanno provando a portare a casa una dichiarazione finale che non penda troppo verso il piano inclinato della resa ucraina. Eventualità che per chi ricorda la foga con cui Trump ha abbandonato in passato le riunioni del G7, è tutt'altro che scontata. Secondo fonti italiane la Russia dovrebbe infatti essere identificata come «aggressore», stemperando il crescendo putiniano con cui il tycoon ha provato a chiudere il conflitto. Un'opzione che gli Usa stanno però ancora valutando, assieme alle garanzie di sicurezza che sarebbero chiamati ad offrire. L'alternativa – di cui Roma, se necessaria, sarebbe tra i registi – è limitarsi ad un più vago «iniziativa» del Cremlino, ammorbidente anche il passaggio relativo ad un eventuale «tavolo di pace», favorendogli l'invito ad una meno impegnativa «soluzione diplomatica». Insomma, si tratta. Con l'Italia sempre in bilico tra la necessaria postura europeista e la vicinanza politica a Trump. Un bilanciamento complicato su cui Meloni si è già esercitata nel corso del suo intervento di sabato alla convention dei Conservatori

americani. Un discorso in cui dopo aver sottolineato la «brutale aggressione» da parte di Mosca, la premier si è non a caso lasciata andare ad un evocativo «volevo morì...» colto in un fuori onda. Difficoltà, questa italiana, che potrebbe replicarsi oggi. Agli alleati Meloni proverà a spiegare che Trump deve spaventare meno delle dichiarazioni belligeranti con cui è abituato ad impostare i negoziati, affiancandola al monito di una necessaria unità destinata ad Europa e Stati Uniti.

Intanto il baricentro dei negoziati diplomatici tra gli Usa e il resto del mondo Occidentale si è allargato anche alle Nazioni Unite. Resta viva, infatti, l'ipotesi che si arrivi a due testi paralleli. Uno, quello di Kiev sostenuto da Parigi e Londra, che condanna Putin e difende le ragioni ucraine. L'altro, quello a stelle e strisce, che si limita ad un vago auspicio di pace che tutti possono condividere. Anche da Mosca. Con il rischio per l'Italia – che nel caso dovrebbe dirsi favorevole a entrambe – di trovarsi ancora una volta a metà del guado. Assieme all'Europa e all'Occidente nel suo formato più tradizionale, ma pure accanto agli Usa, alla Russia e ad un corposo pacchetto di alleati meno rilevanti. Scelte delicatissime.

te di cui Meloni ha probabilmente avuto modo di discutere con il ministro degli Esteri Antonio Tajani ieri sera, al tavolo della cena organizzata dal Quirinale per la visita in Italia dell'emiratino Mohamed Bin Zayed.

Ciò che è certo è che quella di oggi sarà una giornata evocativa. Non tanto per un qualche punto di svolta, quanto per i segnali che sapranno indicare la direzione del vento che spira realmente sull'Ucraina o sui Ventisette. L'Ue, infatti, prova a riorganizzarsi e reagire. In attesa del fac-

cia a faccia alla Casa Bianca di Emmanuel Macron (poi toccherà al britannico Keir Starmer) il presidente del Consiglio Antonio Costa ha convocato un summit d'emergenza per il 6 marzo. L'obiettivo? «Rafforzare la difesa europea» e «contribuire alla sicurezza a lungo termine dell'Ucraina» scrive il portoghese su X. Sul tavolo i dossier abituali su cui l'Ue non ha ancora trovato la quadra: l'ingresso di Kiev tra i Ventisette o almeno nella Comunità politica europea; l'uso dei fondi russi sequestrati per la ricostruzione; l'interoperabilità dei sistemi d'arma delle forze militari europee; il rilancio della difesa comune, magari attingendo alle risorse non spese del Pnrr. —

**Il fuori onda
della premier dopo
il discorso al Cpac
“Volevo morì...”**



Peso: 14-31%, 15-4%

I Grandi faccia a faccia

Il G7 si terrà oggi alle 14 in un formato allargato con la partecipazione da remoto del presidente ucraino Volodymyr Zelensky e a rappresentare la Ue Ursula von der Leyen e Antonio Costa



Giorgia Meloni
Italia

La premier guida una maggioranza stabile ma divisa su molti temi, Ucraina compresa



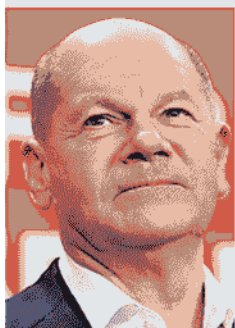
Donald Trump
Stati Uniti

Il presidente americano ha già provato a dividere il G7 sulla questione ucraina



Justin Trudeau
Canada

Il premier, dimissionario, è un convinto sostenitore di Kiev ed è presidente di turno del G7



Olaf Scholz
Germania

Il cancelliere è stato sconfitto nelle urne ma la Spd sarà probabilmente di nuovo al governo



Emmanuel Macron
Francia

Il presidente francese sarà oggi a Washington da Trump con una proposta per Kiev



Keir Starmer
Regno Unito

Con Macron sostiene un piano che prevede 30 mila soldati in Ucraina per garantire la pace



Shigeru Ishiba
Giappone

Appena insediato, alla fine del 2024, ha assicurato il suo sostegno alla causa di Zelensky



L'abbraccio di Kiev

L'incontro tra la premier e Zelensky il 24 febbraio 2024



Peso: 14-31%, 15-4%

Il pasticcio del cuneo

Nonostante le promesse del governo restano penalizzati i redditi più bassi
La Cgil denuncia: tra 8.500 e 8.700 euro si perdono ben 1.201 euro netti di bonus
Possibili brutte sorprese dai conguagli

IL DOSSIER

PAOLO BARONI
ROMA

Come cambia la busta paga dopo che il governo ha modificato il meccanismo di calcolo con cui si applica il taglio del cuneo fiscale? Dal cedolino di gennaio in molti si saranno accorti della differenza col 2024, ma non basta perché altre sorprese potrebbero materializzarsi con la dichiarazione dei redditi del prossimo anno dove potrebbero spuntare conguagli spiacevoli.

Secondo il governo non sarebbe dovuto cambiare nulla, in realtà le ultime simulazioni fatte dalla Cgil confermano che tutte le critiche avanzate nei mesi scorsi dai sindacati erano fondate, ovvero che «il meccanismo scelto per la fiscalizzare il cuneo contributivo - come rimarca il segretario confederale Christian Ferrari - avrebbe danneggiato la gran parte dei lavoratori sotto i 35 mila euro».

Per stimare gli effetti del passaggio dalla decontribuzione alla fiscalizzazione la Cgil nazionale assieme al

Consorzio Nazionale Caaf-Cgil ha effettuato una nuova simulazione partendo dall'imponibile previdenziale ed utilizzando le diverse variabili ad oggi note (taglio del cuneo, scaglioni di aliquota, detrazione per lavoro dipendente, trattamento integrativo, bonus/ulteriore detrazione) e prendendo come riferimento il reddito di un lavoratore dipendente a tempo indeterminato, occupato per l'intero anno in un'impresa privata sotto i 15 dipendenti.

Da questa elaborazione emerge come i redditi più bassi (tra 8.500 e 9.000 euro di imponibile annuo), «in netta prevalenza lavoratrici e giovani lavoratori», subiranno le maggiori perdite perché viene a mancare loro il trattamento integrativo di 1.200 che spetta a condizione che l'imposta lorda sia superiore all'ammontare della detrazione per lavoro dipendente di 1.955 euro, diminuita dell'importo di 75 euro (quindi pari a 1.880 euro). Nonostante quest'ultima non sia una novità normativa, i lavoratori che hanno un imponibile previdenziale compreso tra 8.500 e 9.000 euro in entrambi gli anni, non essendo più coperti dal taglio del cuneo contributivo, nel 2025 risulteranno in-

capienti e di conseguenza non beneficeranno del trattamento integrativo che, invece, hanno ricevuto nel 2024 arrivando così a perdere circa due mensilità.

«Il governo ha prima negato il problema, e poi di fronte all'evidenza ha annunciato di voler trovare una soluzione a questa intollerabile ingiustizia. Le buste paga di gennaio sono già arrivate, e a giorni sarà la volta di quelle di febbraio, ma alle parole dell'esecutivo non sono ancora seguiti i fatti. Questo ritardo è inaccettabile, perché stiamo parlando di persone per cui era già impossibile arrivare a fine mese, e ne chiederemo conto in ogni occasione possibile», denuncia Ferrari. «Si tratta - aggiunge il sindacalista - dell'ennesima conferma dell'atteggiamento di questa maggioranza nei confronti di chi vive di reddito fisso, lavoratori e pensionati, che hanno già su-



Peso: 61%

bito un brutale impoverimento a causa di un'inflazione da profitti cui non è stato posto alcun rimedio».

Stando alla simulazione della Cgil, che oggi sul nostro *Tuttosoldi* pubblichiamo in versione integrale (www.lastampa.it/tuttosoldi), con 8 mila euro di imponibile previdenziale il netto annuo di un lavoratore dipendente in pratica non cambia, mentre da quota 8.500 a 8.700 svaniscono come detto ben 1.201 euro netti, 1.187 a quota 8.800, 1.165 a 8.900 e 1.142 euro con 9.000 euro di imponibile. Tra 9.100 e 9.300 si ottengono invece da 79 a 124 euro in più l'anno. Poi da 9.400 a 15.400 euro vengo-

no rosicchiati tra 15 e 25 euro. Dai 15.500 sino a 16.500 si torna «in utile» ottenendo a salire da 36,88 a 124,29 euro. Dai 16.600 ai 22 mila euro lo scostamento è quasi impercettibile perché la perdita è nell'ordine dei 4-5 euro annui. Lievissimo, da 5 a 31 euro al massimo, il netto in più per chi è compreso tra 22.100 e 22.700 euro. Poi si ritorna un poco in rosso (al massimo 91 euro) sino a 24.900 euro. Nella fascia dei 25 mila euro di nuovo piccoli guadagni (in calo progressivamente da 60,6 a 26,77). Da 26.000 a 34.900 euro si alternano guadagni che al massimo arrivano a 90-100 euro e perdite che toccano i 35 euro annui, poi arrivati a quota 35 mila eu-

ro di imponibile si torna a salire di mille euro al mese. Dai 35.300 in su, però, parte poi il décalage previsto dall'ultima legge di Bilancio per cui si passa dai + 913,55 con 36 mila euro ai + 800 di quota 38 mila ai più 459,5 euro con 40.000 euro continuando a scendere di scaglione in scaglione sino ad arrivare ai 45 mila euro quando l'effetto del taglio del cuneo si azzera del tutto.

Le sorprese, però, non finiscono qui perché a partire da quest'anno anziché sul solo reddito da lavoro dipendente il calcolo andrà fatto sul reddito complessivo (compresi quindi anche i redditi da terreni, fabbricati, pensione, lavoro autonomo, ecc.) per cui imposta e detrazioni

dovranno essere poi ricalcolate. E molti, in sede di presentazione della dichiarazione dei redditi, rischiano di dover restituire parte dei benefici ottenuti per effetto del conguaglio, poiché non in grado di conoscere in anticipo la propria condizione reddituale. Bello scherzo. —

Imposta e detrazioni dovranno essere poi ricalcolate sul reddito complessivo
A pagare di più sono donne e giovani perché viene a mancare l'integrativo

10 miliardi

Il costo della misura per le casse dello Stato
Ne beneficiano 2 milioni di lavoratori

CHRISTIAN FERRARI
SEGRETARIO CONFEDERALE
CGIL

Il governo ha prima negato poi annunciato una soluzione però alle parole non sono ancora seguiti i fatti

LA SIMULAZIONE

Il nuovo taglio del cuneo per un lavoratore dipendente occupato per un intero anno con la 13ª mensilità assunto a tempo pieno in una impresa con meno di 15 dipendenti (Dati in euro)

Imponibile previdenziale annuo	Differenza salario netto annuo 2024/2025 (al netto delle addizionali locali)
8.000	-1,12
8.500	-1201,19
9.000	-1.142,74
9.100	+79,62
10.000	-16,25
12.000	-19,49
14.000	-22,74
16.000	+80,58
18.000	-4,50
20.000	-5,01
22.000	-5,51
25.000	+60,59
28.000	-52,14
31.000	+33,06
33.000	-29,32
35.000	+1.000
37.000	+800,04
40.000	+459,50
42.000	+232,47
45.000	0

Fonte: Cgil Nazionale e Consorzio nazionale Caaf-Cgil

WITHUB



Peso: 61%

L'Italia in balia degli alleati

GIOVANNI ORSINA

L'ITALIA IN BALIA DEGLI ALLEATI

GIOVANNI ORSINA



Ma se Giorgia Meloni è tanto amica di Donald Trump, perché i primi europei ricevuti alla Casa Bianca sono, oggi e domani, il presidente francese Emmanuel Macron e il premier britannico Keir Starmer? La risposta è banale: perché Francia e Regno Unito sono potenze nucleari, l'Italia no. Nella politica internazionale contano anche i profili umani, e la vicinanza politica fra gli interlocutori può aiutare. Ma, alla fine, pesano soprattutto i fattori strutturali: geografia, demografia, economia, valori, interessi, armi. Se vogliamo comprendere come l'Italia abbia attraversato i tre anni di guerra in Ucraina, allora, è dalla struttura della Penisola che dobbiamo partire.

La quale struttura, inutile girarci intorno, è fragile. Più ancora che per le sue debolezze oggettive – che pure non mancano, dalla catastrofe demografica alla stagnazione economica al debito pubblico –, l'Italia è fragile perché gode nel pensarsi tale. Gli italiani prendono atto dell'inevitabile privilegio di non giacere su nessuna delle faglie di conflitto primarie della nostra epoca: quella che attraversa il Vecchio Continente lungo l'asse storico Germania-Russia, quella che corre da Israele all'Iran, tanto meno quelle dell'Artico o del lontanissimo Oceano Pacifico. La Penisola, certo, è al centro delle tensioni mediterranee, ma l'Africa è troppo destrutturata perché quelle tensioni superino un certo limite – almeno per il momento. Gli italiani prendono atto di non essere su nessuna faglia, dicevo, e ne approfittano per convincersi che questi conflitti non li riguardano, che tutti si disinteressino di loro e loro possano disinteressarsi di

tutti. Con scarsa clemenza patriottica, potremmo chiamare questa convinzione «strategia dell'opossum»: più il mondo si fa pericoloso, più ci si finge morti. Con un retropensiero talvolta ecumenico e pacifista, più spesso cinico e furbesco.

Il lettore vuole una dimostrazione di ciò? Dia un'occhiata alla ricerca demoscopica sull'opinione pubblica transatlantica e l'Ucraina che l'Aspen Institute Italia e il Laboratorio di analisi politiche e sociali dell'Università di Siena hanno pubblicato meno di un anno fa, e che può esser scaricata dal sito dell'Aspen. Pagina 9: il 17% degli italiani ritiene che le spese militari vadano aumentate, il 31 che vadano diminuite. In Francia il 41% pensa che debbano crescere, solo il 12 che debbano calare; negli Stati Uniti, il 43 e il 13; nel Regno Unito addirittura il 50 e il 7. E perfino in Germania, il Paese che come il nostro è uscito sconfitto dalla seconda guerra mondiale, sono il 44 e il 15. Tutti hanno preso atto dell'aria che tira, tranne noi opossum italici che ci fingiamo morti.

Questo atteggiamento, che non nasce certo oggi, ha reso la sicurezza italiana ancor più dipendente dagli alleati di quanto lo sarebbe stata in ogni caso, considerate le dimensioni del Paese e l'assenza di armi nucleari. E ha reso viepiù urgente, di conseguenza, il tema delle alleanze: dipendenti sì, ma da chi? La risposta a questa domanda è stata molto chiara fin dall'immediato dopoguerra: dagli Stati Uniti, nel quadro dell'Alleanza atlantica. Nei decenni questa risposta si è poi venuta intrecciando col sogno dell'autonomia strategica europea. Dal fallimento della

Comunità di difesa in avanti, nel lontano 1954, quel sogno finora ha mancato di concretizzarsi. E troppo spesso è apparso una copertura per le velleità egemoniche francesi – rispetto alle quali ha sempre pesato quel che all'inizio degli anni Sessanta l'ambasciatore Roberto Ducci ebbe a dire con machiavellica chiarezza all'allora ministro degli esteri Attilio Piccioni, di fronte al Piano Fouchet proposto dal generale De Gaulle: un padrone ricco e lontano è molto meglio di uno povero e vicino. La sempre più profonda integrazione



Peso: 1-1%, 26-34%

ne del Vecchio Continente, d'altra parte, ha generato una linea di tensione potenziale fra la dimensione securitaria europea e quella atlantica.

Questa lunga premessa contribuisce a spiegare il comportamento italiano di fronte all'aggressione russa di tre anni fa. Malgrado la tentazione di fingersi morti sia stata alquanto robusta nell'opinione pubblica italiana e sia stata alimentata da forze politiche non irrilevanti, la convinta convergenza fra Stati Uniti e Unione europea in difesa dell'Ucraina ha reso quella della Penisola una posizione pressoché obbligata. Non per caso, quella posizione non si è modificata di una virgola nel passaggio, a Palazzo Chigi, da Mario Draghi a Giorgia Meloni. Per quanto, paradossalmente, i due presidenti del Consiglio l'abbiano adottata a partire da sistemi valoriali diversi e a tratti opposti: multilateralismo liberale nel primo caso, sovranità nazionale e sua inviolabilità nel secondo.

La vera cesura interviene adesso, e non per caso è il frutto non di un cambiamen-

to politico interno ma di una sfida esogena. Per le ragioni appena illustrate questa sfida, drammatica per tutti, per l'Italia lo è più ancora che per i suoi vicini d'oltralpe. Per quelle medesime ragioni, l'interesse nazionale spinge la Penisola a cercar di evitare, per quanto possibile, che l'Atlantico settentrionale si allarghi troppo e che il conflitto fra le due sponde si cristallizzi e radicalizzi. È la strategia che sta seguendo il governo e che a mio avviso — al netto negli accenti, i quali pure contano — seguirebbe in buona sostanza qualsiasi altro governo italiano con la testa sulle spalle, di qualunque colore esso fosse. Non c'è dubbio che molti dei segnali giunti dall'amministrazione Trump, oltre a essere odiosi nella forma, non facciano affatto ben sperare. La confusione però è grande, tanti altri segnali puntano in direzioni differenti, la partita rimane del tutto aperta e avrà, con ogni evidenza, un andamento assai lungo e tortuoso. Date queste premesse, un conto è prepararsi al peggio, tutt'al-

tro alimentare, cedendo magari all'anti-trumpismo apocalittico, l'isteria e l'entropia del dibattito pubblico.

Sia ben chiaro: questo non vuol essere un inno alla viltà o al vassallaggio, di certo non una celebrazione della strategia dell'opossum, e meno ancora un argomento contrario a una sempre più stretta cooperazione europea in materia di difesa e sicurezza. Al contrario: è urgentissimo che l'Italia si renda conto di non potersi continuare a finger morta e di dover rientrare nella storia. Vuole però essere un appello al realismo, alla lucidità e alla responsabilità, nel momento più pericoloso per il Pianeta dalla fine della Guerra Fredda. —

gorsina@luiss.it



Peso: 1-1%, 26-34%

Uno scontro di civiltà sulla pelle dell'Ue

ANNA FOA

Negli ultimi decenni si è parlato molto di scontro di civiltà: da una parte, c'era l'Europa, con le sue radici "ebraico-cristiane", dall'altra, come nemico mortale di questa Europa, c'era l'Islam. - PAGINA 27

UNO SCONTRO DI CIVILTÀ SULLA PELLE DELL'UE

ANNA FOA

Negli ultimi decenni si è parlato molto di scontro di civiltà: da una parte, c'era l'Europa, con le sue radici "ebraico-cristiane", ma anche con il Rinascimento, l'Illuminismo, il liberalismo e la democrazia. E ancora, la Rivoluzione francese, molto discussa come sappiamo, con la sua esaltazione di libertà, uguaglianza e fraternità, e non ultimo il sapere filosofico, con i suoi tanti antenati nella grande cultura araba medievale. Di queste radici ebraico-cristiane (ma soprattutto di quelle cristiane si parlava, visto che quelle ebraiche erano state fin dall'inizio del cristianesimo "sostituite" da quelle cristiane) un aspetto fondamentale era evidentemente quello religioso. E dall'altra parte, come nemico mortale di questa Europa, c'era l'Islam, in particolare la sua religione, da sempre nemica di quella cristiana come a Lepanto e ancor più come è vista oggi, coi migranti, il terrorismo fondamentalista e anche, come si arriva a dire da alcune parti, la sostituzione etnica.

Come da sempre radicalmente contraria a questa visione, avrei dovuto accogliere con favore il suo netto rovesciamento, determinatosi nelle ultime settimane, se non fosse che il rimedio ci appare davvero peggiore del male. Lo scontro di civiltà c'è sempre, e uno dei due contendenti è sempre la nostra vecchia Europa. Dall'altra parte, però, ci sono i due imperi russo e americano, cioè lo zar Putin e il monarca Trump, con i loro valori, opposti a quelli europei: contro l'Europa si esalta il valore della forza, quello della ricchezza sproporzionata, quello del rifiuto della cultura e della scienza. La religione, che ne resta centrale, è quella apocalittica e intollerante degli evangelici americani. La difficile spinta verso la considerazione positiva dell'alterità si è trasformata in un suo netto rifiuto. Scompare quella divisione dei poteri su cui dall'Illuminismo in poi si fondava la nostra civiltà. Di democrazia neanche a parlarne, dal momento che è vista come l'origine di tutti i mali. Ancor meno si può parlare di minoranze, in ogni campo, da quello religioso a quello sessuale: la maggioranza, chi vince, prende tutto. Que-

sti sono i valori che pochi giorni fa il vicepresidente ameri-

cano Vance contrapponeva a quelli europei, di cui prevedeva vicina la distruzione, prima attraverso la fine dell'Unione europea, poi, come preannuncia un altro sostenitore di Trump, Steve Bannon, con la conquista politica (e forse non solo politica) di ogni paese del Vecchio Continente. La prima e più significativa vittima di questo nuovo asse internazionale sarà l'Ucraina, prima aggredita, poi divenuta una pedina centrale dell'attacco di Putin e Trump all'Europa. Ma altre vittime verranno.

È un'immagine catastrofica, forse esagerata, non nel senso che non sia questo l'obiettivo dell'asse Trump-Putin, ma nel senso che sono ancora possibili resistenze, interferenze di altri attori, nuove forze in campo. È un quadro non privo di contraddizioni, come quella legata all'altro asse di alleanze, quello tra Trump e Netanyahu, che reintroduce in campo i musulmani nella forma dei Paesi arabi, ma non si sa bene ancora da che parte. Questo dipenderà non solo dalle loro scelte, ma anche dalla possibilità che lo stretto accordo tra Trump e Netanyahu, che è oggi in atto, resista nel tempo e rispetto alle scelte di Israele. In nessuno dei due casi ne verrà fuori qualcosa di buono per i palestinesi. Per non parlare delle organizzazioni di giustizia internazionale, la grande conquista del secondo dopoguerra, che sono divenute ormai il nemico principale dell'asse Putin-Trump. E poi, c'è il Terzo Mondo, con l'Africa e la Cina. Varianti significative o destinate a essere inglobate nell'accordo tra Russia e Stati Uniti? Solo il futuro può dircelo.

Che fare allora? Su queste colonne Gabriele Segre ci proponeva di fare la mossa del cavallo: non nostalgia o lamentele, che non servono, ma una battaglia innovativa, creativa, perché i deboli - e noi oggi siamo deboli - devono essere creativi. Ha ragione, anche se un piccolo brivido di nostalgia è forse consentito in questa battaglia, per portare con noi almeno i migliori di quei valori che tanto i nuovi autocrati denigrano, per legarci a un passato ricco di storia e anche tante volte, ricordiamolo, risorto dalle sue ceneri. —



Peso: 1-2%, 27-23%

LO SCONTRO CON MOSCA Zakharova attacca di nuovo Mattarella e poi canta Bella Ciao

Maria Zakharova di nuovo all'attacco di Mattarella festeggia con l'inno della Resistenza. La portavoce del Ministero degli Esteri

russo riceve il «plico» dal giornalista italiano Lorusso. Dubbi sui sottoscrittori visti i nomi presenti: Ciolanka Sbilenka, Vagina Quasinova e Galina Kocilova.

Frasca a pagina 8



LA PROPAGANDA RUSSA IN ITALIA

Bella ciao

Zakharova di nuovo all'attacco di Mattarella E la zarina festeggia con l'inno della Resistenza

La portavoce del Ministero degli Esteri russo riceve il «plico» dal giornalista italiano Lorusso. Dubbi sui sottoscrittori visti i nomi presenti: Ciolanka Sbilenka, Vagina Quasinova e Galina Kocilova

LUIGI FRASCA

... Bella ciao in salsa russa. Ha versato lacrime per la troppa commozione la portavoce del Ministero degli Esteri russo, Maria Zakharova quando ha ricevuto dal giornalista italiano Vincenzo Lorusso dei blocchi di fogli con «10mila firme di italiani che non condividono il pensiero del presidente Mattarella. Diecimila italiani che conoscono la storia e sanno

il tremendo sacrificio di 27 milioni di sovietici». La portavoce del Ministero degli Esteri russo ci deve tenere molto a queste firme visto che ha fatto sapere che il plico verrà conservato presso il museo storico russo



Peso: 1-6%, 8-42%

della Grande guerra Patriottica. Il giornalista Lorusso, che vive a Luhansk e racconta la vita nel Donbass, aveva promosso una petizione online nei giorni scorsi a seguito dell'intervento del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, che, secondo le accuse di Mosca, a Marsiglia avrebbe paragonato la Russia al «Terzo Reich».

Nel corso di un video di alcuni minuti diffuso sull'account Telegram di Zakharova, si vede prima la consegna dei blocchi e poi, quasi alla fine, la portavoce e il giornalista intonare la canzone "Bella ciao". «Alla fine dell'incontro abbiamo eseguito insieme un estratto della canzone popolare italiana, inno della Resistenza e degli antifascisti italiani, "Bella Ciao"», ha scritto Zakharova, commentando il video. «Conosciamo tutti questa canzone e la cantiamo in russo, ma il ritornello è in italiano. Questa è la canzone dei partigiani italiani», ha osservato la portavoce, che ha aggiunto: «Voglio davvero che gli italiani sappiano che conosciamo la vera storia dell'Italia, con i suoi alti e bassi, e che il movimento

antifascista, la Resistenza, erano molto forti». La petizione contro il presidente della Repubblica è rintracciabile sul sito petizioni.com e al momento fa registrare oltre 25mila firme: «Il popolo italiano non si riconosce nelle dichiarazioni del Presidente della Repubblica Italiana Mattarella e desidera scusarsi con la Federazione Russa e con tutto il popolo russo», recita il testo. Dopo le parole di Mattarella, Zakharova aveva spiegato alla tv russa che quelle dichiarazioni non sarebbero rimaste «senza conseguenze».

Dal Colle nessun commento anche perché questa petizione lascia il tempo che trova. Alcuni utenti hanno perfino avanzato dei dubbi sulla veridicità di questa raccolta firme visto che nell'elenco figurano dei nomi più simili a quelli di alcune barzellette indovinello in voga alle elementari che a dei cittadini russi in carne e ossa.

«Ciolanka Sbilenka, Vagina Quasino-va e Galina Kocilova» figurano nell'elenco di firme sulla petizione pro-Mosca per prendere le distanze dalle parole del Capo dello Stato, Sergio Mattarella, sull'invasione dell'Ucraina. Probabile che, per au-

mentare il numero delle firme, un «bot» abbia generato nomi di fantasia attingendo anche alla cultura popolare con «Ciolanka Sbilenka, Vagina Quasino-va e Galina Kocilova». Il promotore della petizione online aveva disabilitato la possibilità di leggere l'elenco dei firmatari, ma tra "screenshot" e copie cachè facilmente rintracciabili i nomi di fantasia sono fatalmente rimbalzati sui social con commenti divertiti degli utenti che sbeffeggiano la petizione. Insomma se non assomigliasse a una barzelletta potremmo anche prenderla seriamente. Ciò che di serio c'è è il quadro complessivo. Prima gli attacchi hacker del gruppo NoName057, poi questi canali di disinformazione (Lorusso «guida» un canale Telegram chiamato *Donbass Italia*) che «pompano» l'immagine di una Russia vittima dell'Europa e adesso la raccolta firme contro il presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

PERSONAGGI



VINCENZO LORUSSO

Giornalista italiano autore del canale Telegram Donbass Italia. Dice di essere stato «censurato» dopo che il suo canale YouTube è stato chiuso. È lui che ha portato le firme a Zakharova



ANDREA LUCIDI

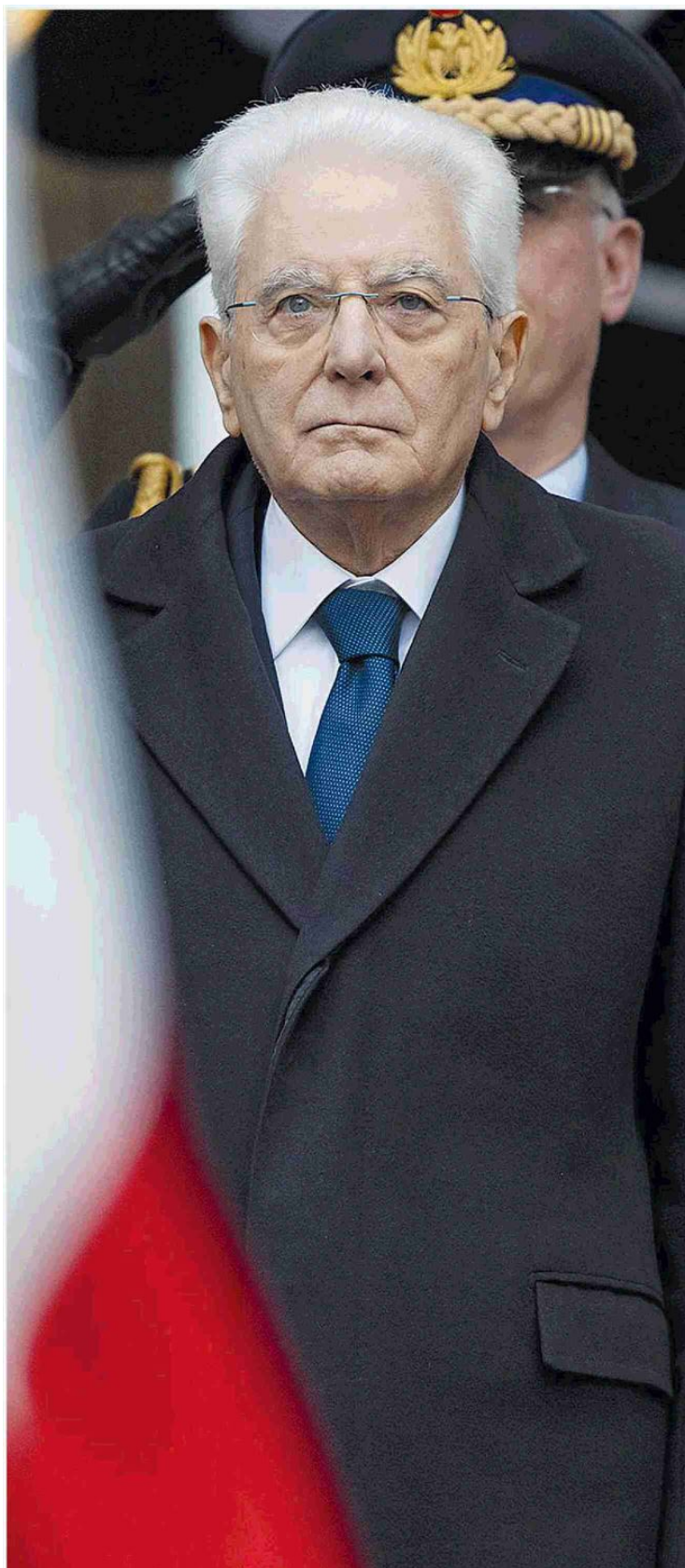
Corrispondente di guerra italiano ha deciso di chiedere il passaporto russo per «sfuggire alle sanzioni europee». Insieme a Lorusso ha portato in Italia il film russo «Il Testimone»



La consegna Maria Zakharova riceve il plico delle firme dal giornalista italiano Vincenzo Lorusso



Peso: 1-6%, 8-42%



Peso:1-6%,8-42%

Opposizione divisa pure sulla crisi tra Ue e Stati Uniti

Stefano Folli

■ È senz'altro il passaggio più difficile della storia recente: non solo per l'Italia, ma per l'intera Europa. Siamo al bivio che deciderà il riassetto dell'area occidentale [...]. Ci si muove in un terreno inesplorato: vale per **Giorgia Meloni** non meno che per i suoi avversari politici all'interno come all'esterno, in Italia e fuori.

Rispetto alla politica estera e di sicurezza, non c'è da attendersi oggi un ritorno alla solidarietà nazionale in Parlamento [...]. Tutto l'arco dei «pacifisti» si è già spostato contro l'ipotesi di aumento delle spese militari per la sicurezza europea. È il nuovo fron-

te, una strada tutta in salita perché richiede enormi risorse economiche - sia pure sganciate dal Patto di stabilità - e non incontrerà l'entusiasmo dei contribuenti. Quanto all'opposizione, non è suo compito correre in soccorso del governo, è ovvio. Ma ancora una volta non ha una linea chiara. Ne ha almeno un paio e **Conte** è stato il più lesto a scagliarsi contro quelli che chiama i «bellicisti» occidentali, da rintuzzare aprendo alla Cina [...]. Per il resto, chiedere alla **Meloni** di togliersi il berretto rosso di Maga è una battuta spiritosa, ma non definisce una via d'uscita in una crisi drammatica che riguarda tutti.

[20 febbraio 2025]



Peso: 7%

BANCHE, SCALATE E POTERE I VERI CONFLITTI D'INTERESSE

di **FERRUCCIO DE BORTOLI**

Anche nel governo delle società si percepisce che l'aria è cambiata. Non è necessario che mutino le regole perché ciò avvenga. Contano gli atteggiamenti degli attori, conta l'inarrestabile forza degli eventi geopolitici. Se si mettono in discussione i principi di una democrazia liberale — per esempio la divisione dei poteri o il primato del diritto nell'attività governativa — non è pensabile che questo sommovimento non incida profondamente anche sul mondo dell'economia e della finanza. Del resto quello che sta avvenendo, e non solo negli Stati Uniti, è frutto dell'addensamento storico delle ricchezze generato

dall'innovazione tecnologica.

Agli oligarchi del web poi va stretto, strettissimo, lo stato di diritto con tutte le sue lente procedure. L'effetto imitazione è irresistibile. La prima conseguenza, nella governance societaria, da quando Donald Trump è alla Casa Bianca, è una visibile inversione di tendenza sui temi della sostenibilità, della finanza verde e della cosiddetta *diversity*. Così repentina da farci sospettare che molti propositi fossero del tutto insinceri e strumentali. Sulle politiche inclusive, anche nelle aziende di cultura più solida, si assiste a una prudente pausa di riflessione.

CONTINUA A PAGINA 2

TENDENZE GLOBALI

GRANDI SOCI E POTERI L'INTRECCIO PERICOLOSO

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Ma non di questo vogliamo occuparci in questo articolo, bensì della dinamica dei poteri societari

divenuta, grazie all'*air du temp*, più diretta, ruvida, muscolare. E ne sappiamo qualcosa anche noi nell'assistere ai continui colpi di



Peso: 1-10%, 2-24%, 3-46%

MERCATI

scena del cosiddetto rischio bancario. Mentre si attendono le decisioni degli organi di vigilanza, interni ed europei e si strolaga su *passivity rule*, minoranze di blocco, alleanze e quant'altro dei nostri istituti di credito, sfugge il piccolo particolare che gran parte del potere è in capo ai fondi internazionali. Cioè a soggetti molto diversi dalle società per azioni, la cui governance è tanto suggestiva quanto opaca e spesso legata non solo agli interessi ma anche agli umori di chi detiene una massa ingente di capitali.

E magari, insieme ai capitali, il potere statale quando si tratta di fondi sovrani. Saranno soprattutto i grandi fondi internazionali a decidere l'esito finale della partita italiana del credito. Nel commentare il momento generale che stiamo vivendo, al di là della specifica questione bancaria, Piergaetano Marchetti, professore emerito di Diritto Commerciale all'Università Bocconi, richiama l'attualità del pensiero di un grande giurista del Novecento. Tullio Ascarelli (1903-59) indagò a fondo sulla pericolosità dei monopoli e sulla pervasività degli intrecci e delle collusioni tra azionisti. E ne denunciò i pericoli in uno dei celebri convegni de *Il Mondo* di Mario Pannunzio.

Può sembrare paradossale ma stiamo tornando indietro. Marchetti lo ricorda anche nel saggio introdotto *Le spa nell'epoca della sostenibilità e della transizione tecnologica* (Giuffrè). Nella stessa opera collettanea, Mario Cera, ordinario di Diritto commerciale all'Università di Pavia, riscopre l'attualità di una riflessione di Guido Rossi su *Il Giorno* del 1974 dal profetico titolo *Il tramonto delle spa*. Commenta l'avvento massiccio degli investitori istituzionali «con il loro seguito quasi social, di proxy advisor e quant'altro».

Sono sempre di più i capitali che vanno verso società a struttura più semplice, come le srl, meno trasparenti. Per non parlare di tutta la finanza digitale e le criptoalute. «Se non vi è mercato delle azioni — chiosa Cera

— non vi sarà più società per azioni. I mercati per rispondere davvero agli interessi generali, variamente intesi, devono essere regolamentati e le grandi società quotate con i loro azionisti rilevanti devono essere veramente trasparenti. Il grande progresso finanziario, dall'800 ai giorni nostri, ha fatto leva proprio su questa combinazione. Il rischio quindi è di un regresso».

L'esodo dalle Borse è un altro sintomo, in Italia più significativo che altrove. Il ritorno dello Stato nell'economia è sospinto dalle grandi sfide della transizione. E sinceramente appare inevitabile. Nel nostro Paese però è sotto gli occhi di tutti (ma se ne discute assai poco) l'anomalo ruolo di un governo che è parte della sfida finanziaria e appoggia la scalata di Mps a Mediobanca. E poi si arroga, con l'uso allargato del *golden power*, la facoltà di determinare gli esiti di alcune vicende societarie.

La legge Capitali del 5 marzo 2024 ha poi inciso (con un occhio di riguardo ai gruppi Caltagirone ed Esilux) sui rapporti di potere tra management (qualche volta troppo autoreferenziale) e azionisti, con una norma discutibile ed enormemente complessa sulla lista del consiglio d'amministrazione.

Regressioni

«L'azionista forte — commenta Marco Venturuzzo, ordinario di Diritto Commerciale alla Bocconi — è oggi più incline a picchiare i pugni sul tavolo. E assistiamo sempre più di frequente, nei Paesi del capitalismo democratico, alla formazione di plutocrazie di azionisti con rapporti ambigui con governi sempre più impegnati ad essere giocatori anziché arbitri. Pare in discussione l'era dello strapotere dei manager a dispetto della volontà degli azionisti. Un riequilibrio in parte necessario ma che impone attenzione alla concentrazione degli assetti proprietari. Si è poi esagerato con la compliance? Certo, si è ridotto il grado di utilità dei consigli di amministrazione nei quali si parla poco di gestione e di strategie. Le assemblee societarie sembrano seguire, in parallelo, i grami destini degli organi legislativi. Sono a questo punto necessarie regole meno

pervasive con se mai maggiore spazio alle authority come Consob ed Esma, in un quadro però di collaborazione virtuosa con il mercato».

Nel Decreto Milleproroghe appena approvato in via definitiva, la modalità di svolgimento a distanza delle assemblee societarie è slittata al 31 dicembre 2025. Il Covid è finito ovunque meno che nelle società per azioni. La libertà di intervenire dei soci resta curiosamente limitata. Gli investitori internazionali non hanno gradito. L'insoddisfazione per l'eccessivo peso burocratico delle norme si sta trasformando in una insofferenza palpabile, visibile.

La semplificazione è una necessità operativa. E probabilmente ne terrà conto la commissione istituita dal ministero dell'Economia che sta lavorando alla revisione del Testo unico sulla finanza (Tuf). Nell'apoteosi del conflitto d'interesse tra politica e grande capitale le regole sulle operazioni tra parti correlate sembrano non avere più alcuna giustificazione. Con tutti i rischi connessi al diffondersi di pratiche colusive e dell'aumento della discrezionalità politica.

Il Regno Unito le ha recentemente annacquate, limitandole alle operazioni di una certa rilevanza e quando vi sono partecipazioni sopra il 5%. Persino nel Delaware, lo stato americano più permissivo, nel quale Elon Musk aveva la sede di Tesla, prima di spostarla in Texas, sono state semplificate le operazioni tra società partecipate o controllate. Il legislatore ha risposto così alla sentenza di un giudice dello stesso stato che bloccava il super compenso di 55,8 miliardi che Musk si era autoassegnato. L'autorità giudiziaria si è adeguata. In linea con i tempi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **FERRUCCIO DE BORTOLI**

Semplificare è necessario: la commissione presso il ministero dell'Economia dovrà rivedere il Tuf



Peso: 1-10%, 2-24%, 3-46%



● Il provvedimento

Il decreto Capitali è diventato legge con la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale il 12 marzo 2024. Il testo tocca molteplici aspetti della vita societaria. Le azioni a voto plurimo aumentano il numero dei voti da 3 a 10. Ma è sulla lista del cda uscente che la legge introduce le maggiori novità. Tra queste la votazione di ogni singolo candidato eventualmente eletto nella lista del cda uscente

Servirebbero regole meno invadenti, con maggiore spazio alle authority come Consob ed Esma

L'era dello strapotere dei manager a dispetto della volontà di chi possiede le aziende è già avviata al tramonto. Un riequilibrio era necessario, ma adesso c'è un nuovo rischio, quello dell'eccessiva concentrazione proprietaria. Con i plutocrati delle big tech influenti in modo pervasivo, gli azionisti rilevanti intenti a sbattere i pugni sul tavolo, i consigli e le assemblee sempre meno centrali. Mentre la politica gioca le sue partite invece di fare l'arbitro.



Peso: 1-10%, 2-24%, 3-46%

INVESTIMENTI

Azioni e bond: Euro scommessa con tre portafogli

di PIEREMILIO GADDA 32

Come investire sul ritorno dell'Europa

Negli ultimi tre mesi i nostri listini sono saliti più di quelli Usa e le aspettative sugli utili sono buone, nonostante le minacce geopolitiche. Tre portafogli a tema

di PIEREMILIO GADDA

E se la vecchia Europa riuscisse a tenere testa in Borsa ai giganti tecnologici di Wall Street? È più che una semplice suggestione. Sebbene negli ultimi anni il paniere americano — quello tech in particolare — abbia accumulato una distanza siderale rispetto ai listini continentali, da qualche tempo il vento pare soffiare nella direzione opposta: da fine novembre, infatti, l'Euro Stoxx Europe 50 guadagna il 14,8%, oltre quattro volte il corrispettivo indice statunitense. A un anno, i migliori fondi hanno consegnato un ritorno tra il 24 e il 28% (vedi tabella).

Il ritrovato slancio delle borse europee, per altro, poggia su numerosi argomenti, che rendono il recupero meno effimero di quanto si possa credere. Partiamo dal quadro macroeconomico: è vero che l'America corre molto più veloce dell'Europa. Ma quest'ultima nel 2025 dovrebbe accelerare marginalmente, dallo 0,7% allo 0,9%. Al contrario, il Pil Usa è destinato a frenare da 2,8% al 2,2%. Non solo. Lo sprint degli utili sarà, secondo le attese, molto più marcato in Eurozona (+7,2%, dopo una contrazione del 2,7% nel 2024) rispetto agli Stati Uniti, dove ci si aspetta un'espansione dei profitti in linea con lo scorso anno, 12,2%. Bisogna considerare altri fattori: «A dicembre l'Europa era ancora fuori dai portafogli, adesso l'esposizione sta aumentando», osserva Marco Piersimoni, co-head Euro multi asset di Pictet am.

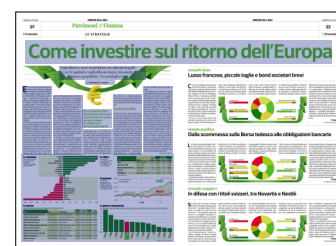
Il dato emerge chiaramente anche dall'ultimo sondaggio condotto da Bofa tra i grandi gestori: l'allocazione a favore dell'Eurozona è cresciuta di oltre il 10%, la rotazione di portafoglio più

accentuata, tra tutte. «Le valutazioni relative avevano raggiunto livelli estremi, anche tenendo conto della diversa composizione degli indici, con le borse europee che scambiavano a sconto del 35/40% rispetto a quella americana», argomenta Piersimoni.

Il mercato, al tempo stesso guarda con indulgenza al rischio di un'esplosione delle tensioni commerciali. «I dazi arriveranno — premette Carlo De Luca, responsabile asset management di Gamma cm — ma i dietrofront su Messico e Canada dimostrano che Trump usa certe minacce come strumento negoziale». Poi c'è il fattore Cina: «Da una parte, i consumi sembrano essere meno deboli di quanto previsto. Dall'altra parte, l'improvvisa ribalta conquistata dalla startup DeepSeek e dal suo modello d'intelligenza artificiale, apparentemente molto meno caro eppure in grado di competere con i software americani, «ha modificato radicalmente il sentiment verso la Cina», dice Piersimoni. Se la fiducia e i consumi ripartono, l'Europa ne sarà tra i principali beneficiari, essendo Pechino il secondo partner commerciale dell'Unione, dopo gli Usa.

Il nodo dei conflitti

Infine, l'Ucraina. «Oggi sembra esser-



Peso: 1-1%, 32-47%

ci la chiara volontà da parte di Trump di porre fine alla guerra», rileva De Luca. Il modo in cui il processo negoziale si sta sviluppando, con la sostanziale esclusione di Zelensky e dell'Ue, è ritenuto inaccettabile da molti. Ma gli investitori spesso guardano in modo asettico all'evoluzione dello scenario, per cui la fine del conflitto rappresenterebbe di per sé una buona notizia: «questo aspetto ancora non è incorporato nei prezzi: porterebbe a una riduzione delle quotazioni dell'energia, a un ridimensionamento ulteriore dell'inflazione, a nuovi flussi di capitale da parte degli investitori che ancora rimangono alla finestra — annota il gestore di Pictet am —. L'insieme di queste leve potrebbe dare nuova linfa al rally».

Non stupisce che, secondo i gestori interpellati da Bofa nella survey, l'Euro Stoxx sia ora l'indice con maggiori probabilità di vincere la gara delle performance nel 2025: la pensa così il 22% dei money manager, contro il 18% di chi punta sul Nasdaq. Quanto valore possono esprimere le azioni europee nel corso dell'anno? A 12 mesi Goldman Sachs stima un guadagno dell'8,4%, superiore al 7,6% previsto sull'S&P500. Bisogna però fare bene i conti, perché nello stesso arco di tempo, il dollaro sembra destinato ad apprezzarsi del 7,4% sulla moneta unica. Per un investitore europeo che oggi acquista America senza copertura dal rischio cambio equivarrebbe a un ritorno del 15%, calcolato in euro, a un anno. In ogni caso, molti nodi restano

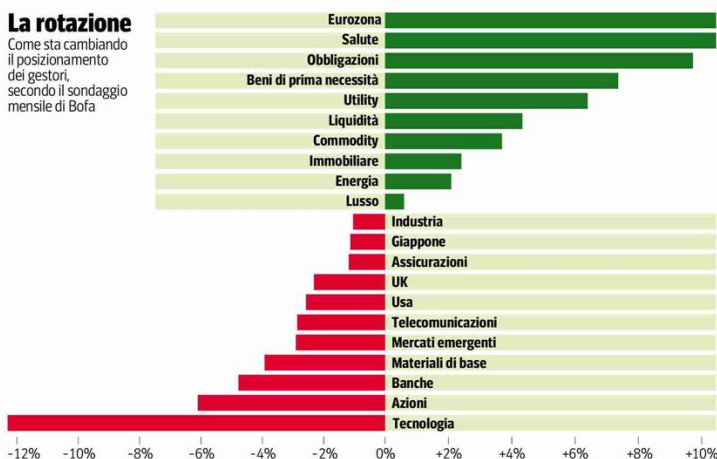
aperti: «I fattori a favore che abbiamo preso in esame potrebbero trovare conferma rapidamente o essere smentiti», ricorda Piersimoni. Accanto allo scenario di base, quindi, occorre prendere in esame un quadro ottimistico e uno sfavorevole che presuppongono scelte di portafoglio differenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ecco le ipotesi, dalla più ottimista alla meno rosea. In tutte le ricette un mix di azioni e reddito fisso dei vari paesi dell'Ue

La rotazione

Come sta cambiando il posizionamento dei gestori, secondo il sondaggio mensile di Bofa



Le stime

Le previsioni sui rendimenti 2025. Dati aggiornati al 17 febbraio 2025 *escluso Giappone

Indice	Mercato	Livello attuale (punti)	Previsioni rialzo/ribasso		
			3 mesi	6 mesi	12 mesi
Topix	Azioni Giappone	2.759	8,9%	9,1%	13,0%
Stoxx Europe 600	Azioni Europa	552	2,2%	4,9%	8,4%
Msci Asia-Pacific Ex-Japan	Azioni Asia*	593	-1,8%	1,7%	8,3%
S&P 500	Azioni Usa	6.115	0,1%	3,7%	7,6%
Euro/dollaro	Cambio euro dollaro	1.05	-4,8%	-7,7%	-7,7%

Fonte: Goldman Sachs

Il sorpasso

Il confronto tra l'andamento dell'indice europeo e quello americano dati dal 29 novembre al 19 febbraio 2025



La top ten

I migliori fondi azionari europei. Dati aggiornati al 18 febbraio 2025

Nome	Isin	Asset Manager	Rendimento			Costi correnti
			2025	1 anno	3 anni	
Mirabaud Discovery Europe Ex-UK	LU1708481368	Mirabaud AM (Europe)	9,81%	28,77%	14,02%	1,08%
Brandes European Value	IE0031574977	Brandes Investment Funds	7,71%	27,03%	46,17%	0,90%
JPM Europe Strategic Value	LU0129445192	JPMorgan AM Europe	10,21%	26,97%	35,26%	0,95%
DNCA Invest Value Europe	LU1278539082	Dnca Finance	9,88%	26,65%	34,02%	2,11%
UBS (Lux) KSS European Eq. Value Opp.	LU0153925689	UBS Asset Mgmt (Europe)	11,45%	26,28%	33,23%	1,83%
Fidelity European Larger Cos.	LU0318939765	Fidelity International	8,13%	26,13%	29,61%	1,08%
Fidelity European Growth	LU0936577302	Fidelity International	8,14%	25,96%	30,49%	1,04%
M&G (Lux) European Strategic Value	LU1670707527	M&G Luxembourg	9,00%	25,25%	38,25%	1,69%
JPM Europe Equity Plus	LU1504077964	JPMorgan AM Europe	10,13%	25,05%	41,06%	1,33%
DNCA Value Europe	FR0010058008	Dnca Finance	9,69%	24,96%	34,25%	2,40%

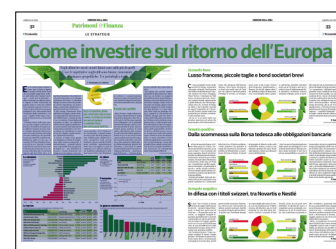
Fonte: FIDAworkstation

La guerra commerciale

Le economie europee più esposte ai dazi Usa, il peso dell'export verso l'America calcolato come percentuale sul Pil



Fonte: IMF, Haver Analytics, Nomura



Peso: 1-1%, 32-47%

Esultano gli azionisti Eni e Cdp. Descalzi: "Creiamo un leader globale". Scannapieco: "Grande operazione industriale"

Saipem-Subsea7 c'è il via libera nasce un colosso da 20 miliardi

L'OPERAZIONE

CLAUDIA LUISE

C'è l'accordo per le nozze tra Saipem e la norvegese Subsea7. Ieri sera le due società hanno firmato un Memorandum of understanding che dà vita a «un leader globale nel settore energy services». «L'accordo rappresenta un perfetto esempio di come il pubblico può valorizzare operazioni industriali imponenti. Con questa fusione, infatti, si costruisce un colosso mondiale ma con sede in Italia, a Milano» commenta il ministro dell'Economia e delle Finanze Giancarlo Giorgetti.

La nuova entità sarà ridenominata Saipem7 e avrà un portafoglio ordini aggregato di 43 miliardi di euro, ricavi per circa 20 miliardi di euro ed Ebitda di oltre 2 miliardi di euro. Avrà un'organizzazione globale con oltre

45.000 persone, fra cui più di 9.000 ingegneri e project manager. Inoltre, come spiegano le due società, potrà contare su una forte complementarità in

termini di presenza geografica, competenze e capacità, flotte na-

vali e tecnologie. Gli azionisti di Saipem e Subsea7 deterranno in misura paritetica (in rapporto 50-50) il capitale sociale della "combined company". Gli azionisti di Subsea7 riceveranno 6,688 azioni di Saipem per ogni azione Subsea7 detenuta. Subsea7 distribuirà un dividendo straordinario di 450 milioni di euro immediatamente prima del perfezionamento dell'operazione. Si prevedono sinergie annuali pari a circa 300 milioni di euro dal terzo anno successivo al completamento della fusione, con costi one-off connessi all'ottenimento di tali sinergie pari a circa 270 milioni di euro. Saipem7 avrà azioni quotate sia sulla borsa di Milano che su quella di Oslo. Il perfezionamento dell'operazione è previsto nella seconda metà del 2026.

I top management di Saipem e Subsea7 «condividono la convinzione che vi sia un solido razionale nella creazione di un leader globale nel settore energy services, considerando, in particolare, le crescenti dimensioni dei progetti dei clienti». Siem Industries, azionista di riferimento di Subsea7, Cdp Equity ed Eni, azionisti di riferimento di

Saipem, che rappresenteranno insieme circa il 29% del capitale sociale della nuova società (rispettivamente Siem 11,8%, Eni 10,6% e Cdp Equity 6,4%) hanno espresso il «loro forte supporto» e hanno indicato l'impegno a votare a favore dell'operazione. I tre azionisti hanno sottoscritto un accordo separato che prevede che «il presidente del cda della combined company sia designato da Siem Industries, mentre l'ad sia designato da Cdp Equity ed Eni». In aggiunta, «è attualmente previsto che Alessandro Puliti sia nominato ad della combined company, mentre è previsto che John Evans sia nominato ad della società che gestirà l'offshore».

«Con questa operazione - commenta l'ad di Eni, Claudio Descalzi - creiamo un leader globale di grande valore industriale e tecnologico. Saipem nel corso degli ultimi anni ha compiuto un percorso di continuo miglioramento delle performance operative e finanziarie che l'ha portata in una posizione di eccellenza tale da potere essere protagonista di questa trasformazione significativa: un grande risultato che valorizza pienamente il sostegno che abbiamo fornito nel nostro ruolo di azionisti». E l'ad

di Cassa Depositi e Prestiti, Dario Scannapieco, conclude: «Abbiamo lavorato in sintonia e con successo al perfezionamento di una grande operazione industriale. L'unione delle attività di Saipem e Subsea7 rappresenta un significativo rafforzamento di aziende ad alta tecnologia e affermate nei mercati di riferimento e che, sfruttando la loro complementarità, danno vita a una realtà destinata a diventare leader mondiale nel settore».

Operai Saipem al lavoro in un impianto della società



Peso: 32%

Svolta calamità Per le imprese scatta l'obbligo di assicurarsi

Niente proroga, corsa alle
coperture entro fine marzo:
preoccupano i costi extra
Impatti su contributi e prestiti

Adriano Bonafede

Stupore. Incredulità. Disappunto. Delusione. E, infine, rassegnazione. Quando hanno saputo che nel decreto Milleproroghe non era stata inserita la proroga del differimento dell'obbligo di assicurarsi contro le catastrofi, in scadenza il 31 marzo ma data quasi per scontata, i vertici di Confindustria, Confindustria, Confindustria e Confartigianato hanno reagito con emozioni miste. Ma tutte sgradevoli. Ora, teoricamente, ci sarà soltanto poco più di un mese - fino appunto alla fine di marzo - per le circa 4,5 milioni di imprese industriali, artigianali e del commercio per acquistare una polizza contro terremoti, frane, alluvioni.

Si paventa un vero e proprio "as-salto" ad acquistare questi prodotti divenuti ormai obbligatori. Mentre la spesa effettiva per le imprese rimane un'incognita (e comunque sarà diversa da località a località, da tipologia a tipologia di azienda), sebbene da alcuni rappresentanti imprenditoriali si levi già un grido di dolore per le tariffe che, secondo alcune prime simulazioni, po-

trebbero essere molto elevate. Ma il Governo, e il ministero dell'Economia e delle Finanze in particolare, questa volta sono stati irremovibili. Gli operatori interpretano questa decisione con la volontà di pararsi dai rischi cui andrebbero incontro le casse dello Stato, già nel corso del 2025. Così i rischi vengono in gran parte trasferiti ai privati, mentre lo Stato interverrà tramite la Sace per garantire alle compagnie la riassicurazione fino a 5 miliardi di euro.

Ora si attende l'uscita del decreto ministeriale che chiarirà alcuni punti controversi. La data massima, per rispettare la scadenza del 31 marzo già fissata in precedenza, è la fine di febbraio. Quindi a giorni, per non dire ad horas. Tuttavia, una prima versione di questo decreto era già circolata a fine estate e le compagnie l'hanno usata come guida per creare dei nuovi prodotti, pronte comunque a fare degli aggiustamenti alla scadenza dei contratti, come già previsto dalle norme. Ora sono pronte ad affrontare il fiume in piena, che presumibil-

mente da marzo in poi arriverà nelle loro filiali e agenzie. Una bella iniezione di liquidità per le assicurazioni, che dovrebbe essere vista da loro con favore; ma poiché con le polizze catastrofali non hanno ancora tutta questa dimestichezza, prevale la prudenza e il timore di perdite future imprevedibili con questo climate change che è ormai un'incognita.

Per le imprese, invece, si tratta di una vera rivoluzione, soprattutto per le micro e per le piccole: circa 4,5 milioni di soggetti che attualmente sono assicurati con le vecchie polizze soltanto al 5-6% per i rischi catastrofali. Le medie e le gran-



Peso: 89%

di imprese erano invece già assicurate in una percentuale rispettivamente del 72 e 97 per cento. Per queste ultime, quindi, si tratta soltanto di adeguare le coperture alla nuova legge. Ma per i piccoli imprenditori il timore è che possa arrivare una vera e propria stangata del tutto imprevedibile. La Confcommercio, che rappresenta da sola oltre un milione di imprese del commercio, turismo, alberghi e servizi, ha fatto delle simulazioni per cui il costo di una vecchia polizza per la copertura alluvioni da 1.000 euro potrebbe anche raddoppiare aggiungendo le altre coperture ora obbligatorie. Proteste sono arrivate anche dalla Cna (artigiani), che spera ancora che il Governo intervenga in extremis. Sorpresa e perplessità anche in Confindustria.

Certo, per le imprese ci saranno anche dei vantaggi, e il primo sarà

il fatto che le compagnie dovrebbero pagare i sinistri con una maggiore celerità rispetto allo Stato: l'Ivass, il loro ente di vigilanza, le controllerà. E poi, i casi indennizzabili saranno più ampi: oltre a terremoti, esondazioni e inondazioni ci saranno anche le frane. Inoltre le compagnie, quando faranno la valutazione di ciò che serve alle imprese, consiglieranno anche di aggiungere coperture non previste dalla legge, ad esempio le merci in magazzino o le tempeste di vento.

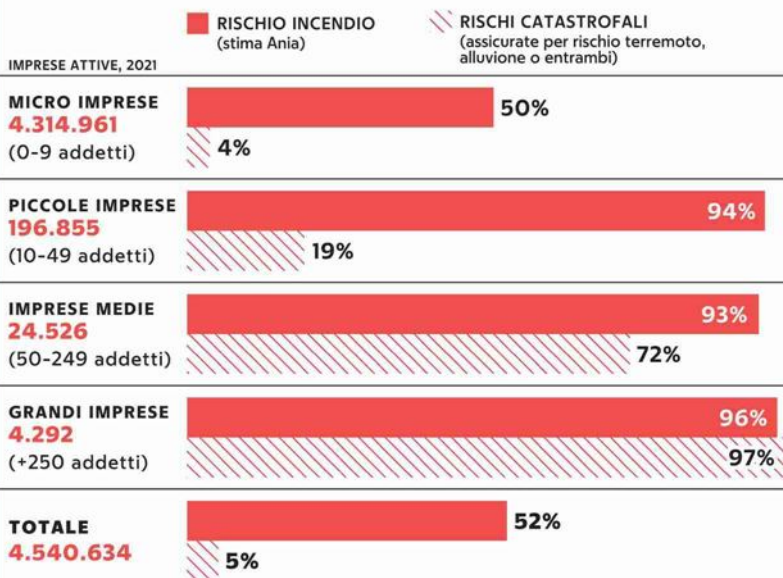
Ma bisognerà pagare, e il quantum è quantomai indefinito. Certo, per le imprese non ci sono sanzioni monetarie come per le compagnie. Tuttavia i rischi di non assicurarsi sono enormi: perché si perderà il diritto alle agevolazioni pubbliche di qualunque tipo, come spiegherà meglio il Codice degli incentivi che il Governo sta elaborando.

Altro serio elemento non ancora ben percepito dagli imprenditori: le banche dovranno considerare l'esistenza o meno della polizza catastrofale nell'erogare prestiti, e questo impatterà sui tassi a loro applicati.



INUMERI

LO STATO DELL'ARTE LE IMPRESE ASSICURATE CONTRO LE CALAMITÀ



FONTE: ANIA

① Lo Stato trasferisce il rischio sui privati ma interviene con le garanzie Sace. Compagnie caute sui premi



IL CONFRONTO: GLI SCHEMI INTERNAZIONALI DI COPERTURE CONTRO LE CALAMITÀ

	ITALIA	REGNO UNITO	STATI UNITI	FRANCIA	SPAGNA
RISCHI ASSICURATI	Terremoti, inondazioni, alluvioni e frane	Alluvioni	Alluvioni	Terremoti, alluvioni, tsunami, frane, smottamenti, valanghe, vento forte (= terrorismo)	Inondazioni, terremoti, tsunami, vulcani, eruzioni, tempeste, terrorismo e rischi sociali
OBBLIGO AD ACQUISTARE	✓	✓ Per coperture sui mutui	✗ Per coperture sui mutui	✓ Per coperture sui mutui	✗
OBBLIGO A COPRIRE	✓	✓	✗	✓ Per coperture property	✓ Per coperture property, auto, assicurazioni della persona
TARGET	Imprese	Abitazioni	Imprese e abitazioni	Imprese e abitazioni	Abitazioni
GARANZIA PUBBLICA	Limitata	Limitata	No	Limitata	Limitata

FONTE: ANIA



Peso:89%

Dalla concorrenza alla privacy: piovono obblighi per le imprese

Ciccia Messina a pag. 16

Alcune sentenze italiane ed europee fanno aumentare il rischio di sanzioni per le aziende

Imprese, adempimenti à gogo

Mix di obblighi per privacy, cybersicurezza e concorrenza

Pagina a cura di
ANTONIO CICCIA MESSINA

Rischio di moltiplicazione delle sanzioni per le imprese per scarsa trasparenza nei confronti dei consumatori. La mancanza di chiarezza nelle comunicazioni alla clientela può essere sia una violazione dei divieti di pratiche commerciali scorrette sia una violazione dell'obbligo di informativa privacy. È questo l'effetto di alcune sentenze della Corte di Giustizia dell'Unione Europea, in materia di azioni a tutela della leale concorrenza, e del Consiglio di Stato, le quali hanno salvato le sanzioni irrogate dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato (Agcm) ritenendo che, in materia di informative agli interessati/consumatori, non ci sia una competenza esclusiva del Garante della privacy.

Pertanto, una carenza di notizie al consumatore può essere qualificata sia come violazione del codice del consumo (dlgs 206/2005) sia come violazione del Gdpr (regolamento Ue sulla privacy n. 2016/679). Con la conseguenza della possibilità di applicare sia le sanzioni disposte dalle norme a tutela dei consumatori sia quelle a tutela della riservatezza delle persone.

Pertanto, una possibile esposizione a più fronti sanzionatori si verifica non solo a proposito dei rapporti tra ordinamenti della privacy e dei rapporti con i consumatori: la possibilità di cumulo di adempimenti e di sanzioni è trasversale a un lungo elenco di normative sia in ambito privato sia nell'am-

bito delle pubbliche amministrazioni.

Informativa ai consumatori. Partendo l'analisi dal versante delle norme sui contratti dei consumatori, si deve notare che anche l'Agcm può sanzionare la mancanza di completezza delle informative a proposito dell'uso dei dati personali per scopi commerciali: si tratta di una pratica commerciale scorretta ai danni del consumatore. In questa materia non c'è una competenza esclusiva del Garante della privacy.

Ad affermare il doppio binario di monitoraggio, controlli e sanzioni è la sentenza del Consiglio di Stato, sezione sesta, n. 80 del 7/1/2025.

L'illecito punito dall'Antitrust è consistito nella assenza di chiarezza a proposito dell'uso dei dati personali nella fase di creazione dell'account di Google, indispensabile per l'utilizzo di tutti i servizi offerti dalla società. In questa pronuncia, i giudici di Palazzo Spada hanno escluso una eventuale riserva di competenza a favore del Garante della protezione dei dati personali a riguardo dei profili relativi al consenso informato al trattamento dei dati per scopi commerciali.

La pronuncia ha distinto i due piani: la normativa sulla privacy è posta a tutela dei diritti della personalità; le norme del codice del consumo hanno lo scopo di tutelare la libertà del consumatore. Pertanto, le irregolarità informative, punite dall'Agcm, si inseriscono nell'ambito di un rapporto di consumo e, quindi, costi-

tuiscono decisioni di natura commerciale. In effetti, lo sfruttamento dei dati si configura come una controprestazione del servizio offerto dall'operatore economico. La conseguenza di questa impostazione è che Antitrust e Garante privacy agiscono su piani diversi e, pertanto, non è esclusa l'applicazione cumulativa delle sanzioni previste dalle norme di rispettiva competenza.

Trasparenza e consenso. Alle stesse conclusioni è arrivata un'altra sentenza del Consiglio di Stato (sezione VI, n. 9614 del 2/12/2024), con la quale è stata sanzionata Apple, cui è stata rimproverata la mancanza di trasparenza sull'uso a fini commerciali dei dati personali raccolti al momento della creazione di un account personale, indispensabile per l'uso di tutti i dispositivi e i servizi offerti da Apple.

Secondo la sentenza del Consiglio di Stato, alle informative, inserite sulle piattaforme online, si applicano le disposizioni che regolano i rapporti commerciali e, tra queste, le regole del codice del consumo (dlgs n. 206/2005), comprese quelle che puniscono le pratiche scorrette. Le tutele del codice del consumo, quindi, nel



Peso: 1-2%, 16-87%

caso dei dati personali dei consumatori, vanno in parallelo rispetto con quelle previste dal Gdpr (regolamento Ue sulla privacy n. 2016/679).

Concorrenza leale. Altro incrocio di normative e di sanzioni è stato accertato, nei rapporti "business-to-business" e cioè tra operatori economici ed esattamente in materia di concorrenza tra imprese, dalla Corte di giustizia dell'Unione europea (Cgue), Grande sezione, con la sentenza del 4/10/2024, resa nella causa C-21/23). Il principio formulato dai giudici Ue attesta che i concorrenti del presunto autore di una violazione della protezione dei dati personali hanno la legittimazione ad agire contro quest'ultimo mediante un ricorso dinanzi ai giudici civili, per violazione delle norme sulla privacy e sul fondamento del divieto delle pratiche sleali.

La violazione della privacy, dunque, è contemporaneamente un atto di concorrenza sleale. E un'impresa può fare causa al proprio concorrente eccependo che quest'ultimo, non adempiendo agli obblighi previsti dal Gdpr, riesce a lucrare ingiusti vantaggi commerciali. La Cgue ammette, quindi, il carattere di plurima illiceità delle violazioni del Gdpr con conseguente applicazione di diversi tipi di rimedi.

Cascata di sanzioni.

Quanto rilevato dai giudici italiani ed europei può essere esteso a un lungo elenco di normative. Si prende, ad esempio, una media impresa che fabbrica apparecchiature elettriche. Questa impresa deve, rispettare un numero molto alto di discipline, rimanendo esposto alle ispezioni e ai controlli delle autorità settore e in molti casi, in caso di inosservanza, alle relative disposizioni sanzionatorie. Selezionando profili concernenti trattamento e sicurezza dei dati, quell'impresa, infatti, è esposta, tra le altre, alle sanzioni previste: dalla normativa NIS2 poste a presidio degli obblighi tesi ad assicurare un elevato livello di cybersicurezza; dalle norme sulla privacy previste dal Gdpr, finalizzate a garantire la protezione delle persone a riguardo del trattamento dei loro dati; dalle norme sulla trasparenza a favore dei lavoratori con riguardo ai trattamenti automatizzati, per fornire ai dipendenti un ambiente di lavoro idoneo; dalle norme sulla tutela dei consumatori, previste dal codice del consumo, con lo scopo di scongiurare condotte scorrette e ingannevoli nei contratti con i consumatori; dalle norme sulla tutela dei mercati e della concorrenza, tese a proteggere la platea dei consumatori e delle altre imprese (accordi anticoncorrenziali); dalle norme sull'Intelligenza artificiale, orientate a preserva-

re da output pregiudizievoli qualsiasi interlocutore aziendale; dalle norme sulla responsabilità amministrativa delle imprese per reati commessi da amministratori, manager e dipendenti, per impedire politiche d'impresa delinquenziali; dalle norme sulle segnalazioni di illeciti (whistleblowing), così da favorire pratiche protette di denuncia di condotte contrarie alla legge. E l'elenco può continuare per ciascuna impresa con riferimento al fascio di obblighi connesso alla specifica attività svolta.

A risultati non dissimili si arriva se si analizza una pubblica amministrazione quale, ad esempio, un comune capoluogo di regione. Scartate le normative connesse all'attività di impresa e aggiunte discipline normative di spiccato carattere pubblicistico, avremmo a carico dell'ente locale gli adempimenti e sanzioni relativi a cybersicurezza, privacy, intelligenza artificiale, rapporti di lavoro, trasparenza amministrativa anticorruzione e whistleblowing. Anche qui l'elenco potrebbe continuare.

Procedimenti accavallati. In molti casi non è nemmeno facile districarsi tra le varie discipline e cogliere differenze. Si prendano ad esempio le misure di sicurezza informatica. La normativa sulla cybersicurezza (dlgs 138/2024) prevede, tra gli altri questi adempi-

menti: analisi dei rischi e di sicurezza dei sistemi informativi e di rete; notifiche degli incidenti; continuità operativa, inclusa la gestione di backup e il ripristino; formazione del personale. Nel contempo, il Gdpr prevede, tra gli altri, gli obblighi di analisi dei rischi e di adozione di misure tecniche e organizzative idonee a garantire un livello di sicurezza adeguato al rischio, che comprendono, tra le altre, la capacità di assicurare su base permanente la disponibilità e la resilienza dei sistemi e dei servizi di trattamento e la capacità di ripristinare tempestivamente la disponibilità e l'accesso dei dati personali in caso di incidente fisico o tecnico, nonché l'obbligo di istruire il personale sui rischi per la sicurezza. I due comparti normativi si sovrappongono anche nella stesura delle disposizioni, ma un'impresa che rientri nel campo di applicazione delle norme sulla cybersicurezza deve conformarsi a entrambi le categorie di adempimenti, preoccupandosi di dimostrare di avere curato tutte le diverse incombenze.

Il catalogo degli adempimenti

Normativa NIS2	Realizzazione di un elevato livello di cybersicurezza
Gdpr	Protezione delle persone a riguardo del trattamento dei loro dati
Trasparenza nei rapporti di lavoro	Informative sui trattamenti automatizzati
Codice del consumo	Contrasto di condotte scorrette e ingannevoli
Tutela della concorrenza	Contrasto di posizioni dominanti e accordi illeciti
Intelligenza artificiale	Tutele contro output pregiudizievoli
Responsabilità amministrativa	Contrasto di illecite politiche d'impresa
Whistleblowing	Proteggere autori di segnalazione di condotte contrarie alla legge



Peso: 1-2%, 16-87%

Lavoro

«Paghe da fame nei servizi» Ora l'agitazione

GROSSETO

«**Anche** alla Asl e al Comune di Grosseto paghe orarie da 'fame' per i lavoratori dei servizi in appalto». Per questo Usb proclama lo stato di agitazione. «A settembre 2024 il Consiglio Regionale ha approvato all'unanimità una mozione presentata da Irene Galletti, presidente del Gruppo consiliare 5 Stelle, che prevedeva un salario minimo di 9 euro - si legge in una nota del sindacato - l'ora per tutti i contratti d'appalto relativi a lavori, servizi e forniture della Regione. Una ci-

fra inferiore alle richieste del nostro sindacato che sostenne la presentazione della Legge di iniziativa popolare per un salario minimo a 10 euro netti ma, pur sempre, un piccolo passo avanti verso il miglioramento delle condizioni economiche di parte delle centinaia di migliaia di lavoratori sottopagati nel nostro paese. Non abbiamo fatto in tempo a festeggiare per l'approvazione di questa importante mozione che circa 3 mesi dopo, esattamente il 6 dicembre, la Regione Toscana ha pubblicato un bando per l'affidamento del 'Servizio di guardiania (portierato e altri servizi correlati) per Regione Toscana (Giunta e Consi-

glio Regionale), agenzie ed enti dipendenti, enti del servizio sanitario ed enti locali toscani». Nel bando (e nelle tabelle allegate) vi è un riferimento specifico all'utilizzo del contratto nazionale multiservizi al 1° e 2° livello. Inquadramenti che prevedono paghe orarie di circa 7 all'ora. «Ci chiediamo come sia possibile che, nonostante un'indicazione chiara da parte del Consiglio regionale, gli uffici abbiamo bandito una gara - si legge ancora nella nota - per l'affidamento di un servizio in appalto con paghe orarie da fame».



Peso:17%

SINDACATO **i**NFORMA

Contratti Sanità e Cura e Vigilanza Privata Senza soste il lavoro dei sindacalisti CISL

Contratto Collettivo Nazionale Confcommercio Salute, Sanità e Cura Prosegue la trattativa per il rinnovo

(CES) ella giornata del 12 febbraio 2025 si è svolto l'incontro presso Confcommercio, finalizzato a delineare il percorso negoziale per il rinnovo del CCNL Confcommercio Salute, Sanità e Cura.

Sia la parte datoriale che le OO.SS. hanno evidenziato i punti sui quali intervenire e lavorare in questa tornata contrattuale, sia dal punto di vista normativo che economico. In questa fase riscontriamo notevoli distanze tra le parti.

Auspichiamo tuttavia, di proseguire il confronto sui vari temi oggetto della nostra piattaforma già dai prossimi incontri fissati, ritenendo necessario arrivare ad un rinnovo che possa essere in linea con gli altri Ccnl di Settore siglati in questi ultimi mesi.

A tal fine, i prossimi incontri sono stati calendarizzati per le giornate del 2 aprile e 5 maggio 2025, momenti nei quali si cercherà di definire in modo più puntuale le linee guida del rinnovo alla luce delle richieste sindacali.

Vigilanza privata: avvio del confronto sulla contrattazione di secondo livello

Si è svolto il 4 febbraio l'incontro sul tema della contrattazione di secondo livello con le Associazioni Datoriali firmatarie del CCNL Vigilanza Privata e Servizi di Sicurezza.

Le Associazioni Datoriali hanno comunicato la loro volontà di sviluppare un nuovo modello di contrattazione di secondo livello sul piano re-

gionale e/o aziendale non ritenendo più sostenibile il livello di contrattazione provinciale tenuto conto, a loro avviso, del quadro com-

plesso e variegato che non risponde più alle esigenze di mercato.

Le OO.SS. hanno comunque ribadito la necessità di avviare con celerità la contrattazione riscontrando le numerose richieste di apertura dei tavoli in virtù delle piattaforme presentate, ormai da molti mesi, dalle strutture di Filcams, Fisascat e Uiltucs onde scongiurare, in assenza di risposte concrete, che si apra una nuova una fase di conflittualità. Abbiamo, inoltre, evidenziato che per la gran parte dei casi il quadro della contrattazione territoriale è pressoché assente o lacunoso, con contratti scaduti da molti anni.

In riferimento alla contrattazione aziendale, da un lato abbiamo evidenziato le criticità presenti in un settore molto variegato come quello della Vigilanza e i Servizi di Sicurezza in rapporto alla contrattazione territoriale, dall'altro ne abbiamo ribadito il valore essendo strumento per auspicati miglioramenti delle condizioni normative ed economiche delle lavoratrici e dei lavoratori, ivi inclusi i diritti acquisiti dalla contrattazione di secondo livello e/o dalle condizioni di miglior favore trasmessi dagli avvicendamenti dei cambi d'appalto.

Infine, la riunione è stata anche l'occasione per calendarizzare un incontro per il perfezionamento del testo per la stesura del CCNL Vigilanza Privata e Servizi di Sicurezza per il prossimo 3 marzo 2025.

FISASCAT CISL PIEMONTE ORIENTALE
Luca Trinchitella



Peso: 18%

Crisi dei salari e cambi di appalto che riducono posti e orari: la Uiltucs lancia l'allarme per il settore terziario

di ARTURO GIGLIO

POTENZA- Un "Commesso addetto alla vendita", a seconda del Ccnl applicato, può percepire una retribuzione mensile marcatamente diversa, con scostamenti che raggiungono i 415 euro mensili. I capi reparto hanno fino a 155 euro al mese in meno in busta paga, e lo "specialista" nel terziario percepisce ben 319,57 euro mensili in meno. Non solo la paga base ma anche le maggiorazioni subiscono variazioni e ci sono differenze abissali. Se per il lavoro straordinario entro e oltre le 48 ore non emergono differenze, percentuali significativi affiorano invece in riferimento alle maggiorazioni legate al lavoro notturno. Ancor più nette le differenze percentuali emerse per lo straordinario notturno (20%), straordinario festivo notturno (sino al 34%) e straordinario notturno festivo (sino al 15%). E' una delle "fotografie" scattate da uno studio della Uiltucs, l'organizzazione di categoria dei lavoratori Uil del terziario, sulla condizione di questi lavoratori che in Basilicata hanno quote alte nei settori alberghi, ristorazione e commercio (14%) e servizi in generale (7%) e da gennaio a settembre 2024 hanno accumulato poco più di 240mila ore di cig. "Il settore dei servizi è un settore gio-

vane, sia per la creatività che può mettere al servizio dell'economia sia per l'età media dei suoi occupati. Il governo - dice Fabio Tundo, segretario Uiltucs - non può non saperlo, semplicemente trova più facile ignorarlo. Perché? Per una scarsa propensione all'innovazione e la totale assenza di coraggio. Ci vuole coraggio in Italia ad affermare che l'industria tradizionale è morta e sepolta, demolita dalla concorrenza di nazioni emergenti e dall'esternalizzazione della produzione". Anche da noi questi lavoratori pagano, più di altri, due "gap": da una parte il diffuso precariato e dall'altro il crollo dei salari, con un drastico - 8% in dieci anni che, nel commercio, diventa un inquietante -15%. A questa condizione si aggiungono le numerose vertenze aziendali specie in Basilicata caratterizzate dai cambi di appalto in servizi pubblici e privati che riducono ulteriormente i posti e gli orari di lavoro e di conseguenza il salario. Sono stati questi i temi centrali del Consiglio Regionale Uiltucs al quale hanno partecipato il Segretario Generale Nazionale Paolo Andreani, il Tesoriere Mauro Munari, il segretario regionale Uil Vincenzo Tortorelli. Nella relazione il Segretario Regionale Uiltucs Basilicata

Fabio Tundo ha tracciato un quadro della situazione con le tante emergenze e vertenze aziendali che il sindacato ha affrontato e continua ad affrontare, vertenze che ci hanno visto coinvolti. Una delle vertenze che come UILTuCS, abbiamo portato a casa - ha detto - è quella che coinvolge i lavoratori impiegati nei servizi di ausiliario degli ospedali del territorio materano, dove, i lavoratori, erano contrattualizzati con un monte ore settimanale di 20 ore ma, prestavano attività per minimo 40 ore; con il mandato che i lavoratori, unitariamente ci hanno dato, siamo riusciti a spuntarla ed a contrattualizzare le ore suppletive con un notevole beneficio sia per le condizioni lavorative che per quelle retributive e contributive. Altre Vertenze, in particolare, determinate da cambi appalto che hanno visto la messa in campo di azioni che hanno reso sempre più instabile il settore, determinando una riduzione



Peso: 90%

della forza lavoro e delle ore lavorabili. Per Tundo se si vuole dare stabilità e rilanciare il settore, anche attraverso il volano degli appalti pubblici, occorrono interventi per superare il sistema dei massimi ribassi, o come si dice adesso il sistema dell'offerta economicamente più vantaggiosa, privilegiando la qualità dei lavori e le imprese locali. In particolare chiediamo bandi di gara che consentano alle imprese del territorio di poter partecipare e di evitare che si continui a rendere sempre più deboli e precari i rapporti di lavoro che, invece, richiedono, a nostro parere, stabilità e conservazione, se non rafforzamento, dei diritti e delle tutele attuali. Per questo, gli appalti devono rispettare quanto previsto dal Codice degli Appalti, che evitando il massimo ribasso, portino ad eliminare offerte anomale con ribassi eccessivi. Torniamo a chiedere che la Regione, si faccia promotrice di un Protocollo sulla gestione trasparente ed efficace degli appalti pubblici, che vada nella direzione descritta, con una azione forte di stimolo e controllo sulle sta-

zioni appaltanti. Chiediamo, pertanto, che si possa istituire una struttura di missione e controllo sugli appalti che unitamente agli attori istituzionali, coinvolga le segreterie regionali di Cgil-Cisl-Uil. Per il segretario generale Munari "Il fenomeno della proliferazione contrattuale nel terziario, e non solo, con impatti negativi in termini economici e normativi per i lavoratori, è strettamente collegato al tema della qualità del lavoro e del lavoro povero. È sempre più urgente - incalza il segretario - un intervento normativo che dia valore a quei contratti che riescono a garantire maggiori tutele normative ed economiche per i lavoratori e le lavoratrici: è necessaria una legge sulla rappresentanza per impedire che si possano applicare contratti con differenziali di reddito annuo lordo, a parità di mansione, di 7.103 euro. Non si possono più consentire applicazioni contrattuali che hanno come unico obiettivo l'abbattimento del costo del lavoro per migliorare profitti e competitività aziendale a scapito del lavoro e degli investimenti in formazione, sicurezza e sviluppo. Questo

scenario si somma alla situazione sconcertante dei salari nazionali, con il crollo del potere d'acquisto che getta la maggioranza dei lavoratori del settore in una situazione di povertà. Una seria riforma del sistema contrattuale - conclude Andreani - non è più rinviabile, se si vuole restituire al mondo del lavoro la dignità che gli spetta". Per il segretario regionale Uil Tortorelli è stata un'importante occasione di confronto e programmazione per il futuro della nostra organizzazione. Un grande riconoscimento va al nuovo gruppo dirigente, guidato dal Segretario Regionale Fabio Tundo e dalla sua segreteria, che oggi vede l'ingresso di Bruno Serrone. Il loro coraggio e la loro determinazione - ha detto - rappresentano una spinta fondamentale per il rafforzamento della nostra azione quotidiana. Insieme, coadiuvati dai nostri Servizi Ital e Caf, stiamo lavorando per far crescere la rappresentanza in tutti i settori: dal commercio alla ristorazione, dal turismo ai servizi, fino alla vigilanza privata e alla grande distribuzione. Realtà che ci im-

pegnano a continuare a lavorare rilanciando la campagna #NoaiLavoratoriFantasma. Siamo impegnati a garantire tutele sempre più forti, migliori condizioni di lavoro e una presenza capillare nei luoghi di lavoro. E sono i "lavoratori fantasma" i nostri interlocutori privilegiati da raggiungere con la grande campagna che la Uil ha promosso. L'impegno della Uil Basilicata, in sinergia con Uiltucs, è chiaro: continuare a costruire un sindacato sempre più vicino ai bisogni delle Persone, capace di rispondere alle sfide del presente e di preparare un futuro con competenza e passione.

Nella foto in alto il consiglio regionale della Uiltucs che si è svolto nei giorni scorsi a Potenza: al centro della giornata la crisi del terziario in Basilicata

Il tema è stato al centro del consiglio regionale del sindacato insieme alla numerose vertenze aziendali che riguardano il comparto nella nostra regione



Peso:90%



Peso:90%

IMMIGRAZIONE

Formazione in patria: coinvolti già quasi 5mila lavoratori extra Ue

Cresce il numero dei lavoratori extraeuropei che può entrare nel nostro Paese al di fuori delle quote annuali dei flussi grazie alla formazione nei Paesi d'origine. Sono infatti 4.818 i lavoratori coinvolti nei 31 progetti approvati dal ministero del Lavoro. In 508 hanno concluso la formazione

ma le procedure d'ingresso possono durare mesi.

Mazzei e Melis

— a pagina 6

Formazione in patria per 4.818 lavoratori in 15 Paesi extra Ue

Decreto Cutro. Sono 508 coloro che hanno già concluso il percorso formativo all'estero ma le procedure per l'ingresso in Italia possono durare mesi

Pagina a cura di

Bianca Lucia Mazzei
Valentina Melis

Sono 4.818 in 15 Stati diversi le persone coinvolte dai progetti di formazione per lavoratori extra Ue approvati dal ministero del Lavoro, in base al decreto Cutro (Dl 20/2023, convertito dalla legge 50). Decreto che consente ai lavoratori formati in patria di arrivare in Italia al di fuori delle quote previste dai flussi annuali. Aprendo così per gli imprenditori una via alternativa alle strettoie dei *click day*.

I settori più rappresentati sono quelli tradizionali dei decreti flussi, come l'edilizia e i trasporti. Molti progetti di formazione in patria, però, riguardano la cantieristica navale (Sri Lanka, Egitto, Filippine e Ghana), il tessile (Etiopia, Bangladesh, Marocco) e le telecomunicazioni.

Dei quasi 5mila destinatari dei 31 programmi formativi approvati dal ministero, 1.171 hanno cominciato le lezioni e 508 hanno già concluso il percorso. Non tutti sono però arrivati in Italia perché, una volta ultimata la formazione, i lavoratori devono at-

tendere il rilascio del nulla osta del ministero dell'Interno e poi il visto d'ingresso da parte delle rappresentanze diplomatiche italiane. Insomma, la procedura può durare mesi e non garantisce una corsia preferenziale rispetto ai *click day*, nonostante queste persone siano state formate con fondi privati e sulla base di progetti promossi da categorie produttive, agenzie per il lavoro ed enti del Terzo settore.

Il Paese con il maggior numero di lavoratori coinvolti è la Tunisia, dove sono previste sei iniziative rivolte a 2.500 lavoratori, per la maggior parte nell'edilizia e nell'impiantistica, ma anche nella meccanica, nelle telecomunicazioni e nei trasporti.

Un grosso contingente sarà formato nelle Filippine, dove due progetti ampi sono stati proposti e sono condotti dall'agenzia per il lavoro e società benefit Orienta Spa. «I due progetti nelle Filippine coinvolgono 240 lavoratori nella cantieristica navale e 760 nell'edilizia, nella meccanica, nelle telecomunicazioni», spiega Federico Biazzo, training manager e componente del Cda di Orienta Spa.

«Formeremo altri 500 lavoratori in Egitto, nella cantieristica navale e nel settore Oil & gas – prosegue –. Per ora sono arrivati in Italia 100 lavoratori da questi due Paesi. Altri 100 hanno completato la formazione, ma da due mesi siamo in attesa dei nulla osta. In 90 stanno invece finendo i corsi. Uno dei settori che sta prendendo piede anche per gli interventi avviati con il Pnrr, è quello delle telecomunicazioni, per il quale stiamo formando posatori di cavi, escavatoristi, tecnici di fibra ottica e giuntisti».

Chi entra in Italia dopo la formazione all'estero è normalmente avviato al lavoro con la formula della somministrazione, ma la prospettiva di



Peso: 1-2%, 6-41%

una stabilizzazione è concreta. «I lavoratori che avevamo fatto arrivare in Italia dall'estero nel 2023 con il decreto flussi – spiega ancora Federico Biazzo – hanno ottenuto per il 90% il contratto a tempo indeterminato».

Randstad Italia sta invece portando avanti progetti in Albania, Egitto, Kenya e Perù e ne sta definendo altri in India e in Ghana. «Selezioniamo personale che ha già competenze ed esperienze consolidate», spiega Arnaldo Carignano, Talent director di Randstad in Italia e responsabile del progetto cross boarding. «Sono profili che in Italia richiederebbero almeno il diploma – continua – e abbiamo trovato professionalità di altissimo li-

vello». L'assunzione iniziale è di un anno con rinnovo di un altro anno ed è prevista la copertura dell'alloggio per sei mesi. «I primi lavoratori – aggiunge Carignano – arriveranno a fine aprile. Noi li supportiamo nell'inserimento perché l'immigrazione gestita bene è una soluzione importante, di fronte alla carenza di manodopera e al calo demografico».

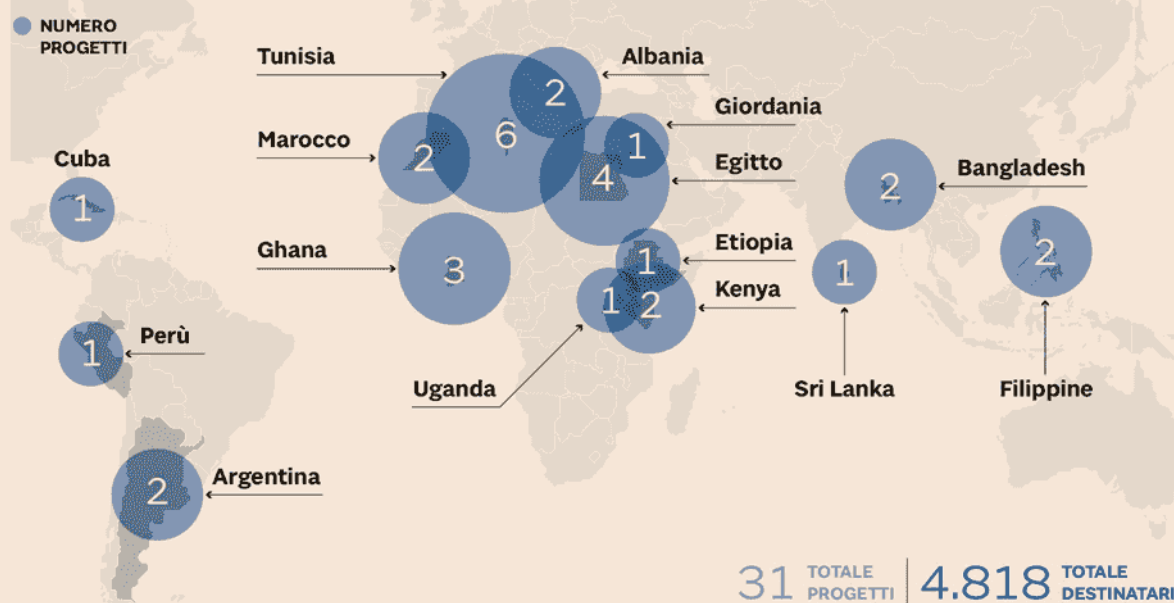
Il personale qualificato che dovrà lavorare nell'Information technology è anche al centro del progetto in Uganda di Fondazione italiana Accenture Ets. «Hanno concluso il corso in 21 – racconta Simona Torre, direttore generale della Fondazione – e ora sono in attesa del rilascio dei visti di

ingresso. Sono tutti rifugiati in Uganda che provengono da Paesi in guerra. Cercavamo persone che avessero competenze ed esperienze pregresse: alcuni sono anche laureati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bilancio

I progetti di formazione dei lavoratori extra Ue all'estero già approvati. Numero iniziative e persone coinvolte



I DESTINATARI PER PAESE DI PROVENIENZA

Tunisia	2.500	Etiopia	100	Kenya	40
Filippine	1.000	Marocco	90	Uganda	33
Egitto	530	Ghana	60	Giordania	25
Bangladesh	160	Albania	60	Perù	20
Argentina	125	Sri Lanka	60	Cuba	15

Fonte: ministero del Lavoro e delle Politiche sociali

L'esigenza
«Professionalità
necessarie per il
mondo del lavoro»



La formazione è sicuramente il percorso principale attraverso cui pensiamo di accogliere cittadini che vengono da altri Paesi per lavorare

MARINA CALDERONE ministro del Lavoro



Peso: 1-2%, 6-41%

CYBERSICUREZZA

Altro attacco hacker, colpito sito di Meloni

■ Settimo giorno di attacchi hacker filorussi contro siti italiani del settore governativo, dei trasporti e finanziari. Tra i bersagli, ieri mattina, anche il sito personale della premier, giorgiameloni.it, che però risultava accessibile. Irraggiungibile per ore invece la pagina del Mise, altro target del gruppo NoName057, così come i portali di Adriafer, Fiocchi e Benelli. Costante il monitoraggio del Csirt It (Computer Security Response Team

Italia) dell'Agenzia per la Cyberscurezza nazionale, intervenuto per supportare i bersagli degli attacchi DDoS degli hacker filorussi.



Peso: 4%

Privacy e sicurezza informatica Come possono tutelarsi le aziende

Oggi alle 17 nella sede della Cna seminario per imparare a difendersi dai cyber attacchi e proteggere i dati

FORLÌ

Privacy e sicurezza informatica: come difendersi dai cyber attacchi e proteggere i dati, tutelando ogni tipo di attività. E' il tema al centro dell'incontro organizzato dalla Cna oggi alle 17 nella sede dell'associazione. La notizia di attacchi hacker a figure importanti ha fatto riprendere attenzione sul tema della sicurezza informatica, lo affermano i dati che rivelano l'andamento sempre più crescente negli ultimi anni. Il Rapporto Clusit 2024 indica l'Italia tra i bersagli primari, con un aumento del 65% rispetto al 2022, ma non solo: ad aumentare in frequenza sono stati gli "attacchi gravi", ovvero, quelli che

hanno compromesso in modo serio l'operatività e la sicurezza delle vittime. Cna Forlì-Cesena organizza il seminario "Privacy e Sicurezza Informatica nel 2025" per sensibilizzare le imprese sulle minacce esistenti e farle agire in modo consapevole riguardo alla sicurezza digitale e alla protezione dei dati. L'appuntamento, in programma oggi alle 17 nella Sala Domeniconi (Via Pelacano 29), è aperto a imprenditori, professionisti e a chiunque ne voglia approfondire per la propria attività. «Nel mondo interconnesso in cui viviamo, spiegano gli esperti CNA di cybersecurity e privacy Decio Biavati e Giulia Gorini, introdurre

la cyber security nelle strategie di gestione e sviluppo del proprio business non è solo una metodo di protezione, ma un aspetto centrale di governance che ha delle conseguenze su produttività, reputazione e stabilità finanziaria delle imprese». Il seminario darà importanza soprattutto al fattore umano come elemento di vulnerabilità e della formazione efficace ai principali pericoli. L'incontro fornirà indicazioni su come orientarsi nella gestione di email aziendali, social media, strumenti di messaggistica e IA. La partecipazione al seminario è gratuita e su prenotazione, iscrizioni sul sito della Cna di Forlì. **C.F.**



Decio Biavati



Peso: 20%

Per giorni il portale online della nota azienda lecchese è risultato inaccessibile Attacco hacker a Fiocchi Munizioni

LECCO (fvr) Attacco hacker a Fiocchi Munizioni: anche l'azienda di Lecco la scorsa settimana infatti è divenuta bersaglio del gruppo di hacker Noname057(16) ha preso di mira numerosi siti web di aziende italiane. Se nei giorni precedenti erano stati colpiti ministeri e forze dell'ordine, nelle giornate di martedì e mercoledì scorsi l'attenzione dei pirati informatici si è concentrata su banche, industrie della difesa e aziende del settore dei trasporti pubblici. Tra i bersagli figurano Mediobanca, Nexi e alcune delle principali realtà italiane nel settore delle armi, come Benelli, Fiocchi Munizioni, Franchi e Danieli. Tutti i siti, eccetto quello di Nexi, sono stati resi inaccessibili a causa di un attacco DDoS (Distributed Denial of Service), che consiste nel sovraccaricare i server con

un traffico eccessivo, rendendo le pagine inutilizzabili. Anche questa volta, l'Agenzia per la Cybersicurezza Nazionale è intervenuta tempestivamente per avvisare i soggetti colpiti e fornire supporto per ripristinare la funzionalità dei portali. Sul suo profilo X, il gruppo hacker ha rivendicato nuovamente gli attacchi ai siti italiani, dichiarando: «Stiamo distruggendo l'infrastruttura internet italiana». «Effettivamente il nostro sito è stato hackerato anche se fortunatamente non abbiamo avuto danni - ci ha detto **Stefano**

Fiocchi, presidente della Fiocchi munizioni - è stato ripristinato naturalmente ma i controlli sono proseguiti anche nei giorni successivi. Naturalmente ci aspettavamo che prima o poi accadesse qualcosa di simile: infatti già la settimana prima avevo alertato il mio personale dicendo che dovevamo aspet-

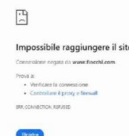
tarci qualcosa di simile».

Il 17 febbraio, i cybercriminali avevano giustificato l'offensiva con le parole del Presidente della Repubblica, **Sergio Mattarella**, durante un discorso all'università di Mar-siglia, che aveva suscitato una dura reazione da parte della portavoce del Ministero degli Esteri russo, **Maria Zakharova**. «Il presidente italiano Sergio Mattarella ha paragonato la Russia al Terzo Reich, scatenando una forte reazione dal ministero degli Esteri russo. Mosca ha promesso che tali dichiarazioni non resteranno senza risposta», aveva affermato il gruppo Noname057(16), aggiungendo: «Per le dichiarazioni russo-fobiche di Mattarella, l'Italia riceve missili DDoS sui suoi siti web». Fiocchi Munizioni ha così visto il suo portale colpito, ma non è la prima volta che viene presa di mira. L'azienda, è una delle punte di diamante

del settore armiero italiano, ed è un obiettivo privilegiato per gli attacchi informatici di matrice politica, come quelli rivendicati dal gruppo hacker.



Stefano Fiocchi



La schermata del sito



Peso: 20%

Gli effetti di due pronunce della Cgue. Per le imprese è bene conservare documenti e prove

Sanzioni privacy, niente paletti

Saltano termini fissi. Tempi a discrezione di p.a. e giudici

Pagina a cura di

ANTONIO CICCIA MESSINA

Imprese e pubbliche amministrazioni in balia delle sanzioni privacy. Gli enti pubblici e privati sono esposti per periodi indefiniti al rischio di subire le sanzioni amministrative previste dal Gdpr (regolamento Ue n. 2016/679) e dal codice della privacy (dlgs 196/2003). I procedimenti per l'applicazione delle ammende, infatti, non hanno un termine certo di inizio e, quindi, non hanno un prevedibile termine di conclusione. Ciò perché le autorità hanno a disposizione tutto il tempo che ritengono necessario per decidere sulle violazioni, senza, essere soggette a cogenti disposizioni di decadenza o di annullamento delle sanzioni per superamento di termini massimi delle fasi del procedimento.

Sono questi gli effetti, sul procedimento per l'applicazione delle sanzioni in materia di privacy, derivanti da due sentenze della Corte di giustizia dell'Unione europea (Cgue) del 30/1/2025, rese, nelle cause C0510/23 e C0511/23, in materia di sanzioni per violazione delle norme di tutela dei consumatori e delle norme sulla concorrenza. In queste sentenze la Cgue ha bocciato il termine di 90 giorni disposto dall'articolo 14 della legge 689/1981 per la comunicazione (da parte dell'Antitrust) delle violazioni di illeciti amministrativi.

Il principio della Corte Ue. La p.a., competente per le sanzioni, secondo la Cgue, deve avere ampio spazio di manovra per approfondire le notizie sulle violazioni e piena discrezionalità nel valutare il diverso grado di priorità delle denunce ricevute. La p.a. deve avere, pertanto, mano libera per procedere a tutti gli accertamenti preliminari e a tutte le valutazioni necessarie per scegliere, nell'e-

sercizio della sua indipendenza operativa, il momento più opportuno per avviare la fase istruttoria in contraddittorio con l'incolpato.

Pertanto, secondo la Cgue, le p.a. devono avere anche la prerogativa di rinviare temporaneamente l'avvio della fase istruttoria e ciò anche se abbiano già conoscenza degli elementi essenziali della violazione. Riferendosi al termine di 90 giorni della legge 689/1981, la Cgue sostiene, quindi, che l'imposizione di questa tagliola cronologica, con l'annullamento degli atti in caso di sua violazione e l'impossibilità di ripartire da capo, costituisce una regola troppo severa e lesiva dell'autonomia delle pubbliche autorità.

La sentenza aggiunge che, con termini di decadenza così brucianti, le p.a. sono costrette a trattare i procedimenti solo sulla base del calendario: questo porta gli uffici a dedicare le loro energie a vicende, con i termini in scadenza, anche se si tratta di episodi di minore gravità, mettendo in secondo piano fatti di maggiore allarme. Tra l'altro, secondo la Cgue, ciò amplifica il rischio di sistematica impunità e impedisce la collaborazione tra autorità Ue impegnate in procedimenti transfrontalieri. Per effetto delle sentenze Ue, dunque, salta l'individuazione di termini fissi e tutto è rimesso alla discrezionalità dell'amministrazione procedente e, nel caso di impugnazione della sanzione, del giudice dell'opposizione. La Cgue, inoltre, mette in dubbio la perentorietà del termine previsto per la iniziale comunicazione della violazione, sostenendo che il superamento del termine non deve portare all'annullamento del procedimento sanzionatorio, in quanto il decorso del termine non compromette le possibilità di difesa delle imprese.

La Cgue non manca, infine, di preoccuparsi del fatto che, dilatando i tempi del procedimento, si diminuisce il livello di tutela del diritto di difesa dei soggetti incolpati. Sul punto, la Cgue rimane, però, piuttosto sul vago limitandosi a raccomandare alla p.a., che rinvia la comunicazione di contestazione della violazione, di non dilatare i tempi in maniera irragionevole (senza chiarire in concreto il concetto). Peraltro, non c'è una regola predeterminata su quale sia il termine "ragionevole", che l'amministrazione deve autoassegnarsi di volta in volta. Anche tale profilo è, comunque, soggetto al controllo del giudice chiamato a giudicare l'impugnazione della sanzione: ma il giudice, a sua volta, può discrezionalmente stabilire cosa sia ragionevole.

Le ricadute sulle sanzioni privacy. I principi delle sentenze Ue hanno effetto anche sui procedimenti relativi alle sanzioni per violazione della privacy, nei quali, pur non applicandosi l'articolo 14 della legge 689/1981 (articolo 166 codice della privacy), vige uno speciale regime che ha una impostazione analoga.

In materia di privacy, a seguito di una notizia di violazione del Gdpr o del dlgs 196/2003 e dell'accertamento della stessa, quando il Garante ritiene che si sia effettivamente verificata la violazione, deve avviare formalmente il procedimento sanzionatorio e lo deve fare inviando l'atto di notifica delle presunte violazioni. Per questa notifica un regolamento interno del Garante, il n. 2/2019, prevede un termine di 120 giorni dall'accertamento della viola-



Peso:88%

zione.

Anche con riferimento a questo termine (di 120 giorni) si pongono gli stessi problemi che si sono posti a proposito del termine di 90 giorni disposto dalla legge 689/1981, ovvero se il termine per la comunicazione della contestazione sia da osservare perentoriamente (pena l'annullamento della sanzione applicata) e da quando si cominciano a contare i giorni.

Applicando i principi delle sentenze della Cgue, i 120 giorni non decorrono dalla data di pervenimento al Garante della prima segnalazione e il medesimo Garante può rinviare l'inizio di decorrenza del termine in base alle esigenze dell'accertamento (e così di fatto la scadenza non è più prevedibile). Il Garante, quindi, può fruire di un lasso di tempo, che non consuma i 120 giorni, nel quale compiere una prima valutazione dei fatti: solo quando l'amministrazione ritiene che le circostanze siano chiare, allora partono i 120 giorni. Inoltre, il superamento del termine non può portare all'annullamento della procedura san-

zionatoria. Anche il giudice, inoltre, se chiamato a giudicare sull'impugnazione di una sanzione per violazione della privacy, deve interpretare il diritto interno (compreso il regolamento del Garante 2/2019) nel senso di non inchiodare il Garante al rispetto di termini perentori per la notificazione delle contestazioni e non deve annullare una sanzione per decorso del termine di 120 giorni, verificando, caso per caso, se il Garante ha svolto la sua attività in un termine ragionevole.

All'opposto c'è l'orientamento dei giudici italiani. Le pronunce della Cgue sono molto importanti perché ribaltano e smentiscono opposti orientamenti formulati dai giudici italiani (si veda *ItaliaOggi* del 24/1/2024). Il tribunale di Roma (sezione civile 18ª, sentenza n. 2615 del 13/1/2024) ha, infatti, annullato una sanzione irrogata dal Garante per mancato rispetto del termine di 120 giorni, previsto dal regolamento n. 2/2019, ritenendolo perentorio.

Secondo il giudice romano, inoltre, in contrasto con l'o-

rientamento della Cgue, occorre predeterminare un termine fisso di decorrenza dei 120 giorni. Al riguardo, la sentenza ha affermato che i 120 giorni scattano dal momento in cui il Garante, nelle prime battute del procedimento, dopo avere richiesto informazioni al presunto trasgressore, riceve la risposta di quest'ultimo o da quello in cui scadono i termini per la risposta. Dovendosi abbandonare questa interpretazione per passare all'impostazione della Cgue, dal punto di vista degli incolpati, il nuovo quadro significa non poter più contare su termini certi, decorsi i quali il potere sanzionatorio decade.

Cosa devono fare imprese e p.a. Imprese e p.a., incolpate di sanzioni per violazioni della privacy, rimangono alla mercé di una situazione in cui, come affermato dalla sentenza del tribunale di Roma, l'assenza di termini fissi potrebbe spalancare le porte alla disparità di trattamento, in una materia come quella sanzionatoria che, però, esige la più rigorosa prevedibilità delle fasi del procedimento sanzionatorio.

Al contrario, come scritto sempre dal giudice di Roma, rimettere l'individuazione dell'inizio di decorrenza del termine dei 120 giorni a una decisione dell'autorità, assunta con delle deliberazioni interne, significa che questo termine non è calcolabile e, anzi, non è nemmeno più un termine, con conseguente limitazione del diritto di difesa degli incolpati. Gli stessi argomenti, inoltre, possono essere riferiti anche ai tribunali, se si pensa al fatto che, in ultima istanza, a fissare con discrezionalità termini procedurali sono i giudici delle impugnazioni, con possibili decisioni difformi.

In sostanza, per imprese e p.a. la situazione non cambia: i tempi rimangono sempre imprevedibili. In ogni caso, in questo quadro di incertezze procedurali, che si aggiungono alla vaghezza dei precetti sostanziali del Gdpr, imprese e p.a. faranno bene a conservare più a lungo documenti e prove per poter svolgere le più efficaci difese a fronte di contestazioni, che possono arrivare quando ormai non se lo aspettano più.

Il Garante può fruire di un lasso di tempo che non consuma i 120 giorni nel quale compiere una prima valutazione dei fatti: solo quando l'amministrazione ritiene che le circostanze siano chiare partono i 120 giorni

I poteri del Garante e la difesa di p.a. e imprese

Il Garante	Ha ampio spazio di manovra per approfondire preliminarmente le notizie sulle violazioni
	Ha piena discrezionalità nel valutare il grado di priorità delle segnalazioni ricevute
	Ha il potere di scegliere autonomamente il momento più opportuno per notificare la violazione
	Ha la prerogativa di rinviare temporaneamente la notificazione delle violazioni, anche se ha già conoscenza degli elementi essenziali
P.a. e imprese	Sono esposte per più lungo tempo alla contestazione di violazioni
	Devono conservare più a lungo documenti e prove per difendersi da contestazioni



Peso:88%

INTERVISTA A SIMONE LISI

«La strategia degli hacker di NoName057 è attaccare i Paesi nemici della Russia»

GIULIA SORRENTINO

... Settimo giorno di attacchi informatici all'Italia da parte degli hacker filorussi del gruppo NoName057. Gli obiettivi? Siti governativi, bancari e di trasporti. Ne abbiamo parlato con Andrea Lisi, avvocato ed esperto di data protection.

Che caratteristiche ha il gruppo NoName057 che ha preso di mira il Presidente Mattarella?

«Un gruppo nato nel marzo 2022, in occasione della guerra in Ucraina. Ha portato avanti molti attacchi contro Paesi considerati "nemici della Russia". Fino a oggi sono stati dimostrativi e di tipo DDoS: prendono di mira siti web e server di istituzioni, agenzie governative, infrastrutture, ma anche soggetti privati, interrompendo i servizi di rete o rallentandoli».

E noi in che modo possiamo difenderci?

«Gli attacchi DDoS non sono permanenti. I danni sono temporanei, quindi sono importanti i tempi di reazione, attraverso la predisposizione di infrastrutture per tutelare sistemi e infrastrutture».

Come valicano le nostre barriere informatiche?

«Sviluppano i loro attacchi attra-

verso reti globali e mettono a disposizione le proprie risorse, collaborando con altri analoghi gruppi hacker filorussi, come Killnet e XakNet. In più portano avanti azioni di attacco alla rinfusa su diversi siti e infrastrutture. Poi in Italia non tutti hanno implementato in modo rigoroso le specifiche misure di sicurezza informatica previste dalla normativa europea e italiana e allora è facile per gruppi criminali di questo tipo finalizzare attacchi su larga scala».

L'agenzia nazionale di cybersicurezza ha pubblicato un report: che quadro emerge?

«Il Report di ACN conferma che un attacco DDoS può colpire qualsiasi infrastruttura connessa a Internet, compromettendo temporaneamente la disponibilità dei servizi. Il report consiglia l'adozione di strategie di prevenzione e mitigazione per garantire la resilienza di un'infrastruttura informatica, sottolineando anche l'importanza della formazione del personale specializzato per rafforzare le difese e ridurre così l'impatto di tali attacchi».

Un miliardo tra il PNRR e ulteriori fondi governativi: questa è la cifra degli investimenti sul fronte della cybersicurezza. Troppo pochi?

«La lotta contro il cybercrime è

una lotta impari, perché si affronta giornalmente contro organizzazioni cybercriminali che spesso sono supportate da Stati e si nutrono di fondi sommersi. Ma l'Agenzia Nazionale sulla Cybersicurezza sta agendo autorevolmente».

Il gruppo nordcoreano Lazarus ha portato a segno il più importante attacco criminale informatico a criptovalute della storia. Un furto di 1,46 miliardi di dollari in criptovalute. Quale il loro obiettivo?

«I legami del gruppo Lazarus con il regi-

me nordcoreano sono noti, quindi questa possibilità è reale. Un attacco molto sofisticato, portato avanti in modo coordinato a livello internazionale, avvalendosi di tecniche di social engineering che sfruttano piattaforme come LinkedIn per avvicinare dipendenti di aziende specializzate in criptovalute».



Andrea Lisi

Avvocato, esperto in diritto dell'informatica e privacy



Peso: 27%

Attacchi hacker filorussi all'Italia

È proseguita ieri, per il settimo giorno consecutivo, l'ondata di attacchi hacker filorussi contro siti istituzionali e infrastrutture digitali italiane nei settori governativo, trasporti e bancario. Secondo le informazioni disponibili, il gruppo NoName057 ha nuovamente preso di mira diversi obiettivi, tra cui i portali ufficiali dei ministeri degli Esteri e delle Imprese e del Made in Italy (Mimit), il sito dell'Aeronautica Militare e quello personale della premier Giorgia Meloni (giorgiameloni.it). Il Computer Security Incident Response Team Italia (Csirt-IT) dell'Agenzia per la Cybersicurezza Nazionale (Acn) continua il monitoraggio costante per difendere le infrastrutture digitali del Paese.



Peso: 4%

L'IA in portafoglio dopo il caso Deepseek

Ci si chiede se le quotazioni raggiunte da Big Tech giustifichino o meno una presa di profitto

Luigi dell'Olio

L'effetto spaesamento è evidente a Wall Street. Da quando si è iniziato a parlare del boom di download relativi a Deepseek, l'app cinese low-cost di intelligenza artificiale, gli analisti si chiedono se gli ingenti investimenti annunciati dalle big tech Usa sono giustificabili. Tanto che, sebbene queste ultime abbiano presentato nella maggioranza dei casi trimestrali superiori alle attese, l'accoglienza è stata rapida a fronte dei multipli elevati raggiunti dai titoli del settore. Il quesito interessa anche i piccoli investitori, i quali - direttamente o tramite strumenti del risparmio gestito - hanno investito nel settore e che ora si interrogano sull'eventualità di un check-up al proprio portafoglio.

«È molto difficile, per non dire impossibile, posizionare i portafogli per cavalcare novità così dirompenti» analizza Alberto Zorzi, chief investment officer di Arca Fondi Sgr. «È invece fondamentale saper cogliere informazioni e dati capaci di determinare trend duraturi con implicazioni importanti per il posizionamento strategico dei portafogli e per lo sviluppo della gamma da offrire alla propria clientela».

Da qui la scelta di Arca di puntare su uno spettro vasto che comprende la blockchain, le criptovalute, il metaverso e la cybersecurity. Zorzi vede il principale mutamento di prospettiva nel fatto che «non vale più il principio secondo il quale il

primo ad arrivare vince tutto, bensì si aprono opportunità anche per i nuovi operatori». Arca non vede a rischio il vantaggio competitivo di Nvidia, ma al tempo stesso, ritiene che il nuovo scenario offra opportunità per realtà come Microsoft, Salesforce, Snowflake e Palantir. «Un altro effetto di Deepseek è stato quello di riportare l'attenzione verso il settore tecnologico cinese, sebbene permangano rilevanti rischi geopolitici» aggiunge.

«Il tema dell'intelligenza artificiale rimane prioritario per gli investitori, anche dopo la volatilità riverente dal caso Deepseek» è la convinzione di Luca De Biasi, ceo di Mercer Italia Sim. La sua raccomandazione è di evitare eccessive concentrazioni su un singolo titolo, preferendo la diversificazione, anche a livello geografico.

Considerato che ci vorrà del tempo per capire la reale portata di Deepseek sull'evoluzione del settore, e non è nemmeno detto che le informazioni che giungono fino a noi siano del tutto aderenti alla realtà (ad esempio in merito agli investimenti che sono alla base del suo successo), il quesito da porsi oggi è innanzitutto se le quotazioni raggiunte dalle big tech occidentali sono tali da rendere appetibile una presa di profitto, in attesa che si chiarisca meglio lo scenario futuro. «Non è il caso di uscire completamente dal settore, ma è giusto fare nuove valutazioni. Ad esempio, se pensiamo al mondo dei semiconduttori, meglio posizionarsi sulle società più esposte all'intelligenza artificiale (come l'olandese Asml) che non quelle più legati a vecchi business (come St)» è l'indicazione di Massimo Maria Gionso, partner di Nextam Partners. Il quale, ragio-

nando in termini più generali, ritiene sia opportuno ridurre il peso dello S&P 500 «a vantaggio di un indice globale mondiale».

Nel frattempo, per Gionso è opportuno ampliare l'orizzonte di investimento ad altri settori, che possono beneficiare di situazioni contingenti. Cita in merito alcuni titoli europei della difesa, come Leonardo, Fincantieri, Rheinmetall, Bae Systems e Thales, dato che a livello Ue si discute della possibilità di scorporare la spesa nel settore dal calcolo del Patto di Stabilità. E vede opportunità di creazione del valore nel settore bancario, alle prese con una nuova stagione di consolidamento. In questo ambito indica tra i titoli più interessanti Unicredit e Banco Bpm. Mentre, per gli investitori che hanno una minore propensione al rischio, l'indicazione di Nextam Partners è di indirizzarsi verso i bond corporate e governativi, «che possono offrire rendimenti accettabili e un grado maggiore di sicurezza».

Tomaso Mariotti, head of portfolio management-value di Banor, ritiene che la priorità debba essere una diversificazione nell'esposizione all'IA su tutta la catena del valore, privilegiando società attive nella progettazione e produzione di semiconduttori, come Asml e Nvidia. «Questi componenti rappresentano l'infrastruttura fisica che rende-



Peso: 24-78%, 25-22%

rà possibile l'evoluzione della nuova frontiera tecnologica» sottolinea. Per la stessa ragione suggerisce di includere nel portafoglio anche i cosiddetti *hyperscaler*, ovvero le società che non solo gestiscono le grandi infrastrutture cloud, ma sono anche in prima linea nello sviluppo dei modelli di IA più avanzati. «Queste aziende - come Amazon, Meta, Google e Microsoft - stanno investendo massicciamente nella ri-

cerca e nello sviluppo di modelli linguistici e sistemi sempre più sofisticati» conclude. «Il terzo pilastro è rappresentato dalle società di software specializzate in applicazioni di intelligenza artificiale come Adobe. Questo segmento potrebbe essere destinato a crescere maggiormente nel lungo termine».

26/2

Nvidia, il 26 febbraio, pubblicherà la relazione sui numeri del IV trimestre

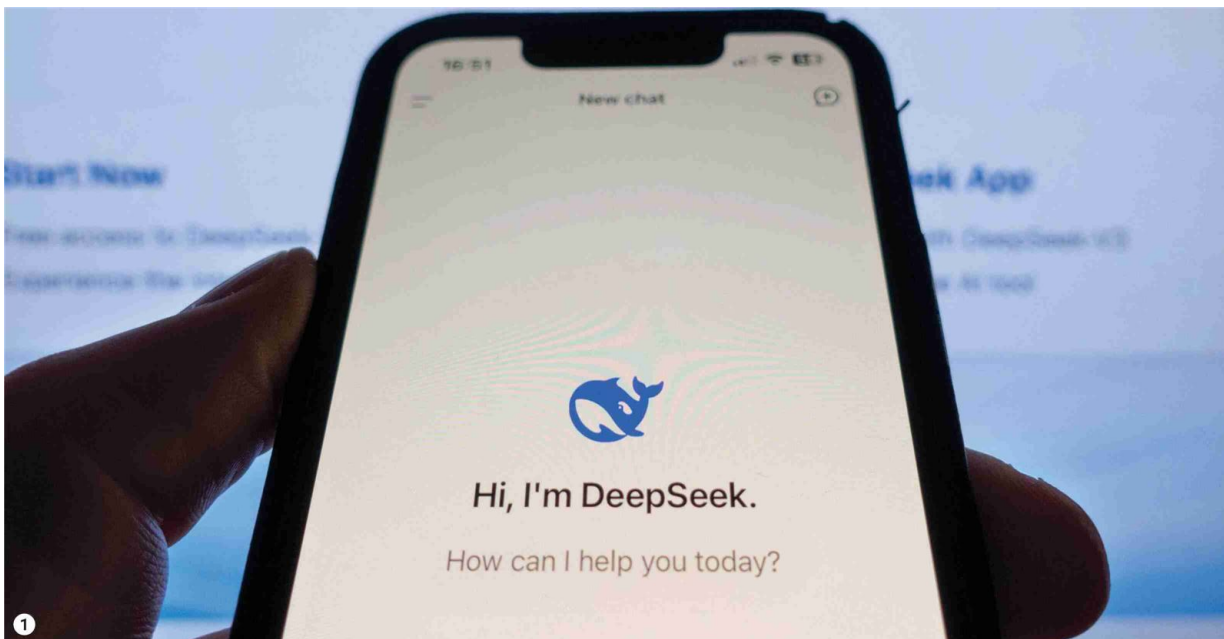


LA FOTOGRAFIA SPESE PER IA DELLE BIG USA

DATI IN MILIONI DI DOLLARI IN BASE AGLI INVESTIMENTI IN IA DELLE 11 SOCIETÀ AL MONDO CHE INVESTONO PIÙ SUL TEMA			
SOCIETÀ	2024	2025 (STIME)	CRESCITA %
Apple	9.800	11.117	13%
Meta	37.256	60.914	64%
aws	51.557	69.361	35%
Alphabet	52.535	75.030	43%
Microsoft	54.022	67.796	25%
ORACLE	10.713	14.923	39%
IBM	1.127	1.563	39%
Alibaba.com	6.362	7.279	14%
Tencent 腾讯	5.668	5.835	3%
Baidu 百度	1.362	1.465	8%
TESLA	11.339	11.121	-2%
CAPEX TOTALI	241.741	326.404	35%

FONTE: ELABORAZIONE BANOR SU DATI BLOOMBERG

① L'app cinese di intelligenza artificiale Deepseek ha registrato un boom di download



Peso:24-78%,25-22%

IA e private markets la difesa dei margini

Asset management alle prese con una crescita dei costi per la compliance e le nuove competenze di analisi. Si punta sull'innovazione

Luigi dell'Olio

«**S** tai ripensando il modello di gestione patrimoniale o aspetti che sia il futuro a spingerti a farlo?». Questa domanda sintetizza il senso di un report che EY dedica agli operatori dell'asset management, nel quale vengono evidenziati i principali motori del cambiamento strutturale. A cominciare dall'intelligenza artificiale, ritenuta dagli analisti una leva cruciale per reagire al calo progressivo dei margini dovuto alla competizione crescente dal lato dell'offerta e alle crescenti competenze degli investitori retail. «L'IA generativa aiuta a semplificare, razionalizzare e centralizzare le operazioni, riducendo i costi, migliorando l'efficienza e ampliando la gamma dei prodotti a disposizione della clientela», sottolinea lo studio di EY. «In particolare, la nuova frontiera della tecnologia accelererà la digitalizzazione delle relazioni dei gestori patrimoniali sia con gli investitori, sia con i consulenti». Quanto alla gestione del portafoglio, gli esperti segnalano che l'IA ha «un ampio margine di manovra per potenziare le competenze umane, realizzando un cambiamento radicale nella capacità delle aziende di ricavare informazioni su rischi e performance da set di dati interni ed esterni».

Le potenziali applicazioni potrebbero includere – ad esempio – la generazione di segnali di investimento da grandi volumi di dati non strutturati e il calcolo di previsioni di rendimento ponderate nel tempo o si-

mulazioni di risultati, in base alle analisi di rischio. Per altro, la nuova frontiera tecnologica sta potenziando i processi nei front, middle e back office, con applicazioni pratiche che includono l'automazione delle operazioni di investimento e l'onboarding dei clienti, l'esecuzione di revisioni di conformità e la generazione di report, nonché il miglioramento delle prestazioni dei team di vendita e marketing. Il tutto senza dimenticare la spinta che può derivare alla gestione della compliance, dato che negli ultimi anni vi è stata una proliferazione di interventi normativi in materia, che comporta costi crescenti (e quindi ulteriori pressioni sui margini) per gli operatori dell'asset management. Detto questo, gli esperti riconoscono che ce ne passa tra sperimentare l'IA e implementarla su larga scala in azienda, dato che si tratta di rivedere a fondo non solo i modelli organizzativi e di aggiornare hardware e software, ma anche di ripensare la cultura aziendale.

Di positivo c'è che i gestori patrimoniali hanno preso consapevolezza delle priorità per il prossimo futuro. Un sondaggio condotto da PwC indica che i gestori patrimoniali vedono il principale motore di trasformazione dell'industria nell'intelligenza artificiale, seguita dall'IA generativa, dalle infrastrutture cloud, quindi dai big data e dalla blockchain.

La tecnologia non è il solo motore di cambiamento strutturale. Da parte della clientela si è alzata l'asticella delle aspettative, a fronte di un contesto di fondo sempre più articolato e ricco di incognite. Prima la

pandemia, poi la ridefinizione dei traffici globali, quindi le nuove guerre: sono tutti fattori che spingono a richiedere una consulenza sempre più personalizzata. Continua, poi, a crescere anche l'attenzione ai temi della sostenibilità (nonostante il cambio di agenda politica negli Stati Uniti), anche se con una veste diversa: alla base non vi sono più tanto ragioni di tipo etico, quanto la consapevolezza che gli aspetti come l'attenzione all'ambiente e alle questioni sociali possono impattare positivamente in una valutazione globale dei rischi ai quali sono esposte le aziende, e di conseguenza incidere sulle loro quotazioni.

C'è poi la concorrenza degli Etf, fondi che replicano fedelmente un paniere sottostante e che per questa ragione prestano costi di gestione ben più contenuti dei fondi attivi. Con il risultato che spesso restituiscono agli investitori rendimenti più elevati. Molti gestori patrimoniali negli ultimi tempi hanno lanciato una propria piattaforma di Etf per restare tagliati fuori dal settore, che presto potrebbe spazzar via gli asset management meno efficienti dal lato commissionale.

Nell'ultima edizione delle "Ideas In Asset Management", curate da Oliver Wyman, gli esperti segnalano come la sostenibilità del business



Peso: 36-85%, 37-30%

passi per un'integrazione verticale dell'offerta. «Man mano che le esigenze dei clienti evolvono per richiedere soluzioni più olistiche ed esperienze fluide, cresce la competitività dei play in grado di integrare fabbriche prodotti, distribuzione e consulenza», si legge nello studio, che delinea un futuro nel quale evidentemente non vi sarà grande spazio per i player di ridotte dimensioni. Una conferma in tal senso si ha nella nuova stagione di consolidamento che si è aperta nel settore finanziario e che non interessa solo le banche commerciali e d'investimento, bensì anche il risparmio gestito.

Dal punto di vista degli investi-

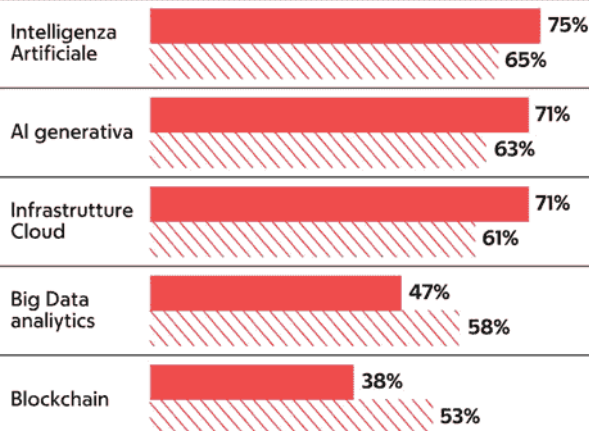
menti, Oliver Wyman vede una convergenza tra mercati pubblici e privati, nella convinzione che non esista uno sbocco migliore dell'altro tra asset quotati e non quotati, ma occorra cercare di volta in volta le soluzioni più adatte alle esigenze del singolo cliente. Con la necessità, quindi, di dotarsi di professionisti specializzati nei private markets.

LE PREVISIONI TECNOLOGIA E INVESTIMENTI

Le tecnologie che guidano la trasformazione dell'asset management

Quali tra le tecnologie disruptive avranno a suo avviso l'impatto maggiore nell'asset management?

■ ASSET E WEALTH MANAGERS ▨ INVESTITORI ISTITUZIONALI



FONTE: PWC

① La quota finanziaria assicurativa e previdenziale del portafoglio è salita nel 2024

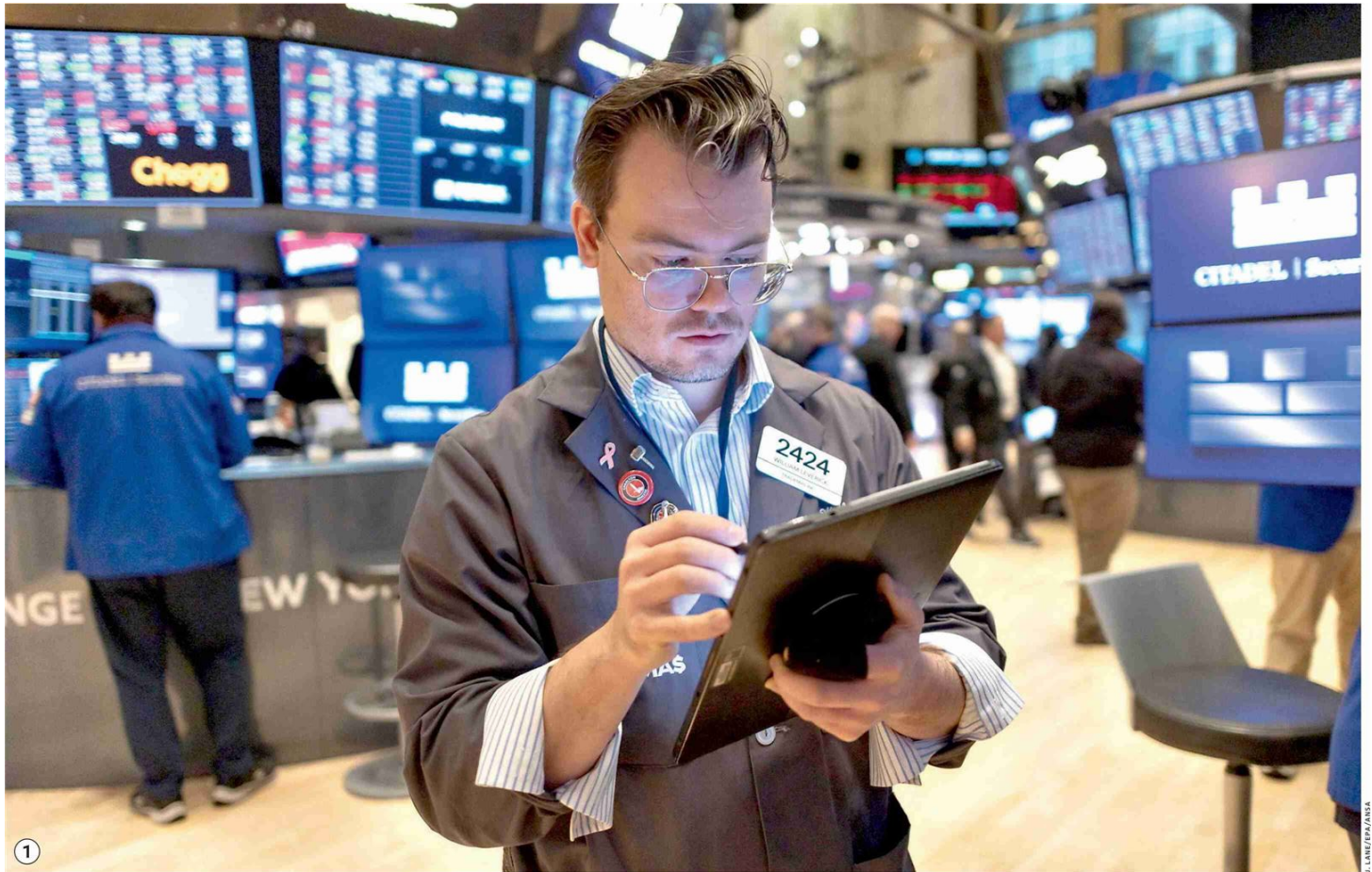
Le potenziali applicazioni potrebbero includere la generazione di segnali di investimento da grandi volumi di dati non strutturati e il calcolo di previsioni di rendimento

NUMERI RECORD PER LE RETI DI RACCOLTA

Numeri record per le reti di consulenza. Il 2024 si è chiuso con numeri record per le reti di consulenza. Secondo le rilevazioni di Assoreti, il patrimonio in gestione ha toccato i 909 miliardi di euro, mettendo a segno una crescita del 15,8% rispetto all'anno precedente. Nel 2024 la raccolta netta (cioè la differenza tra nuove sottoscrizioni e riscatti) è cresciuta del 6,6%. Inoltre, a contribuire all'aumento del patrimonio in gestione è stato l'andamento positivo dei mercati finanziari (+6,3%), oltre a un +2,9% frutto delle modifiche relative al perimetro di rilevazione. La componente finanziaria, assicurativa e previdenziale del portafoglio ha raggiunto i 776 miliardi di euro, registrando un aumento del 16%, a raggiungere l'85,3% del patrimonio complessivo.



Peso:36-85%,37-30%



Peso:36-85%,37-30%

In difesa degli operatori Più telecamere e vigilanza

L'Azienda sanitaria cerca di correre ai ripari sull'emergenza sicurezza per gli operatori, con alcune iniziative: arriveranno nuove telecamere e sarà aumentata la vigilanza al pronto soccorso e alla sede del Servizio per le dipendenze, considerati

tra i luoghi più a rischio. Si lavora anche per fare in modo che in caso di chiamata da parte degli operatori del 118 su eventi a rischio parta in automatico l'assistenza delle forze dell'ordine, mentre è stata bocciata l'ipotesi di dotare il personale sanitario

dello spray al peperoncino.

A PAGINA 9



Per la sicurezza più vigilanza e telecamere

Sanità, nuovo incontro con Prefetto e Procura

Le aggressioni nei confronti dei sanitari sono purtroppo una realtà anche in Trentino.

Il Tavolo tecnico tra sindacati e Apss per far fronte a quella che è una vera e propria emergenza sta però dando qualche frutto. Proprio la scorsa settimana, nel corso di un incontro programmato, l'Azienda sanitaria ha stilato un elenco di misure che intende adottare a breve per dare risposte ai bisogni di sicurezza sollevati dal personale, soprattutto a quello in prima linea a trattare con pazienti problematici.

Questa settimana i vertici di via Degasperi hanno in programma un incontro con Commissariato di Governo, Procura di Trento e Rovereto, Comuni di Trento e Rovereto, Comando provinciale Carabinieri, per istituire un numero di emergenza dedicato per facilitare l'intervento in tempi rapidi. In alcune situazioni, infatti, riuscire a "tamponare" la situazione prima che degeneri è la soluzione migliore per evitare conseguenze davvero gravi.

C'è poi l'intenzione di potenziare il numero di vigilantes presso l'ospedale S. Chiara e presso il Serd, teatro negli ultimi mesi di alcuni casi di aggres-

sioni. Qui è prevista anche l'installazione di nuove telecamere. Tra le ipotesi c'era anche quella di fornire il personale di spray al peperoncino per riuscire a bloccare subito le persone aggressive ma le controindicazioni sembrano essere troppe per adottare questa misura. L'Apss sta valutando anche l'eventualità di fornire a proprie spese un avvocato al dipendente che a seguito di aggressione con conseguente danno fisico volesse sporgere denuncia contro l'aggressore e che in caso di chiamata di intervento degli operatori del 118 su eventi a rischio parta in automatico l'assistenza delle forze dell'ordine. Questo già avviene nella maggior parte dei casi, ma questo automatismo dovrebbe migliorare le cose. Il tutto, naturalmente, in base alla disponibilità di pattuglie presenti sul territorio.

Il Nursing up, sindacato che insieme agli altri sta portando avanti questa battaglia per la sicurezza sul luogo di lavoro, ha chiesto poi all'Apss di garantire la presenza di vigilantes anche negli ospedali periferici nei periodi di grande afflusso ed in particolare un vigilantes

fisso al Servizio psichiatrico di Borgo ed Arco.

«Riteniamo pertanto che la problematica sia rilevante e debba essere al più presto affrontata attraverso il coinvolgimento di più figure e servizi - scrive in una nota il Team di coordinamento Nursing up Trento - Non è più sufficiente che l'Apss risponda alle segnalazioni, consigliando al dipendente che subisce atti di violenza sia fisica o verbale, di fare un corso sulle aggressioni ed eventualmente mettere a disposizione uno psicologo, attualmente con un contesto sociale così degradato è necessario alzare il livello di sicurezza a garanzia del personale e degli utenti. La massima attenzione non dovrà più essere posta solo all'interno delle strutture,



Peso: 1-5%, 9-37%

ma anche in tutte le zone limitrofe di accesso alle stesse».

In tutta Italia nel 2024 gli episodi di violenza negli ospedali e negli ambulatori sono stati circa 26.000, un terzo in più a confronto con il 2023. Nel corso del 2024 in Trentino Alto Adige, il 36% delle aggressioni ha riguardato gli infermieri e il 31% i medici.

Ma l'aggressione a sfondo sessuale messa in atto da un

28enne straniero nei confronti di una giovane tirocinante dell'ospedale Santa Chiara di Trento nelle scorse settimane è la dimostrazione che nessuno può sentirsi al sicuro.



Contro le aggressioni nei pronto soccorso, la provincia di Varese prima in Italia ha installato un innovativo sistema di videosorveglianza collegato direttamente alla Polizia



Peso: 1-5%, 9-37%

La sicurezza in città tra provvedimenti e polemiche

Vigilantes all'ex Lido E in centro guardia arruolata da cittadini

Contro il degrado e lo spaccio all'ex Lido di Verona arrivano i vigilantes, incaricati dal Comune. Ma sulla sicurezza in città restano polemiche. Dei residenti in Ztl fanno una colletta per pagare una guardia privata: presiederà piazza San Nicolò di notte dal giovedì alla domenica. «Dobbiamo fare da soli». **VACCHINI ENO** PAG. 14 E 15

Viale Galliano, parte la bonifica

Sicurezza all'ex Lido Contro degrado e spaccio arrivano i vigilantes

• Incaricati dall'amministrazione, sorveglieranno l'area abbandonata per tenere lontani balordi e spacciatori. Coordinamento con la polizia locale che negli ultimi due mesi ha compiuto 30 servizi, denunciato 11 persone e recuperato droga e refurtiva. L'obiettivo è il recupero temporaneo di alcuni spazi già in estate con realtà locali e associazioni

ROBERTO VACCHINI

Era cominciata così. Trenta e passa anni fa, in un luogo dimenticato di Basso Acquar. I primi varchi nel muro, sempre più larghi, sempre più frequentati. I primi pezzi di fumo, sempre più grandi, sempre più richiesti. Sempre più gente: disperati prima, facce in fuga dalla vita. Sfruttatori, spacciatori, ladri, poi. Assassini, anche. Era cominciato con degli edifici vuoti, erba incolta, nascondigli facili. Erano le ex Cartiere. Somigliano alle ex piscine di oggi. Sempre più ai margini, sempre più difficili da controllare. Sempre più controlla-

te, senza poter mai, davvero, invertire la rotta di un degrado che sembrava inevitabile. Solo a febbraio gli agenti sono entrati nel lido di viale Galliano cinque volte. Una terra di frontiera: refurtiva, tracce di droga, tre denunce per invasione di edificio, recitano i numeri



Peso: 1-8%, 14-40%

della Prefettura. Ne abbiamo parlato nei giorni scorsi in relazione al progetto di restituire l'area, senza le piscine, alla città già in estate.

Da oasi a luogo di degrado e violenza

Un fiore all'occhiello degli anni passati diventato una spina nel fianco. Per tutte le amministrazioni che si sono date il cambio a Palazzo Barbieri. Fino ad oggi. L'amministrazione guidata da Tommasi aveva detto fin da subito che quell'oasi nelle mura a due passi dal centro doveva tornare alla città. Assessori, tecnici e Amia avevano speso tempo e risorse in sopralluoghi, bonifiche, controlli. Si era capito subito che era come... svuotare una piscina con un secchiello. L'amministrazione non si è arresa. E accanto a un progetto che mirava soprattutto a includere quanto più possibile la cittadinanza attraverso tutte le sue espressioni, da quelle associative a quelle territoriali, ha iniziato una costante opera di monitoraggio. A fine estate il blitz più significativo. Tutti i locali battuti palmo a palmo, i varchi sigillati, la refettoria recuperata. Una calata in forze che ha scatenato il fuggi fuggi generale. La porta verso l'inferno era stata chiusa. Ma tutti, polizia locale e amministratori in testa sapevano che si trattava di una quiete temporanea. Altri numeri spiegano perché.

Un futuro da ricostruire

Tra dicembre 2024 e gennaio 2025, sempre secondo i dati della prefettura, gli agenti al comando di Luigi Altamura hanno effettuato 23 servizi: undici persone sono state denunciate per invasione di edificio, sono stati recuperati 68 grammi di hashish e dieci bici rubate; due uomini sono stati denunciati per spaccio. Quella porta verso l'inferno si poteva riaprire. Così si è messa a punto una strategia su tre fronti. Parzialmente modificata la

prima ipotesi di intervento, che prevedeva l'abbattimento degli edifici, la giunta ha puntato a valorizzare l'esistente. Come? Sfruttando (anche) i fondi del Pnrr. Il secondo fronte era aumentare la sicurezza. In quell'occasione l'assessore Stefania Zivelonghi aveva svelato l'idea di utilizzare la vigilanza privata. Garantita la sicurezza, si procederà a sistemare degli immobili e all'utilizzo dell'area per arrivare al progetto definitivo di recupero.

Il futuro dell'area

Il secondo fronte si è aperto da qualche giorno con l'arrivo, all'ex Lido della vigilanza privata. Cosa fa? È incaricata dall'amministrazione di sorvegliare in modo costante la zona al fine di evitare situazioni di degrado e occupazioni abusive. Il servizio viene effettuato in coordinamento con la polizia locale e prevede una serie di passaggi durante la giornata, notte compresa. È il primo passo concreto per la rigenerazione dell'area approvata nei mesi scorsi dalla giunta, un intervento a stralci che prevede una fase partecipativa aperta alla cittadinanza e alle associazioni dei quartieri limitrofi e, nel contempo, la messa in sicurezza dell'area e l'attivazione di alcuni spazi. «La volontà dell'amministrazione è quella di togliere l'area dallo stato di degrado e di abbandono in cui versa da molti anni e rendere l'area disponibile anche per attività sociali e culturali», dicono da Palazzo. Non basta ancora, questo è certo. Ma l'impressione è che la strada imboccata sia quella giusta. La porta per l'inferno si può chiudere.

Garantita la sicurezza, l'obiettivo è cominciare a utilizzare l'area anche senza le piscine

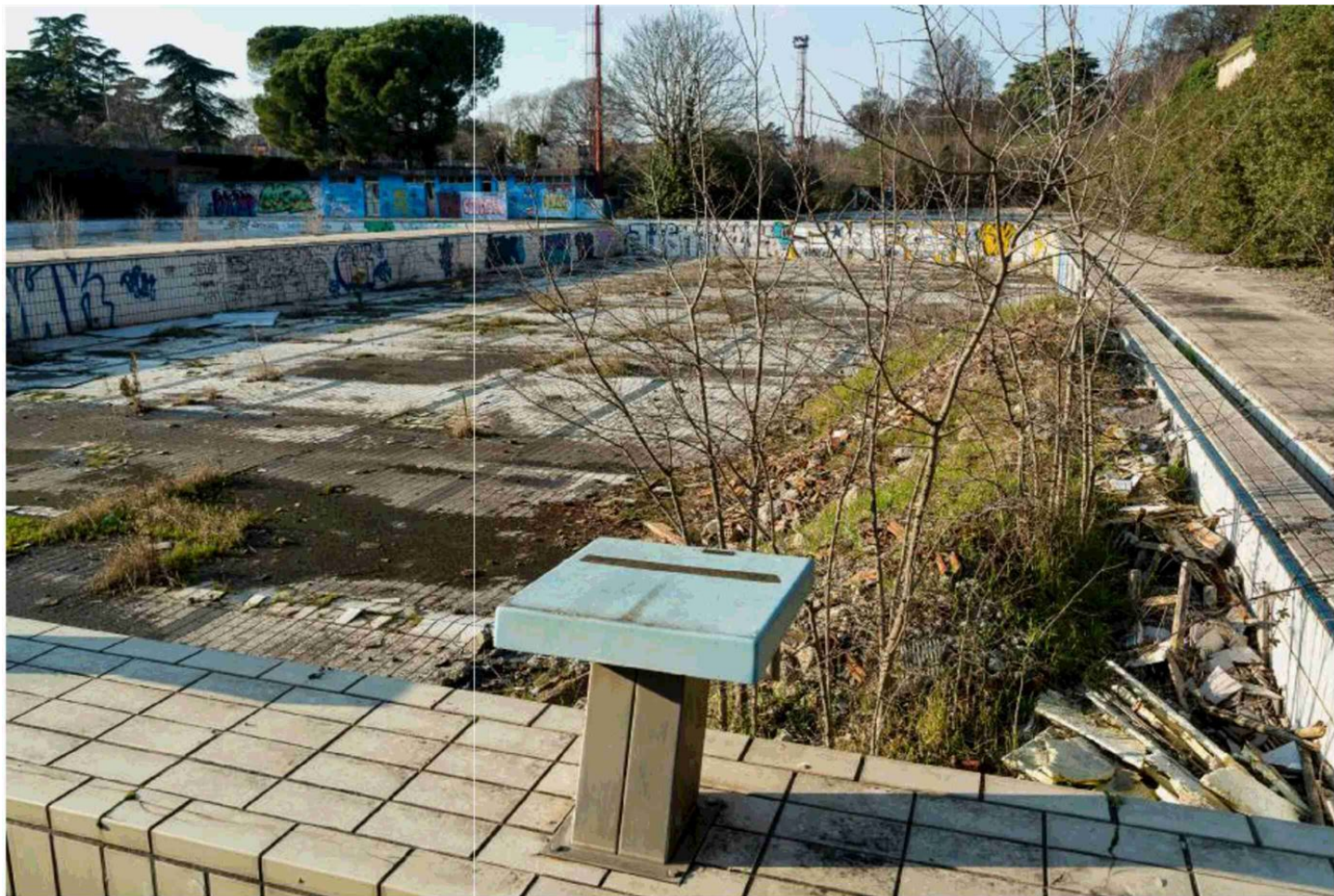
Accantonata l'idea di abbattere i vecchi edifici, si procederà invece al loro recupero



L'interno Uno dei locali abbandonati



Peso:1-8%,14-40%



Ex piscine Una della vasche abbandonate dell'impianto sportivo di viale Colonnello Galliano



Peso:1-8%,14-40%

CHIESTO UN INCONTRO CON PREFETTO E QUESTORE

L'Ugl: più vigilanza all'ospedale

Il sindacato: la Asl non aumenta l'organico, promesse disattese

PESCARA

Aumentare l'organico della vigilanza privata all'ospedale di Pescara. Questa la richiesta del sindacato Ugl sicurezza civile che invoca un incontro con il prefetto **Flavio Ferdani** e il questore **Carlo Solimene**. «Dopo le inutili promesse scritte e verbali della Asl, nonostante ogni giorno aumentino le problematiche nel nosocomio, la stessa Asl non ha ritenuto di dover aumentare il numero delle guardie giurate presenti», dice

l'Ugl contesta le scelte della Asl: «La direzione ha inserito ben 12 risorse per l'antincendio e ha previsto centinaia di mila euro per la ristrutturazione di un immobile fatiscente in via Rigopiano ma non aggiunge 4 guardie giurate per garantire un servizio di ronda la mattina e il pomeriggio, scaricando il peso degli interventi sulle uniche due guardie che operano in sala monitor e in Pronto soccorso, postazioni che devono essere lasciate scoperte per effettuare gli interventi negli altri reparti». In assenza di una svolta, l'Ugl minaccia una protesta: «Se non ci sarà im-

mediatamente una risoluzione, provvederemo ad avviare lo stato di agitazione con successiva programmazione di scioperi».



Il Pronto soccorso di Pescara



Peso: 10%

ANGRI

«Vigilantes al mercato del sabato»

Ferrara (Fdi) lancia la proposta per arginare l'allarme borseggi

ANGRI

La questione della sicurezza al mercato settimanale del sabato continua a tenere banco.

Anche sabato mattina, il tam tam tra gli standisti non si è fatto attendere quando, di buon mattino, si è registrato un borseggio, ancora una volta perpetrato da ignote. Sul caso, che ad oggi rimane senza soluzioni concrete e che giace "lettera morta" da mesi, interviene ora anche il consigliere comunale comunale di opposizione **Vincenzo Ferrara**. «Come partito di Fratelli d'Italia, abbiamo proposte concrete per arginare questo triste fenomeno - spiega Ferrara - i vigili urbani, oltre a verificare i requisiti degli standisti, dovrebbero anche circolare tra la gente, rassi-

curando i cittadini con la sola presenza in divisa, in modo da dissuadere i delinquenti dal commettere furti. Si potrebbe pensare anche a una convenzione con qualche agenzia di vigilantes, il cui costo potrebbe essere ripartito sulla licenza di occupazione del suolo pubblico, e che garantirebbe un controllo maggiore. Infine, sarebbe più facile accelerare il trasferimento del mercato settimanale dal rione Alfano all'area dell'ex scalo merci. Lì, essendo un'area confinata e delimitata, il controllo risulterebbe molto più semplice rispetto all'area dispersiva del rione Alfano, che offre molteplici vie di fuga a chi agisce con cattivi fini».

Da mesi, infatti, i borseggi continuano indisturbati ad

opera di donne insospettabili, che approfittano della confusione, soprattutto nell'area dedicata ai generi alimentari, che risulta essere la più affollata. Le vittime sono sempre persone anziane, colpite mentre ripongono nei carrelli la merce comprata o mentre osservano accuratamente i prodotti in vendita. Il copione si ripete frequentemente: una persona ben vestita dà uno spintone, mentre un'altra sottrae il borsellino con i soldi. Di tanto in tanto, qualche borsellino viene ritrovato vuoto, poco lontano dal punto in cui è avvenuto il furto, segno che i ladri prendono il denaro e si spostano subito alla vittima successiva. Una vera e propria banda che ha ormai maturato esperienza e ha preso

la mano. «Come Fratelli d'Italia, farò in modo di segnalare quanto sta accadendo anche in sede di consiglio comunale affinché si faccia qualcosa di concreto», conclude Ferrara.

Il mercato settimanale, che dovrebbe essere un luogo di scambio e socializzazione, si sta trasformando in un ambiente pericoloso, dove i più vulnerabili sono presi di mira senza pietà.

Anna Villani



Peso: 16%

PAGANI

Sicurezza negli uffici comunali La giunta stanzia 40mila euro

PAGANI

Sicurezza nei luoghi di lavoro del Comune di Pagani: il sindaco **Lello De Prisco** conferma un investimento di 40mila euro per la guardiania dei luoghi.

In un periodo in cui si torna a parlare di episodi pericolosi anche all'interno delle istituzioni pubbliche, il Comune di Pagani mantiene alta l'attenzione, nonostante la rarità di episodi di tensione tra addetti ai lavori e cittadinanza. Le difficoltà economiche, e non solo, che contraddistinguono questa fase storica, hanno acuito il rischio di conflitti all'interno del tessuto sociale, dall'Italia all'agro. In questo scenario, le amministrazioni comunali sono chiamate ad affrontare una crescente complessità nella gestione

della sicurezza e del benessere dei cittadini. Al tempo stesso, strumenti di prevenzione come il controllo della polizia locale su alcuni settori reputati più sensibili, come gli sportelli o gli uffici di ambito sociale, sono sempre più limitati a causa di una carenza strutturale di organico che affligge molte amministrazioni comunali della provincia.

Questa situazione impone un ripensamento delle risorse e delle priorità per garan-

tire la protezione adeguata. Per questo motivo, l'Ente di Palazzo San Carlo è pronto a investire ulteriormente in vigilanza privata presso alcune delle principali sedi amministrative, come il Municipio di

piazza Bernardo D'Arezzo e gli uffici presenti in via Pittori. A parlarne è stato il sindaco De Prisco, che ha sottolineato come l'iniziativa abbia un carattere più preventivo che repressivo, tenuto conto delle esperienze pregresse durante il suo mandato. «Negli ultimi anni abbiamo avuto un episodio un po' oltre il normale solo all'ufficio Anagrafe. Per il resto, non ho mai avuto notizia di violenze all'interno degli uffici comunali. Tuttavia, è necessario continuare a garantire sicurezza e presidio nei luoghi pubblici, che la polizia locale non può sempre assicurare, visto il poco personale a disposizione», ha specificato il primo cittadino paganese.

Proprio per questo motivo,

dall'Ente sono pronti a licenziare una nuova delibera per confermare un servizio di vigilanza privata che possa continuare a garantire un clima di tranquillità e sicurezza per i lavoratori e gli utenti.

Alfonso Romano



Peso: 14%

LA QUESTIONE SICUREZZA RESTA SEMPRE IN PRIMO PIANO

Vigilanza privata, pagano i residenti

Bertaia: "In alcune zone del centro si stanno organizzando per sostenere le spese"

Il tema della sicurezza in Centro Storico resta sempre all'ordine del giorno. A evidenziare gli ultimi episodi ci ha pensato la consigliera comunale della Lista Tosi **Anna Bertaia**. "Gli episodi di spaccio, aggressioni, occupazioni abusive e atti di vandalismo si moltiplicano ogni giorno sotto gli occhi increduli dei cittadini, che si sentono abbandonati da questa amministrazione- dice Bertaia-. E non si tratta solo di una sensazione, ma di fatti concreti: nei giorni scorsi, un immobile in via Frattini è stato

occupato da soggetti che, nonostante siano stati allontanati, ogni giorno ritornano e tentano nuovamente di entrarvi. I proprietari del palazzo, esasperati, hanno dovuto cambiare la serratura ben cinque volte. Questi stessi soggetti hanno occupato un immobile in zona Duomo. Numerosi sono, in questi giorni, i tentativi di effrazione sui portoni delle case e, nelle varie chat create dai residenti, sono molte le segnalazioni di personaggi sospetti che si aggirano in zona e che tentano di entrare nei

palazzi forzando i portoni d'ingresso. Piazzetta San Nicolò è ormai divenuto luogo di spaccio e, sempre, in questo luogo stazionano, soprattutto, nei fine settimana baby Gang. Nella notte di venerdì è stato, addirittura, bruciato un cassonetto" - continua Bertaia. La consigliera fa notare che l'esasperazione di alcuni residenti è tale per cui hanno deciso di autotassarsi per pagare la vigilanza privata e per installare fari potenti sulle loro abitazioni.

Sulla vicenda dell'occu-

pazione abusiva di Via Frattini è intervenuto anche il consigliere regionale veronese dell'Intergruppo Lega - Liga Veneta **Filippo Rigo**.

"Approfittare della malattia di una signora ricoverata per impossessarsi della sua casa - ha detto - è un atto vile e inaccettabile. Questo dimostra come l'insicurezza nelle nostre città stia crescendo in modo preoccupante".



La Polizia in Via Frattini. A destra, Anna Bertaia e Filippo Rigo



Peso: 71%

Doppio furto sventato È allarme criminalità

📍 SQUINZANO

Due tentativi di furto a distanza di pochi minuti, scampati grazie all'intervento tempestivo delle guardie giurate. Il primo episodio si è registrato intorno alle 20 di sabato, quando alla centrale operativa è giunta la segnalazione di un allarme attivato all'interno di un'abitazione. I vigilantes, intervenuti in pochi minuti, hanno condotto un accurato controllo evidenziando segni di effrazione su una persiana

e una finestra lasciata aperta. Grazie alla rapidità dell'intervento, il tentativo è stato sventato prima che i malviventi potessero mettere a segno il furto.

Il secondo colpo

Poco dopo, intorno alle ore 20.30, i proprietari di un'altra abitazione, presenti in casa, hanno notato strani rumori provenienti dalla porta esterna. Anche in questo caso, la pattuglia delle guardie giurate della Ggs Vigilanza ha accertato che ignoti avevano

tentato di intrufolarsi, ma la presenza dei residenti li ha costretti a desistere dal compiere l'azione. Dei fatti sono stati allertati i carabinieri. Al vaglio le telecamere di sorveglianza presenti in zona. **ELISABETTA CONTE**



Peso: 8%

Guardie mediche: volontari dell'Arma contro le violenze

► Ex militari in congedo in campo per tutelare gli operatori da eventuali aggressioni: «Adesso lavorano con più serenità»

AZZANO DECIMO

L'associazione dei Volontari Carabinieri in congedo di "scorta" alla guardia medica impegnata nel turno di notte come deterrente contro aggressioni e violenze. Ma non sono solo loro a far lavorare con maggiore serenità gli operatori della guardia medica, ma anche i volontari dell'associazione Alpini. Il gruppo dei Carabinieri però è il più numeroso. Sono due le associazioni dell'Arma che si occupano di volontariato in ambiti diversi, l'associazione Nazionale Carabinieri e il Gruppo di volontariato dell'associazione Carabinieri di Azzano Decimo iscritta all'Odv.

PRESENZA ATTIVA

Spiega il presidente Vittorino Pegoraro: «L'associazione ha in totale 120 iscritti, il gruppo Odv una quarantina. Sono due mansioni completamente diverse. La prima è di rappresentanza, la seconda è di volontariato. Siamo presenti, come da convenzioni,

alla Procura della Repubblica di Pordenone e inoltre facciamo assistenza alle guardie mediche nei comuni di Azzano Decimo, San Vito al Tagliamento e Sacile. In questo gruppo ci siamo noi volontari di Azzano e si sono accorpati anche altri volontari di San Vito, Sacile e Fiume Veneto proprio per poter dare la migliore assistenza alla popolazione e soprattutto per tutelare il medico di turno da eventuali aggressioni». I casi di nervosismo non sono mancati, ma per fortuna non sono stati quasi mai sopra le righe: «Con la nostra presenza alcuni utenti impazienti si sono calmati. Questo servizio di volontariato alle guardie mediche -precisa Pegoraro- è gestito dall'Asfo, e insieme a noi ci sono anche alpini e bersaglieri, ma noi siamo il gruppo più folto in questo momento per fare questo tipo servizio. Certo, i medici che sanno che ci sono i volontari all'esterno dello studio, si sentono più sicuri e lavorano con serenità e tranquillità. Noi siamo operativi dalle 20 alle 24, poi quando il medico termina il servizio usciamo insieme per ricominciare la sera dopo. Sappiamo benissimo che c'è l'esigenza di svolgere questo servizio so-

prattutto nei pomeriggi di sabato e di domenica, ma questo è un problema che dovremo affrontare con l'Asfo».

Le persone, a distanza di sei mesi dall'inizio del progetto, ormai riconoscono i volontari e spesso vanno loro incontro per ringraziarli. «Questa è la nostra "paga" e ne siamo felici -riprende- Siamo tutti pensionati, per la maggiore parte ex carabinieri, poi ci sono persone che si sono unite a noi con spirito di collaborazione. Da quest'anno grazie al Comune -sottolinea- abbiamo una sede nuova negli spazi del Centro sociale della frazione di Corva. In questo momento stiamo allestendo la stanza nel migliore modo possibile, ed è una sede degna per l'associazione e per il gruppo stesso. Con il tempo, entro fine anno, la sede sarà aperta anche alla cittadinanza, in particolare agli anziani».

CONSIGLI E ASSISTENZA

«Non vogliamo risolvere i problemi, ma possiamo indirizzare il cittadino consigliandogli come appoggiarsi alle forze pubbliche. Ad esempio -continua Pegoraro che è anche amministratore di sostegno- quando un proprio caro diventa anziano e ha

necessità di assistenza per le attività quotidiane, si pone nelle famiglie un momento di valutazione, come la scelta tra l'assistenza domiciliare o la casa di riposo, uno step importante che la famiglia deve valutare consapevolmente. Noi possiamo dare una mano, consigliare in modo avveduto -conclude- All'interno del nostro gruppo ci sono persone che seguono casi anche a livello nazionale, quindi possiamo dare una mano concreta. Su questo tema, a fine anno abbiamo intenzione di promuovere un convegno con degli specialisti, dove si parlerà proprio di anziani e di come decodo affrontare e risolvere determinate problematiche».

Mirella Piccin

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PRESIDENTE PEGORARO

«A sei mesi dall'inizio del progetto ci ringraziano anche i pazienti e questa è l'unica paga che vogliamo»



PROTEZIONE Gli operatori di turno in guardia medica possono contare sulla presenza dei volontari



Peso: 45%

Furia al pronto soccorso

Denunciato

Intervento della polizia

Si è svegliato dallo stato di incoscienza per cui era stato portato al pronto soccorso di Careggi e ha inveito contro il personale perché non aveva più, a suo dire, 500 euro: nel parapiglia, vigilante è stato colpito alla testa. Denunciato.

PICCHIA VIGILANTE



Peso:6%

Aggressioni in ospedale, niente posto di polizia «Avanti con i vigilantes»

La decisione della prefetta
Torraco alla luce delle difficoltà
delle forze dell'ordine a garantire
un presidio fisso. Protestano
i sindacati del Levante

Alessandro Ponte / LAVAGNA

Il Pronto soccorso di Lavagna rimarrà senza presidio fisso di polizia. Lo ha confermato la prefetta **Cinzia Torracco** durante il vertice di ieri mattina in prefettura. L'individuazione di uno stabile posto di polizia all'ospedale di Lavagna «incontra concrete difficoltà», hanno spiegato ai vertici di Asl4 e ai sindacati Cgil e Uil. E non sarà nemmeno messo mano alla norma che impedisce l'intervento al Pronto soccorso lavagnese della polizia di Chiavari, in quanto Lavagna sprovvista di un commissariato. E se da una parte, le forze dell'ordine, garantiranno «un incremento del servizio di vigilanza» che comunque è appanno dei soli carabinieri. Mentre Asl4 dovrà con-

tinuare a garantire, a meno che il problema non richieda maggiori risorse, i **500 mila euro** annuali per pagare il servizio di vigilanza privata. Di questi, duecento mila euro è il solo costo della copertura del pronto soccorso di Lavagna. «Siamo perplessi - spiega **Libero Gianelli** della Cgil funzione pubblica - Il pronto soccorso lavagnese è l'unico polo di emergenza presente sul territorio da La Spezia al San Martino di Genova. Copriamo un territorio, linea d'aria, di 65 chilometri. Più tutto l'entroterra. Ora ci sarà Pasqua, le persone in Riviera aumenteranno. Poi l'estate. E se non saranno garantite le tutele sulla sicurezza diventerà pesante lavorare».

In Prefettura, ieri mattina, oltre alla prefetta Cinzia Torracco e alle delegazioni di polizia e carabinieri, erano presenti anche i sindacati Cgil e Uil (non la Cisl) e i vertici di Asl4 oltre al sindaco di Lavagna,

Gian Alberto Mangiante. Si andrà avanti comunque con il servizio di vigilanza privato e con la formazione interna degli operatori per gestire situazioni di rischio, non il massimo «vista anche la carenza cronica di operatori», sottolinea dalla Cgil e dalla Uil. Nonostante le 248 aggressioni contro il personale sanitario avvenute nell'ultimo anno nel Tigullio, rappresentino il **5 per cento** delle aggressioni a sanitari avvenute su tutto il territorio nazionale. «Rimaniamo dell'idea che gli interventi servano - sottolineano ancora dalla Cgil e dalla Uil - che ormai tempo di parole ce ne sia poco. Oltretutto, il pronto soccorso Lavagnese sopperisce spesso ai problemi genovesi, soprattutto nel territorio a est di Asl3. Il problema sicurezza non riguarda solo gli operatori, ma tutta l'utenza». Analizzando le **248 aggressioni** registrate nel 2024, il 60 per cento hanno avuto come vittime in-

fermiere e ostetriche di età compresa tra i **50 e i 60 anni**. Poi arrivano i medici e infine gli Oss. E i numeri si fanno preoccupanti se si pensa che, in 106 occasioni, l'aggressore è un paziente o utente sempre d'età compresa tra i 50 e i 60 anni mentre un quarto delle aggressioni vengono perpetuate dai familiari. Nel 10 per cento dei casi poi, l'episodio porta all'**infortunio dell'operatore sanitario**. Numeri ufficiali. «Questa azienda tuttavia continuerà a fare tutto il necessario in materia di sicurezza, con particolare riferimento alla ulteriore implementazione di specifiche attività formative e di **sostegno psicologico** per gli operatori che ogni giorno prestano il proprio servizio su questa trincea sanitaria», il commento della Asl4, diretta da Paolo Petralia. —

(Ha collaborato
Paola Pastorelli)

IL VERTICE DI IERI IN PREFETTURA



Una pattuglia dei carabinieri nel piazzale del Pronto soccorso di Lavagna

FLASH



Peso: 40%